



EDILIZIA Occupazione, sicurezza e legalità al centro dell'incontro tra Ance e sindacati

Costruzioni chance per la ripresa

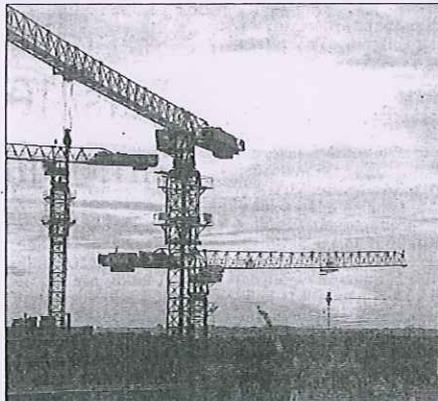
Trattative per il rinnovo del contratto collettivo integrativo provinciale di lavoro

Si è tenuto l'incontro di presentazione della piattaforma sindacale che segna l'avvio del confronto tra Ance Reggio Calabria e le organizzazioni sindacali reggine e calabresi del settore delle costruzioni per il rinnovo del contratto collettivo integrativo provinciale di lavoro edilizia industria.

Presso la sede di Ance e Confindustria Reggio, hanno partecipato, per la Feneal Uil Calabria, il segretario generale Mariaelena Senese e Gaetano Tomaselli, per la segreteria regionale della Filca Cisl Calabria, Vincenzo Corsaro e Antonino Botta, per la Fillea Cgil Calabria, il segretario generale Simone Celebre e Endrio Minervino, per Ance Reggio Calabria, il presidente Michele Laganà, Francesco Sicari, pure nella veste di presidente della Cassa Edile della provincia di Reggio Calabria, il direttore Antonino Tropea.

Nel corso della riunione le organizzazioni sindacali dell'edilizia hanno presentato in modo approfondito i contenuti della piattaforma proposta all'Ance di Reggio Calabria per il rinnovo del contratto collettivo integrativo provinciale del settore, sollecitando riflessioni a tutto campo sulla situazione corrente e sulle prospettive dell'edilizia che, pur gravemente colpita da una crisi che dal 2008 non è mai pienamente finita, rappresenta a tutt'oggi la principale industria calabrese per valore aggiunto ed occupazionale.

"Mai come oggi - dichiarano congiuntamente i rappresentanti datoriali e sindacali di categoria - il settore edile riveste un ruolo centra-



Il mercato dell'edilizia si rimette in moto

le nella strategia di rilancio dell'economia, dell'occupazione, della sostenibilità ambientale e della coesione sociale del nostro Paese. Anche per queste ragioni, la trattativa per il rinnovo del contratto collettivo integrativo provinciale di lavoro riveste un'importanza particolare e nella misura in cui riuscirà a presidiare efficacemente alcuni temi fondamentali per consentire più ampie e qualificate ricadute economiche ed occupazionali sul territorio". I rappresentanti degli imprenditori e dei lavoratori dell'edilizia reggina, in particolare, hanno condiviso alcune priorità specifiche, sia per l'azione contrattuale che in quella più ampia di contributo allo sviluppo del territorio, ponendo accento su questioni precise.

Presidio congiunto della legalità, sicurezza, trasparenza, congruità ed efficacia negli appalti pubblici e pri-

vati quali pre-condizioni per lo sviluppo del settore e del territorio. Rilancio della formazione professionale qualificata e certificata anche quale metodo per garantire livelli avanzati di sicurezza e favorire la riconversione della forza lavoro. Rafforzamento dei servizi per l'incontro domanda e offerta di lavoro attraverso il sistema informativo bien.it. Contrasto al lavoro nero e grigio, all'evasione contrattuale e contributiva ed al dumping sociale con particolare attenzione agli appalti pubblici. Rafforzamento degli enti bilaterali - Cassa Edile ed Ente Scuola - quale patrimonio condiviso al servizio della sicurezza, della formazione e dell'assistenza a lavoratori e imprese del comparto edile.

I nuovi rappresentanti territoriali dei lavoratori per la sicurezza (RlSt) nominati dalle segreterie regionali della Feneal Uil, Filca Cisl e

Fillea Cgil ed in forza dal 1° aprile 2021 per contribuire a realizzare un'effettiva prevenzione dei rischi su tutto il territorio della città metropolitana di Reggio Calabria.

"Le costruzioni - dichiarano i relatori dell'industria edile reggina - possono realmente svolgere un ruolo antitattico indispensabile per la ripresa economica ed il superamento dei nefasti effetti socio-economici della crisi sanitaria insorta con la pandemia Covid-19. Per questo le parti sociali di settore concordano sulla necessità di un effettivo e rigoroso monitoraggio delle fasi a monte, in itinere ed ex post degli appalti pubblici e privati, ovvero programmazione e progettazione di qualità, capacità amministrativa, regole certe, sicurezza, legalità ed efficacia degli investimenti. Si tratta di condizioni indispensabili, disattese nel passato anche recente, per far sì che l'edilizia possa essere realmente volano per l'economia e l'occupazione, al servizio del territorio, della qualità della vita dei cittadini e dell'intera economia. Non potremo più tollerare, da tutti i lati e soprattutto nel campo delle opere pubbliche, prassi distorte, comportamenti informali e inefficienze che hanno costretto imprese e lavoratori del settore edile reggino ad operare in condizioni di perenne emergenza a discapito del patrimonio di professionalità del comparto ed a detrimento dei cittadini costretti ad assistere inermi all'ingente spreco di risorse pubbliche comprovato dalle innumerevoli ed anche eclatanti opere incompiute".

SPECIALE TGI

'Ndrangheta e minori metodi Di Bella su Rai1

PER chi nasce e cresce in un ambiente permeato dalla cultura di 'ndrangheta è possibile costruirsi un futuro diverso? Nel tribunale per i Minorenni di Reggio Calabria un giudice coraggioso lotta contro la 'ndrangheta allontanando dall'ambiente mafioso ragazzi adolescenti coinvolti in attività criminali. A Speciale Tg1, in collaborazione con Rai Cinema su Rai1 oggi a mezzanotte, il documentario di Sophia Luvà che, ottenendo un accesso esclusivo e incondizionato al lavoro svolto dal giudice Roberto Di Bella, documenta la vita di questi ragazzi durante il loro percorso rieducativo.



Roberto Di Bella

L'incontro con Pierpaolo Simone, Bader e Reda che stanno scontando la loro pena nella Comunità Ministeriale. Attraverso i loro racconti si scopre cosa significa essere intrappolati nei pericolosi meccanismi della criminalità organizzata. Nell'ufficio del giudice Di Bella i quattro giovani vengono periodicamente interrogati sull'andamento della loro

condotta. Ognuno di loro porta con sé il peso di un crimine commesso. C'è chi, spinto dal senso di ribellione tipico di quella età, ha seguito i coetanei in attività illecite. Chi invece ha seguito l'esempio dei propri familiari, compiendo quell'atto di coraggio che gli era stato domandato. Come ci si sente a scoprire che tutto ciò che credevi giusto è in realtà sbagliato? È possibile accettare l'idea di essere stato usato da chi doveva proteggerti e amarti? Le lezioni di teatro che si tengono all'interno della struttura rivelano un ruolo centrale. I ragazzi imparano a conoscere il testo teatrale di Romeo e Giulietta, la storia di due famiglie rivali che combattono per i propri interessi portando alla morte i propri figli. "Parola d'Onore" dipinge un contesto di violenza despettacolarizzata, senza sangue, né cadaveri o pistole, ma con tutta la forza emotiva e coinvolgente del racconto delle ferite che quella violenza lascia nell'animo dei giovani.

L'INTERVENTO

Patto per la Calabria sicura, qualcosa non torna al Reparto Prevenzione Crimine Polizia di Stato

ERA il 16 febbraio del 2007 quando il Vice Ministro dell'Interno, on.le Marco Minniti, il Presidente della Regione, Agazio Loiero e i Presidenti delle Province di Catanzaro e Reggio Calabria, rispettivamente Michele Traversa e Giuseppe Morabito, sottoscrivevano a Catanzaro il Patto per la Calabria sicura.

Alla riunione per il "Patto Calabria sicura" hanno partecipato i Prefetti delle cinque province calabresi; i Presidenti delle Corti di Appello di Catanzaro e di Reggio Calabria; i Procuratori distrettuali antimafia di Catanzaro e di Reggio Calabria; i Questori di Catanzaro e di Reggio Calabria; i comandanti regionali dei Carabinieri e della Guardia di Finanza; il Provveditore regionale dell'Amministrazione penitenziaria; il dirigente del Coordinamento regionale del Corpo Forestale dello Stato; il Capo del centro operativo Dia di Reggio Calabria e il Capo della sezione Dia di Catanzaro; i Comandanti delle Capitanerie di Porto di Reggio Calabria e di Gioia Tauro; l'Autorità Portuale di

Gioia Tauro; il Sindaco di Lamezia Terme; il Presidente dell'Assemblea dei Sindaci della Locride ed il Presidente del Comitato direttivo dell'Associazione dei Comuni della Locride. Il Patto si proponeva il perseguimento dei seguenti obiettivi: sicurezza del cittadino e sviluppo della cultura della legalità; potenziamento mirato dell'attività di prevenzione sul territorio; implementazione qualitativa e quantitativa dell'attività di contrasto alla criminalità organizzata. Il Patto per la Calabria sicura prevedeva in un apposito paragrafo, inoltre, che le attività di prevenzione nei confronti delle manifestazioni delle organizzazioni criminali e di criminalità diffusa potevano giovare, oltre che degli interventi localmente previsti, per concrete e coordinate azioni di intervento rapido, di 150 unità dei Reparti Prevenzione Crimine della Polizia di Stato di stanza a Rosarno e Siderno, nonché di aliquote di personale appartenente ai Reparti Prevenzione Crimine dislocati in altre Regioni. Ed era il 17.01.2013 quando il Capo della

Polizia, con proprio Decreto (v. art. 3), modificava la denominazione del Reparto Prevenzione Crimine di Siderno in Reparto Prevenzione Crimine "Calabria Meridionale". Ma arriviamo al 14 aprile 2021 per constatare che la Regione Calabria è ormai un "porto sicuro" e che il "Patto per la Calabria sicura" sembrerebbe non rivestire più quelle peculiarità di implementazione qualitativa e quantitativa dell'attività di contrasto alla criminalità organizzata, infatti in piena e totale autonomia, la dirigente del Reparto Prevenzione Crimine, forse ritenendo che il piano di azione nazionale e transnazionale "Focus 'ndrangheta" (Direttiva del Ministro dell'Interno del 23.04.2014) necessiti di sole 3 ore di servizio giornaliero nel capoluogo di Reggio Calabria, disponendo (sempre verbalmente) che le pattuglie destinate al servizio "Focus 'ndrangheta" fuori sede Reggio Calabria, diversamente dall'attuale programmazione settimanale, facciano servizio giornaliero, con obbligo di rientro quotidiano presso



Il Reparto prevenzione crimine della Polizia di Stato a Siderno

la propria sede di Siderno. Come è ovvio intuire, attesa la distanza da Reggio Calabria (110 km) gli operatori del Reparto Crimine di Siderno, soltanto per il tempo di percorrenza del tragitto di andata e ritorno (Siderno - Reggio Calabria) e la fruizione del pasto, impiegherebbero, nella migliore delle ipotesi, tre ore di servizio delle sei disponibili, destinando soltanto tre ore al servizio effettivo riducendo notevolmente l'efficienza del servizio stesso e il "potenziamento mirato dell'attività di pre-

venzione sul territorio". Probabilmente, i motivi di tale "discutibile" scelta saranno più importanti del tempo da destinare al controllo del territorio, in una realtà come quella di Reggio Calabria e provincia, ma purtroppo, si sa, le priorità non sempre sono uguali per tutti, pertanto non resta che accontentarsi delle "irrisorie" tre ore di servizio (per turno) di controllo del territorio, nella speranza che l'opinione pubblica, non ne abbia a male.

Segreteria provinciale Golsip

RENDI VISIBILE LA TUA AZIENDA
QUESTO È IL MOMENTO GIUSTO

PUBBLIFAST
STRATEGIE IN MARKETING
SCOPRI PERCHÉ
STIPENDI
SELETTA NEI MERCATI
& PUBBLICITÀ & OUTREACH

0984 854042 • info@publifast.it

EMERGENZA CORONAVIRUS L'intesa con la Regione in città e provincia è un mezzo flop

Vaccini? Una farmacia su 2 dice no

Il presidente Federfarma: «Solo 100 su 220 sposano la campagna. Incognita fiale»

di FRANCESCA MEDURI

VACCINARSI contro il covid-19 agevolmente e in condizioni di assoluta sicurezza nelle farmacie. È l'opportunità offerta ai calabresi dall'accordo firmato sabato tra Federfarma Calabria e Regione, accordo che diventerà operativo non appena disponibili i vaccini destinati alle farmacie. A darne conferma è Ettore Squillace Greco, presidente Federfarma Reggio Calabria, il quale snocciola numeri e dettagli del progetto nell'area metropolitana.

Dottor Squillace, l'intesa tra Federfarma e Regione consentirà alle farmacie presenti in Calabria di effettuare le vaccinazioni anticovid. Qualche dato sulle adesioni? Reggio come ha risposto?

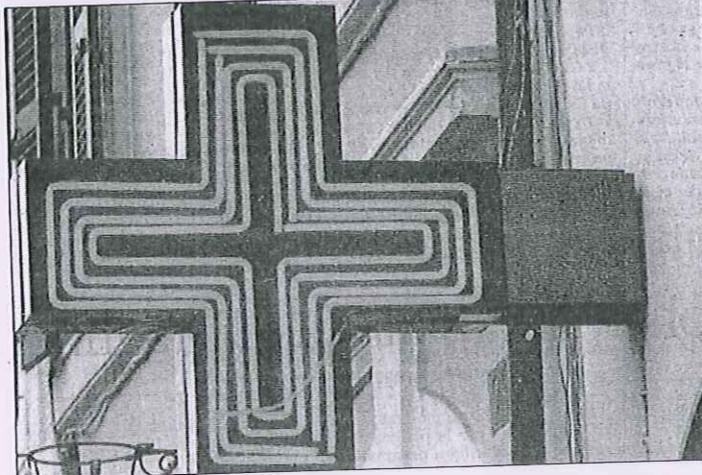
«Sono 800 le farmacie presenti in Calabria, ma quelle che hanno aderito all'iniziativa sono circa 600. Mentre su 220 farmacie presenti tra Reggio Calabria città e provincia, 100 di esse hanno sposato la campagna vaccinale. Se saranno riaperti i termini è probabile, anzi auspicabile, che si registreranno altre adesioni».

È soddisfatto o si aspettava di più?

«Purtroppo la provincia di Reggio è stata quella con la più bassa percentuale di adesioni. Mi sarei aspettato qualcosa di più dalle farmacie dei piccoli centri, perché lo scopo dell'accordo siglato è proprio quello di incentivare le farmacie dei piccoli centri a contribuire alla vaccinazione visto che sono luoghi dove è difficile, quasi impossibile, aprire hub per fare i vaccini».

Il percorso di formazione come procede?

«La formazione è ormai agli sgoccioli. La parte pratica si è conclusa per almeno il 70-80% dei farmacisti, nella sede di Federfarma di Reggio Calabria: presenti circa 100 farmacisti e un professionista sanitario del Gom. C'è poi la formazione on-line, che si fa collegandosi con l'Istituto



superiore di sanità. I farmacisti che non hanno svolto la parte pratica in presenza effettueranno le prime somministrazioni accanto a personale sanitario autorizzato, medici o infermieri che già stanno inoculando i vaccini. Comunque, nell'area metropolitana reggina saremo oltre 200 farmacisti abilitati alla vaccinazione anticovid, visto che solitamente in ogni farmacia c'è più di un farmacista».

«Siamo oltre 200 formati e abilitati»

La prenotazione dei vaccini avverrà sempre tramite piattaforma regionale?

«Sì, ci affideremo alla piattaforma regionale».

Come vi organizzate dal punto di vista logistico per conciliare l'attività vaccinale con la vostra attività primaria, ossia l'erogazione di medicinali? Un impegno non da poco da parte vostra...

«Le farmacie più grandi hanno la possibilità di organizzarsi in locali separati, o in locali adiacenti, o

all'esterno con gazebo. Le farmacie più piccole, quelle rurali, effettueranno il servizio di vaccinazione durante l'orario di chiusura. È certamente un'attività impegnativa, ma abbiamo pure la possibilità, eventualmente, di chiamare un infermiere o un medico per la somministrazione dei sieri».

Una data, anche indicativa, sull'arrivo dei vaccini destinati alle farmacie?

«Secondo le indicazioni e le intenzioni del ministro Speranza, le farmacie sono autorizzate alla somministrazione dei vaccini Johnson & Johnson e AstraZeneca. Su Johnson & Johnson è atteso in questa settimana il via libera dell'EmA. Resta quindi un punto interrogativo sulla data di arrivo delle dosi. Di sicuro c'è carenza di vaccini. Non somministreremo né il Pfizer né il Moderna, perché richiedono una temperatura di conservazione a meno 70 gradi; mentre

«Mi aspettavo di più soprattutto dai piccoli centri»

Johnson & Johnson e AstraZeneca possono essere conservati nei frigoriferi che già abbiamo nelle nostre farmacie».

Le farmacie hanno fissato un limite inerente al numero giornaliero di persone da vaccinare?

«No, non ci sono limiti. Ma logicamente dipende sempre dalla quantità di vaccini a disposizione. Già nella

mia farmacia, a Caulonia Marina, siamo in tre che possiamo inoculare il vaccino, e con la disponibilità di qualche medico del luogo possiamo pure arrivare a 100 somministrazioni al giorno».

Se la sente di sbilanciarsi sull'avvio della campagna vaccinale nelle farmacie reggine?

«Noi siamo pronti. La mia e molte altre farmacie, specie su Reggio città, sono pronte. Anche da subito. Aspettiamo solo i vaccini. D'altronde anche il generale Figliuolo l'ha detto: la guerra senza munizioni non si vince».

A breve ci si potrà vaccinare anche in alcune farmacie di Reggio e provincia

LA PROPOSTA

Azione
«Drive through in ogni paese»

Il gruppo Azione Reggio Calabria propone di creare punti vaccinali in modalità drive through in tutti i comuni della città metropolitana.

Il responsabile regionale Carmelo Versace con il comitato provinciale composta da Francesco Comi, Matteo Varacalli, Michele Anselmo e Anna Comi, segnala che «i punti vaccinali in modalità drive through potrebbero garantire una vaccinazione rapida (in soli 20 minuti), efficiente (niente file interminabili ed assembramenti) e comoda (stando seduti nella propria auto)».

Per il partito di Calabria «non è accettabile che ai cittadini appartenenti alle categorie di soggetti fragili siano state proposte per la vaccinazione anti-covid, dalla piattaforma di prenotazione online, anche località distanti dal proprio comune di residenza, addirittura fuori provincia». Per cui «i punti vaccinali in modalità drive through rappresentano un modello di successo, così come per i tamponi, e si stanno diffondendo sempre di più». Da qui la «necessità di coinvolgere nella macchina organizzativa in particolare l'Esercito Italiano, la Protezione Civile regionale, l'Asp ed i volontari della Croce Rossa Italiana, i quali stanno già lodevolmente contribuendo alla vaccinazione a domicilio dei soggetti non deambulanti e non autosufficienti».

Per gli esponenti reggini di Azione, infine, «è necessario, nei piccoli comuni, soprattutto nelle aree interne, portare ogni giorno, o con una cadenza fissa, un quantitativo di vaccini e creare, con un'unità mobile, piccoli punti di vaccinazione in luoghi centrali come le piazze o i parcheggi (come avviene per le donazioni di sangue)».



PAROLA ALLA PSICOLOGA

di GIORGIA METASTASIO

«LO smart working, la didattica a distanza e i dubbi sui vaccini stanno assumendo un quadro clinico psicologico significativo».

A dirlo è la psicologa Raffaella Condello (nella foto) che attraverso uno screening sulle richieste pervenute allo sportello di aiuto e ascolto gratuito in un anno di attività e di monitoraggio ha stabilito proprio che il lavoro da casa a lungo termine e la didattica cambiano la routine, modificano i comportamenti e lo stato di salute mentale globale. Ascoltare, consigliare, aiutare, è questo che ancora oggi sta continuando a fare il centro "Arcoiris" di Palmi. Da marzo 2020 sono molte le richieste di aiuto pervenute su problematiche psicologiche, anche gravi, a causa di questa guerra invisibile da coronavirus. «Oggi è

cambiato ben poco - ci dice la Condello - intorno a noi vigono ancora spavento e confusione da parte di soggetti che stanno vivendo una situazione di allerta e di pericolo per la propria salute fisica ma non solo». Dall'inizio della pandemia svariati sono stati i risvolti psichici per ogni persona. La paura non è finita. «Ce la faremo!» era lo slogan nato per descrivere il messaggio di speranza avente l'obiettivo di incoraggiare, rincuorare e confortare tutti per sentirsi vicini nonostante la distanza e la chiusura imposta. Malgrado ciò, ancora oggi tutto sembra uguale. «Arcoiris» ha riscosso un boom di chiamate. «A telefonare sono, in particolare, i genitori che solitamente, con molta preoccupazione, che a causa della chiusura delle scuole e, in generale, dall'impossibilità di uscire di casa, dal periodo del lockdown i figli palesano un

senso di isolamento. I giovani che, avendo modificato radicalmente la loro routine di vita mostrano: calo dell'umore, disturbi di ansia, irritabilità, stress, ipocondria, disturbi del sonno, tormento continuo rispetto all'espansione della pandemia, attacchi di panico in casi estremi autolesionismo e pensieri di suicidio. Il compito della nostra professione - continua la psicologa - è quello di cercare di accrescere il quoziente di resilienza nei soggetti ansiosi facendo capire loro che avere timore è del tutto normale ma che se è eccessivo può sviluppare un circolo vizioso tale da poter creare un vero e proprio stress traumatico o nello specifico il cosiddetto Burnout una sindrome di esaurimento a livello fisico e psicologico che comporta un sovraccarico emozionale capace di trasformarsi, in seguito, in stati fobici. Negli ultimi

mesi si sono aggiunte alle consuete telefonate quelle di coloro i quali sono "indecisi" sul vaccino contro Covid-19. Molte persone, soprattutto gli anziani, sono mosse da forte scetticismo in merito alla sua effettiva efficacia, vista la rapidità con cui è stato sviluppato e affermano che la loro paura nasce soprattutto dal fatto che i vaccini, in genere, impiegano anni per essere preparati e inoculati alla popolazione. In questi casi, oltre al continuo ascolto delle legittime preoccupazioni dei cittadini e una massiccia incentivazione del dialogo si cerca di diffondere messaggi positivi evidenziando i benefici della vaccinazione piuttosto che le ricadute negative di una scelta anti-vaccino. La modalità di tele-assistenza per rispondere al bisogno delle persone in stato emotivo di debolezza e sensibilità è diventato un dispositivo essenziale».



COMUNE Dalla maggioranza una mozione per chiedere al Governo decisioni chiare

Concessioni demaniali, stop&go

Chieste anche esenzioni fiscali e tributarie per gli anni 2020, 2021 e 2022

"UNO stimolo in più e un modo per sollecitare il Governo, il Parlamento e la Regione a porre al centro dell'agenda politica il settore turistico balneare. Un settore che a causa del Covid vive una fase difficilissima con il rischio concreto che anche quest'anno si manifestino le stesse difficoltà per tutti gli imprenditori del comparto. La risorsa mare per noi è la più importante e la nostra città possiede tutto un tessuto produttivo che vive, crede e investe nel mare. Con questa mozione, che ho presentato a nome di tutta la maggioranza consiliare, abbiamo voluto dimostrare piena vicinanza e concreta attenzione a tutti gli operatori del settore".

E' quanto afferma il capogruppo del Pd in Consiglio comunale, Giuseppe Marino, a margine dei lavori del civico consesso. Marino ha poi ripercorso brevemente l'iter normativo degli ultimi anni, partendo dalla legge 145 del 2018 "che ha segnato un momento di novità, attraverso la chiara volontà del legislatore di affermare un approccio di favore nei confronti dei concessionari di strutture balneari. Stesso indirizzo adottato anche dal decreto Rilancio dello scorso anno con cui il governo ha attuato le misure economiche a contrasto degli effetti della



L'intervento di Giuseppe Marino in consiglio comunale

crisi pandemica, indicando l'estensione delle concessioni a 15 anni". Anche il Comune, ha aggiunto Marino, "raccolgendo questo indirizzo legislativo e attuando anche la circolare regionale in materia, ha avviato una serie di procedure per facilitare le concessioni demaniali nella nostra città e dare alle imprese che investono sulla spiaggia, una prospettiva più lunga che consenta una seria programmazione e la stabilizzazione occupazionale delle tante persone che lavorano in questo settore. Ovviamente ponendo sempre al centro la tutela ambientale e il tema dell'accessibilità".

Purtroppo il 3 dicembre scorso, ha ricordato Marino, "la Commissione europea ha inviato al governo un richiamo formale ritenendo che la normativa italiana violasse la direttiva 123 del 2006 riguardante la concorrenza. La stessa autorità nazionale garante per la concorrenza e il mercato ha poi formulato a tanti enti, tra cui il nostro, una segnalazione su questo punto. Reggio, così come tanti altri Comuni italiani, si è trovata di fronte ad una evidente contraddizione che ha visto da una parte la normativa nazionale di settore che spinge verso la possibilità a concessioni di lungo periodo

e dall'altra l'intervento comunitario. In questo periodo, inoltre, si sono anche innescati dei contenziosi in sede giudiziaria con sentenze di diverso orientamento e tale situazione di incertezza rischia di danneggiare il settore turistico balneare". Con la mozione la maggioranza da pieno mandato a Giunta e sindaco "affinché si chieda con forza al Governo di intervenire anche con strumenti di urgenza, per chiarire tutti questi aspetti e fare in modo che i Comuni possano avere una parola di certezza verso gli operatori. Voglio sottolineare il grande impegno del settore Urbanistica che ha dovuto gestire questa complessa fase, ponendo sempre al centro il rigoroso rispetto delle norme e garantire al settore balneare di andare avanti, consentendo la ripresa di un segmento importantissimo per l'economia e l'occupazione. Una mozione che nell'ultima parte chiede ai ministri competenti e alla Regione di prevedere delle misure economiche per esenzioni fiscali e tributarie per gli anni 2020, 2021 e 2022 per il pagamento dei canoni demaniali marittimi allo Stato e l'addizionale regionale".

La mozione è stata approvata con 26 voti favorevoli e 5 astenuti.

DIRITTI UMANI Garante Russo

«Mandela's office volano sociale»

ALTRA importante riunione della Commissione Pace, diritti umani, immigrazione e diritti internazionali. Udità nuovamente la Garante dei detenuti.

L'avvocato Russo ha introdotto il suo intervento ringraziando tutta la commissione, la presidente Lucia Nucera, l'assessore Mariangela Cama presente in quell'occasione, ed i consiglieri di maggioranza e minoranza che con grande sensibilità complessiva stanno interagendo per la realizzazione di politiche sociali all'altezza delle esigenze della cittadinanza. Ha poi rinaldato il concetto di quanto oggi più che mai sia necessario ed interrogabile avviare percorsi di formazione professionale. Lo dice l'Europa, lo chiede l'impianto normativo, ma soprattutto è un'esigenza di chi vuole riscattare la propria vita da un reato commesso. Servono percorsi di reinserimento sociale e lavorativo

più o meno estesa di persone o la comunità in senso lato. Si tratta - dice la Garante - di una prospettiva nuova che potrebbe modificare le coordinate con le quali concepiamo il crimine e il criminale; da fatto solitario a fatto sociale; da individuo rigettato dalla società a individuo che ne fa pur sempre parte, pur rappresentandone il lato d'un rapporto patologico. Qualcosa si muove, nella giustizia minorile, nei reati punibili a querela. Ma molto c'è da fare». Ed è da questo pensiero che l'attenzione della Garante si indirizza verso quel progetto denominato



Giovanna Russo

Il punto sull'importanza della giustizia riparativa

Mandela's Office, siglato con apposito protocollo nel 2018. Proprio ieri, comunica l'avvocato Russo, "dall'Ufficio che oggi rappresenta è stata inviata una pec a tutte le Istituzioni coinvolte perché il Mandela's non può e non deve subire più nessuna battuta d'arresto. Non si guardi al passato, si pensi

all'oggi, alle responsabilità di ciascuno di noi ed è questa la linea definita con il sindaco Falcomatà. In questo contesto, oggi esasperato ancor di più dalla situazione pandemica e da una povertà sociale allarmante, i fenomeni di criminalità e la commissione di reati soprattutto tra i giovani, ci impongono di intervenire e rendere funzionale il Mandela's Office". Ne ha parlato con il suo predecessore la Garante la quale afferma: "Con la Garante regionale dei detenuti, l'avvocato Siviglia, c'è assoluta sinergia istituzionale e grande rispetto professionale. Stiamo affrontando assieme molte annose vicende che riguardano il sistema penitenziario e le battaglie se condivise hanno un valore diverso, soprattutto quando si ottengono risultati per la tutela dei detenuti troppo spesso ritenuti soggetti invisibili".

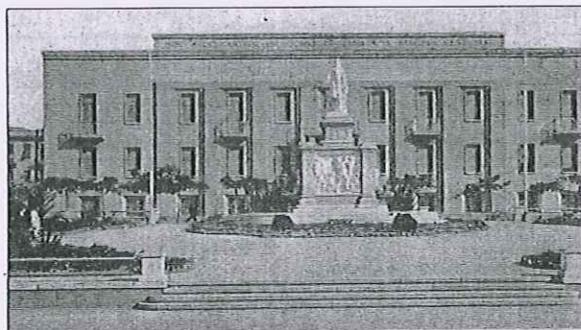
PIAZZA DE NAVA Torfida (Anassilaos) dissente dal piano di ricostruzione

«Progetto anticamera del museo»

La nostalgia per l'idea originaria di Piacentini, la critica al MARRC

«Il progredire degli anni e una più matura consapevolezza della storia mi hanno reso meno ottimista e più diffidente nei confronti di sia pure avveniristici progetti di restyling (perché non usare l'italiano ritocco e rifacimento?) di spazi urbani, monumenti e/o edifici di questa nostra città il cui volto è stato tragicamente ridisegnato dal terremoto del 28 dicembre 1908 come già avvenuto all'indomani del sisma del febbraio-marzo 1783».

Così Stefano Iorfida, presidente dell'associazione culturale Anassilaos a proposito del progetto di sistemazione di Piazza De Nava. L'opera di ricostruzione della città a partire da quella tragica alba è stata rapida, quasi stupefacente se soltanto si immaginano i tempi biblici di consimili eventi in età repubblicana (Belice, Irpinia), ma proprio per questo, talora, poco attenta alla conservazione di quanto pure poteva ancora essere conservato, in taluni casi brutale (pensiamo al Duomo, alla chiesa degli Oltimati, al Castello) da parte dei tecnici e funzionari addetti alla ricostruzione e volta alla demolizione di quanto, pur pregevole e degno, impediva la realizzazione di un progetto, l'apertura di una nuova via. «Dinanzi alla discussione sorta in merito al "ritocco" di piazza De Nava confesso dunque di iscrivermi alla categoria di coloro che dissentono da un tale progetto che trasformerebbe la Piazza in una sorta di anticamera, quasi una rampa di accesso a quel Museo che dell'originario progetto di Marcello Piacentini conserva soltanto l'esterno, una sorta di guscio vuoto, mentre l'interno, con il



Il monumento a De Nava di Francesco Jerace nell'omonima piazza in una foto d'epoca

suo insistito pallido nitore rassomiglia più ad un centro commerciale con le sue luci e vetrine che ad un museo (spazio sacro alle Muse) - analizza Iorfida - Molti purtroppo ritengono che la cultura, la storia e l'arte siano prodotti da consumare rapidamente come in un qualsiasi supermarket e così, dove è possibile, ci si adegua, disegnando spazi bianchi e vetrine luminose mentre il Museo Piacentini che io frequentavo da giovane e meno giovane, era un austero edificio con i suoi marmi verdi e i suoi chiaroscuri dove si osservava in silenzio la bellezza d'altri tempi e si meditava sulla storia. Quanto detto finora non significa ignorare che piazza De Nava abbia bisogno di interventi ma dovrebbero essere interventi mirati al ripristino di tale spazio nella forma originaria che esso aveva allorquando, nel 1936, ve-

niva inaugurato il monumento a De Nava di Francesco Jerace. Ripulire l'insieme monumentale imbrattato dal guano dei colombi e dalla vernice di qualche buontempono-criminale, restituire alla sua bellezza il bassorilievo che rappresenta la ricostruzione della città dopo il 1908, ripristinare la funzionalità della due fontane ripulendo le vasche e intervenendo sui due bellissimi mascheroni in stile liberty; risistemando, infine la recinzione della piazza. Lo spazio De Nava è frutto di un determinato momento artistico e culturale da conservare. Non capisco perché - conclude Iorfida - bisogna sempre inseguire il presente, immaginando che sia anche il futuro, quando la nostra Reggio, per colpa soprattutto della "natura matrigna", è stata privata del suo passato».



■ POLISTENA Incontro tra il commissario e il consorzio degli imprenditori locali Comune e imprese, prove d'intesa Sul tavolo le proposte di risoluzione delle criticità presenti nell'area industriale

di PIERO CATALANO

POLISTENA - Il Consorzio Imprese Polistenesi presieduto da Tommaso Aquino, ha incontrato il Commissario Prefettizio Umberto Campini per discutere sulla fattibilità di alcune proposte da realizzare in sinergia tra il Consorzio e il Comune. All'incontro, oltre a tutti i soci imprenditori consorziati presenti nell'area industriale di Polistena, hanno partecipato il sub Commissario Emiliano Pensabene e il nuovo Comandante dei Vigili Urbani di Polistena Giuseppe Stagliano. In apertura dei lavori il presidente Aquino ha illustrato la proposta di un piano di miglioramento e di superamento di alcune criticità presenti da molti anni nell'area industriale. A tal proposito il vice prefetto Campini ha dichiarato di voler controllare e nel piano di interventi che il comune dovrà attuare, è stato inserito anche quello riguardante l'asfaltatura delle strade dell'area Pip. Il presidente del Co.Im.P. ha posto l'ac-



La zona industriale di Polistena

to anche su un aspetto importante che riguarda il controllo dell'area che spesso subisce furti ai danni di alcune imprese operanti nel territorio o viene utilizzata per lo sversamento di rifiuti di qualsiasi genere. Per contrastare tale fenomeno il consorzio comunque ha già creato un sistema di controllo remoto condiviso e affidato la gestione della videosorveglianza a un'azienda esterna. Anche su questo fronte il commissario Campini ha dichiarato di volere verificare la disponibilità di alcuni fon-

di a cui attingere per l'acquisto di videocamere da installare nei varchi di accesso all'area industriale. «Pochi nel nostro territorio sono gli esempi di accurata gestione delle aree industriali come quella polistenesi - ha asserito il commissario - serviranno delle rifiniture minime per rendere questo assetto ancora più efficiente e gradevole di quanto già lo sia, che darà la sua disponibilità affinché sul piano burocratico e istituzionale possano essere prese tutte le misure necessarie». Il consorzio si è

fatto carico a proprie spese di rifare il verde delle aree comuni, di collocare una nuova segnaletica, di sistemare in alcuni casi le buche stradali e di attuare un sistema di controllo dell'area. Aquino ha pure evidenziato alcune carenze infrastrutturali presenti nell'area industriale, come la mancanza di fibra ottica veloce, la rete elettrica da potenziare, il ripristino del sistema di illuminazione, tutti aspetti di fondamentale importanza, come anche la mancanza di un servizio di raccolta dei rifiuti per le aziende presenti nell'area. Si è discusso altresì della possibilità di utilizzare l'area parcheggio come superficie dove installare un punto di piccola ristorazione e l'utilizzo di uno spazio da adibire a parco giochi, ed infine l'individuazione delle aree non assegnate oppure revocate da destinare alle aziende già esistenti che hanno necessità di ampliare i propri spazi produttivi. Anche su questi temi il vice prefetto Campini ha assicurato il suo massimo impegno.

PORTUALITÀ

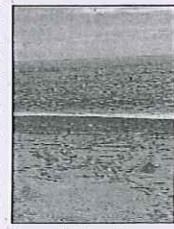
Al vaglio il progetto di una darsena tra Camini Stilo e Monasterace

di VINCENZO RACO

MONASTERACE - Negli scorsi giorni si è tornato a parlare di portualità a Monasterace, con una comunione d'intenti tra i comuni di Camini (capofila) e Monasterace per realizzare una darsena turistica che partirebbe dal comune di Camini, in un tratto di spiagge anche comprende anche il comune di Stilo con la zona Burrao. L'idea suggerita dal circolo nautico e della vela "Rocco Lombardo" di Monasterace è sposata dal comune caminese guidato dal primo cittadino Pino Alfano e quello monasterace diretto

nell'area tra i comuni sopra elencati anche a Bova Marina e Locri. Per la cittadina ionica la portualità è stato un argomento già trattato, in tanti ancora si ricordano il primo progetto di porto dell'ingegnere Milano nel 1975 un piano poi accantonato e qualche anno dopo la

portualità fece capolino nella vicina Roccella Jonica. La cittadina monasterace negli anni novanta andò vicino ad una darsena turistica che era in procinto di essere creata sul lato sud in un piano ugualmente accantonato. Qualche anno fa l'argomento portualità venne trattato in una conferenza pro-



Il mare di Monasterace

Idea difficile ma che darebbe un gran input al turismo

da Cesare Deleo per quanto difficile da realizzare potrebbe dare quell'input turistico che servirebbe a valorizzare le molte ricchezze paesaggistiche di tutta la vallata dello Stilaro e della locride. La possibilità è concreta se si pensa che già qualche anno fa per l'appunto il 19 dicembre 2016, Monasterace era stata inserita tra i 23 punti strategici della nostra regione in cui è prevista la portualità in un avviso pubblico che riproponeva il piano del Masterplan portuale del 2010, un progetto che vede tre insediamenti possibili nella locride oltre a quella che sorgerebbe

mossa sempre dal "circolo nautico e della vela" Rocco Lombardo" in cui si dibatté della possibilità di realizzare in zona nord del litorale ionico un piccolo porto turistico. Ovviamente ci sarà da superare molte riserve sul piano ambientale che bloccarono negli anni le opere portuali, ma il fatto che due comuni si siano mossi assieme e abbiano un'idea precisa deve indurre ad un cauto ottimismo anche se riteniamo che qualora vada in porto questo piano progettuale ci vorrà qualche anno per ottenere fondi e permessi vari per la costruzione di un'opera strategica importante.

■ BIVONGI Covid-19 Primi vaccini e nuovi casi in aumento

BIVONGI - Primo strep di vaccinazioni a Bivongi. È stata ultimata la prima inocolazione del siero su trenta anziani nella cittadina della Vallata dello Stilaro, rappresentando un ottimo risultato per l'amministrazione guidata dal primo cittadino Vincenzo Valentini che da medico è stato in prima linea per garantire il supporto logistico per questo primo step di vaccinazione nel poliambulatorio bivongese.

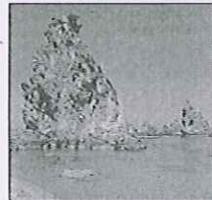
A ricevere il vaccino sono stati cittadini pluri ottantenni di Bivongi, Stilo e Pazzano. L'amministrazione comunale, in itinere, ha ringraziato altresì i dirigenti dell'Azienda Sanitaria Provinciale, quelli della Lados e quelli del Cism Ordine di Malta di Monasterace per il supporto fornito. Se il fronte vaccini lascia ben sperare, quello dei nuovi contagi è un poco più problematico. I casi di positività al Covid-19 stanno aumentando e sono diciotto i positivi nella cittadina bivongese e anche in altri centri della Vallata dello Stilaro non si vive una situazione facile. Per questo motivo la parrocchia bivongese ha deciso di rinviare le prime comunioni che saranno celebrate più avanti, una volta finito questo momento di difficoltà post periodo pasquale che ha causato un aumento considerevole di casi da covid 19.

v.r.

■ PALMI Protocollo d'intesa per valorizzare l'area Obiettivo bandiera blu per Comune e associazione Tonnara

di DOMENICO DE LUCA

PALMI - Comune e associazioni uniti per lo sviluppo economico e turistico del litorale. È stato infatti siglato lo scorso 16 aprile un importante protocollo d'intesa fra il Comune di Palmi e l'associazione turistica "Tonnara". La firma del recente protocollo con l'amministrazione palmelese ha il fine di stabilire obiettivi e piani di sviluppo comune. Tra i principali, il conseguimento della sospirata "Bandiera Blu" per le spiagge della Tonnara, di Pietrenere e Contrada Scinà. Numerosi gli incontri già intercorsi fra i rappresentanti dell'associazione e l'Ente. Nei medesimi colloqui il gruppo associazionistico



La Tonnara di Palmi

ha espresso all'amministrazione comunale i propri suggerimenti e le proprie proposte, come nel caso della risoluzione della questione rifiuti: «Durante gli incontri - commentano i membri - l'associazione ha tra l'altro suggerito di avvalersi di altri operatori ecologici presenti nella Piana e di mettere a bilancio

preventivo eventuali somme necessarie per questo servizio (n.b. il servizio rifiuti), così come altri comuni costieri si apprestano a fare». E ancora sulle intenzioni del gruppo: «Nelle intenzioni dell'associazione "Tonnara" - osservano i soci - la costiera palmelese deve presentarsi sul mercato del turismo balneare all'altezza delle bellezze del paesaggio, della sua storia delle sue tradizioni e della professionalità e capacità di buona accoglienza che sanno mettere in atto i suoi imprenditori decisamente impegnati nello sviluppo delle attività turistiche dell'intero territorio. Questo è stato ribadito al sindaco Rannuccio e agli altri amministratori presenti ai vari incontri».

■ ROCCELLA JONICA Prodotto ittico pescato illegalmente, sigilli anche a due reti di posta La Guardia Costiera sequestra 470 kg di novellame



Il novellame sequestrato dalla Guardia Costiera

ROCCELLA JONICA - Circa 470 Kg di novellame di sarda, comunemente chiamato "bianchetto" o "neonata", sono stati posti sotto sequestro dal personale dell'Ufficio Circondariale Marittimo - Guardia Costiera di Roccella Jonica nella notte del 16 aprile scorso. In seguito ad un'intensa attività investigativa svolta nel territorio della Locride, i militari della Guardia Costiera, oltre al prodotto ittico pescato illegalmente, hanno posto sotto sequestro anche due reti da posta tipo sciabica rispettiva-

mente di circa 70 e 150 metri in possesso di una persona fisica. Il prodotto ittico sequestrato è stato successivamente distrutto a seguito degli esami svolti dai veterinari dell'Azienda sanitaria provinciale di Reggio Calabria. Le infrazioni di tale natura prevedono un ammontare variabile e crescente, in base al quantitativo di prodotto ittico sotto la taglia minima detenuto, trasportato e commercializzato, che va da un minimo di 100 a un massimo di 75.000 euro. Il fenomeno della pesca illegale di novellame

di sarda ha conseguenze deturpanti per tutto l'ecosistema marino, impedendo ai pesci la normale riproduzione ed il relativo raggiungimento delle dimensioni minime per la cattura nel rispetto delle normative vigenti. L'attività repressiva, svolta costantemente sul territorio dagli uomini e dalle donne della Guardia Costiera, continuerà con il monitoraggio di tutte le fasi della filiera della pesca, dalla cattura del prodotto fino ad arrivare al trasporto e alla commercializzazione del prodotto ittico.

Calabria

Si accendono i riflettori sul tratto di "106" a sud del capoluogo. L'assessore Catalfamo scrive a Giovannini

Un piano per rinnovare la Jonica

L'esponente regionale punta sul contratto di programma 2021-2024 con Anas Chiesto al ministro l'inserimento del vecchio tratto tra Catanzarese e Reggio

Francesco Ranieri

CATANZARO

Torna al centro dell'attenzione istituzionale il tratto di Statale 106 a sud di Catanzaro. Finora escluso da qualsiasi ipotesi di ammodernamento ma solo oggetto di piccoli interventi di manutenzione, la fascia jonica a cavallo tra la provincia catanzarese e quella reggina sembrava dover fare solo da spettatrice del megalotto in corso di avvio nel Cosentino e di quello in fase di progettazione nell'area crotonese. Proprio qualche giorno fa, invece, l'assessore regionale Domenico Catalfamo ha infatti reso noto di aver scritto al ministro per le Infrastrutture Enrico Giovannini chiedendo la stipula del nuovo contratto di programma per gli investimenti Anas 2021-2024. Nella missiva l'esponente regionale indica la necessità di incrementare i finanziamenti, ove necessario, per gli investimenti già previsti, ma soprattutto accende i riflettori sui nuovi interventi necessari per colmare un gap infrastrutturale che senza una copertura totale del territorio rischia di creare gravi disparità anche all'interno della stessa Calabria.

Sul tavolo, accanto al completamento della A2 tra Cosenza e Altitalia, della Trasversale delle Serre (tra Catanzaro e Vibo Valentia) e della Statale jonica nella zona della Sibartide e nel Crotonese, Catalfamo mette anche «l'intero tratto della



Transito alternato Uno dei ponti degli anni '30 che penalizzano la fluidità della circolazione sulla "106"

106 a sud di Catanzaro, per il quale il contratto di programma appena scaduto non prevedeva interventi significativi, neanche in termini di progettazione o di studi di fattibilità, nonostante l'infrastruttura non sia idonea agli attuali volumi di traffico, presentando carreggiate con caratteristiche geometriche non adeguate, attraversamenti con ponti dei primi decenni del Novecento e, addirittura, tratti a senso unico alternato». Uno scenario quasi anacronistico che del resto ben conoscono gli automobilisti che quotidianamente si muovono sulla

tratta jonica da Squillace, dove termina la variante della 106, passando per Sovato e arrivando fino a Roccella Jonica, dove riprende il nuovo tracciato a quattro corsie. Ad avviso dell'assessore, «ciò rende impraticabile una programma-

Tra Squillace e Roccella 65 Km di tracciato a carreggiata singola con ponti vecchi e incroci pericolosi

zione efficace per il necessario incremento del livello di servizio di queste strade e soprattutto per una drastica riduzione dei tassi di incidentalità.

Una richiesta che, dunque, riaccende l'attenzione su un'ampia fetta di fascia jonica da 65 Km finora esclusa da qualsiasi discussione, da quando nel 2015 il governo decise di dare priorità ai megalotti dotati almeno di un progetto definitivo.

Eppure negli anni si sono registrati gravissimi incidenti, al punto che questo tratto di 106 è quello che ha registrato il maggiore tasso di

mortalità: tra il 2013 e il 2017, come riportato in un dettagliato studio dell'associazione "Basta vittime sulla Statale 106" di qualche anno fa morirono 106 persone (un'amara combinazione numerica), nel solo 2016 ben 34 nella sola provincia di Catanzaro.

Ecco perché poter contare su una strada che abbia caratteristiche di tipo B (doppia carreggiata) può dare maggiori garanzie alla circolazione e, soprattutto, rendere più agevoli i collegamenti tra territori, oltre a favorirne una maggiore raggiungibilità sia in termini turistici che commerciali.

In una recente intervista rilasciata alla *Gazzetta del Sud*, il viceministro alle Infrastrutture Giancarlo Cancellieri, interpellato sul tratto di 106 tra le province di Catanzaro e Reggio, aveva sottolineato la necessità di mettere mano all'intero tracciato in quanto «quella strada oggi non basta più, è pericolosa e deve essere adeguata ai tempi». E aveva anche evidenziato come al ministero non ci fosse alcuna preclusione, ribadendo però la necessità che dai territori arrivassero segnalazioni e proposte. Quelle che sono in effetti mancate negli ultimi anni - dopo il venir meno di alcune voci come quella di Franco Nisticò, il leader della protesta civile di Badolato - ma che ora con la richiesta dell'assessore regionale potrebbero trovare una nuova sponda sulla quale poggiare le proprie istanze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MOBILITÀ «I fondi ci sono, l'impegno del Governo pure, le polemiche sono inutili» «Altà velocità, basta col tafazzismo»

La deputata Bruno Bossio rivendica la battaglia del Pd sull'infrastruttura

di MASSIMO CLAUSI

COSENZA - Le dichiarazioni del premier Mario Draghi sembrano segnare il decollo definitivo dell'Alta velocità in Calabria. Un'infrastrutturazione da tempo inseguita che potrebbe far superare la marginalità della Calabria rispetto al resto del Paese e anche all'interno dello stesso Mezzogiorno. Secondo la deputata Enza Bruno Bossio «E' anche e soprattutto merito del Pd se la realizzazione dell'Alta velocità da Salerno a Reggio Calabria ha trovato il giusto spazio nel Recovery plan».

Onorevole, però c'è chi ancora avanza dubbi. Lo studio di Rfi parla di un investimento da 22 miliardi. Ci sono?

«Le dichiarazioni di ieri di Mario Draghi confermano quello che sto affermando da tempo: l'Alta velocità SA RC sarà finanziata sia con il Recovery Plan che con il Fondo di accompagnamento al PNRR. Entrambe le poste finanziarie costituiranno una parte della cifra del finanziamento che nell'accordo di programma RFI-MIT sarà destinato alla realizzazione di un progetto che prevede un nuovo tracciato ferroviario. Sarà Alta Velocità vera e non un semplice ammodernamento o intervento di velocizzazione».

Ma cos'è e a quanto ammonta questo piano di accompagnamento?

«Questo ancora non lo sappiamo. È in via di definizione ed è legato allo scostamento di bilancio però registriamo una netta inversione di tendenza».

ovvero?

«Se negli anni precedenti la realizzazione dell'Alta Velocità Milano-Salerno, ha occupato quasi l'80% dei fondi del contratto RFI MIT, nei prossimi anni il rapporto dovrà essere rovesciato per gli investimenti infrastrutturali al Sud, anche grazie a questa opera, fino alla sua completa realizzazione. Il Recovery non è un contenitore alternativo o separato dagli altri fondi statali o europei, ma è lo strumento che definisce il carattere strategico della programmazione nazionale. Da qui si riesce a valutare la portata strategica e non numerica degli investimenti nel mezzogiorno del Paese».



Enza Bruno Bossio, deputata del Pd

«E lei ascrive il merito al suo partito?»

«Questo risultato non è casuale. È il compimento di un percorso parlamentare che ha avuto nella Commissione Trasporti alla Camera dei deputati la sede più impegnata per la promozione e la sollecitazione della proposta. Il gruppo del Pd, a mia prima firma, ha presentato a giugno 2020 una risoluzione, approvata nel successivo mese di novembre da tutta la maggioranza di governo. È stato questo atto che ha generato l'assunzione da parte dell'intera maggioranza di governo del perseguimento di tale obiettivo. Successivamente, la Camera dei deputati ha accolto con voto in aula, la proposta e l'ha indicata come prioritaria tra i progetti del PNRR. Uno sforzo congiunto e sinergico tra Parlamento e Governo, che ha avuto positivo riscontro già nella azione della ministra De Micheli quando ha disposto il finanziamento del progetto di fattibilità nel decreto legge del 19 maggio 2020, n. 34, il cosiddetto 'Rilancio'. Oggi, le parole del presidente del Consiglio pongono un definitivo punto di arrivo in questa battaglia di modernità».

Ma l'Alta Velocità da sola basta?

«Ovviamente è solo un primo passo per quanto importante. Per quanto riguarda l'obiettivo di colmare il divario infrastrutturale abbiamo messo in campo una proposta che risponde a questi criteri. L'elettrificazione della ferrovia Sibari-Reggio Calabria, il collegamento con il gateway di Gioia Tauro e la modifica delle gallerie per consentire il trasporto ferroviario dei containers verso l'Europa settentrionale, la velocizzazione del collegamento ferroviario Cosenza-Catanzaro attraverso la sperimentazione e l'impiego di treni ad idrogeno pultio, il raddoppio della galleria Santomarco e la realizzazione della nuova stazione di Settimo-Montalto, sono già le prime proposte acquisite nel PNRR. Non riconoscere il valore di queste proposte vorrebbe dire che si è preda di uno spirito tafazzista. Così come valorizzare il raggiungimento di questi obiettivi non vorrà dire che dobbiamo rinunciare a rilanciare la battaglia per la realizzazione di altre opere strategiche per la crescita e lo sviluppo».

Ma l'Alta Velocità da sola basta?

«Se l'Europa non consente, ad esempio, il finanziamento della SS 106 attraverso il Recovery, per quanto mi riguarda mi batterò con tutte le mie forze affinché non solo il lotto Sibari-Rossano ma l'intera tratta fino a Reggio Calabria sia oggetto dell'Accordo di Programma ANAS-MIT per impegnare finanziamenti statali sia per il completamento della progettazione che la realizzazione dei lavori. Le classi dirigenti meridionali debbono impegnarsi prima ancora che in rivendicazioni quantitative, a mettere in campo una progettualità di qualità e fortemente strategica».

A quali pensa in particolare?

«Se l'Europa non consente, ad esempio, il finanziamento della SS 106 attraverso il Recovery, per quanto mi riguarda mi batterò con tutte le mie forze affinché non solo il lotto Sibari-Rossano ma l'intera tratta fino a Reggio Calabria sia oggetto dell'Accordo di Programma ANAS-MIT per impegnare finanziamenti statali sia per il completamento della progettazione che la realizzazione dei lavori. Le classi dirigenti meridionali debbono impegnarsi prima ancora che in rivendicazioni quantitative, a mettere in campo una progettualità di qualità e fortemente strategica».

VIABILITÀ Si risparmierà quasi un anno di tempo sulla realizzazione Variante Ss106 Catanzaro - Crotona la Regione annulla dibattito pubblico

di GIACINTO CARVELLI

BUONE nuove per la variante del tratto della strada statale 106 tra Catanzaro e Crotona arrivano dalla Regione. L'assessore regionale alle Infrastrutture, Domenico Catalfamo. Quest'ultima ha infatti comunicato che «la giunta regionale ha autorizzato l'Anas (delibera 143 dello scorso 15 aprile) a derogare al dibattito pubblico per l'intervento sulla Strada Statale 106, nel tratto denominato "Itinerario in variante su nuova sede Catanzaro-Crotona" dallo svincolo di Simeri Crichi (Cz) al km 17+020 della Ss106 Var A allo svincolo di Passovechio (Kr) al km 25+800 della Ss106».

Una deroga che consentirà un risparmio concreto di tempo nella realizzazione dell'opera. Ricorda, inoltre, l'assessore che «lo scorso 13 gennaio, la giunta regionale aveva dichiarato l'intervento di particolare interesse pubblico e rilevanza sociale, dando mandato al dipartimento regionale alle Infrastrutture di acquisire l'adesione delle amministrazioni locali interessate». La decisione è stata presa perché l'ente ha preso atto «dell'adesione della maggioranza dei consigli comunali e provinciali interessati, per gli effetti della suddetta delibera, l'Anas verrà autorizzato alla deroga al dibattito pubblico sugli studi progettuali in corso. Utilizzando una possibilità introdotta dal "Decreto semplificazione" si salta una fase procedurale nell'iter autorizzativo che comporta spesso notevoli lungaggini che si traducono anche in 6-12 mesi di attesa per giungere all'approvazione del progetto».

La variante in questione, proposta dall'ingegnere Antonio Bevilacqua e sostenuta dal comitato Nuova 106 adesso, viene etichettata come un'opera «di estremo rilievo che avvicinerà un bacino di oltre 500mila abitanti della provincia di Crotona a Catanzaro e Lamezia e, conseguentemente, al resto della Calabria e dell'Italia». La decisione regionale sarà notificata ad Anas per avviare «le successive fasi nel progetto accelerando così il complesso iter per la realizzazione di una grande opera attesa da tempo e che contribuirà a un concreto impulso allo sviluppo socio-economico del territorio interessato». L'opera, inoltre, «è stata inclusa tra le proposte che la Regione ha avanzato nell'ambito del nuovo contratto di programma trasmesso al Mims».

Per l'assessore Catalfamo «la semplificazione del complesso iter autorizzativo per l'avvio dei lavori, è coerente con l'obiettivo primario dell'assessorato regionale alle Infrastrutture, che mira ad avviare ogni possibile attività che conduca a un adeguato sistema dei trasporti regionale anche attraverso lo snellimento delle procedure e l'accelerazione della realizzazione delle opere, fruendo di ogni possibilità giuridica contenuta nel decreto "Semplificazione" in materia di contratti pubblici».

Per l'assessore Catalfamo «la semplificazione del complesso iter autorizzativo per l'avvio dei lavori, è coerente con l'obiettivo primario dell'assessorato regionale alle Infrastrutture, che mira ad avviare ogni possibile attività che conduca a un adeguato sistema dei trasporti regionale anche attraverso lo snellimento delle procedure e l'accelerazione della realizzazione delle opere, fruendo di ogni possibilità giuridica contenuta nel decreto "Semplificazione" in materia di contratti pubblici».

Per l'assessore Catalfamo «la semplificazione del complesso iter autorizzativo per l'avvio dei lavori, è coerente con l'obiettivo primario dell'assessorato regionale alle Infrastrutture, che mira ad avviare ogni possibile attività che conduca a un adeguato sistema dei trasporti regionale anche attraverso lo snellimento delle procedure e l'accelerazione della realizzazione delle opere, fruendo di ogni possibilità giuridica contenuta nel decreto "Semplificazione" in materia di contratti pubblici».

RECOVERY Strategie già decise L'inutile dibattito in Consiglio

di BRUNO GEMELLI

CATANZARO - Domani il Consiglio regionale discuterà del cosiddetto Recovery Plan, ovvero il Piano nazionale ripresa e resilienza (Pnrr) che deve essere inviato all'Europa entro questo mese per una valutazione delle misure e delle azioni intraprese per superare e affrontare le conseguenze economiche e sociali causate dal Covid-19. Si tratta del documento che individua le azioni da porre in essere per il rilancio dell'Italia, e che poggia su un totale di 222 miliardi di euro (di cui 191,5 mld, 69 a fondo perduto e 122 di prestiti a condizioni particolarmente favorevoli, più 30mld di fondo di accompagnamento al Pnrr per quegli investimenti che non sarebbero potuti stare nel Pnrr ma che saranno spesi con la stessa velocità). Gli elementi portanti del Pnrr riguardano la digitalizzazione e innovazione, la transizione ecologica e inclusione sociale sono i suoi assi strategici. Il testo fu approvato dal Consiglio dei ministri del 12 gennaio 2021. Da qui la discussione dal basso, ma non sono stati annunciati memorandum o schede. Solo generiche aspirazioni che troveranno canali nel dibattito di oggi. Peccato che le decisioni strategiche siano già state prese e all'assemblea regionale non resta che prenderne atto. Questa discussione, se fatta nelle settimane passate,

avrebbe avuto senso perché l'assise avrebbe impegnato sé stessa per il raggiungimento di qualche obiettivo. Il più reclamato dei quali era quello di destinare risorse importanti al Ponte. A tal scopo è stato creato un intergruppo parlamentare formato da Forza Italia, Lega e Italia Viva. E invece, a cose fatte, ossia ancora a cose annunciate, non ci sono risorse dedicate, ma altre promesse nelle pieghe dei bilanci avvenire. Il ministro per le Infrastrutture, Enrico Giovannini, ha aggiunto: «L'inserimento della tratta alta velocità tra le 57 opere è "indipendente" dalla realizzazione del Ponte sullo Stretto di Messina». La parlamentare Enza Bruno Bossio, nel corso dell'assemblea nazionale del suo partito, ha plaudito all'alta velocità. Lo stesso ha fatto il senatore Ernesto Magorno (Italia Viva): «Si tratta di una ottima notizia che arriva anche grazie al grande impegno dei sindacati aderenti alla rete del Recovery Sud che, da settimane, sono in prima linea per rendere il Mezzogiorno centrale». Proprio nelle stesse ore Forza Italia ha nominato il deputato reggino Francesco Cannizzaro responsabile del partito il Sud. Così facendo Berlusconi ha svuotato il compito esclusivo di rappresentare gli interessi del Mezzogiorno a Mara Carfagna, ministro per il Sud e la coesione territoriale nel governo Draghi.

ASSEMBLEA PD

Falcomatà: «Basta commissari rivitalizziamo i circoli»

REGGIO CALABRIA - «Il Pd in Calabria è commissariato praticamente da un decennio, una comunità che è vista ormai come la terra dei commissariati o dei commissari. Io credo sia arrivato il momento per il partito di invertire la rotta. Per radicare e ricostruire la comunità dei democratici è necessario che ne siano riorganizzate le federazioni, restituendo anche il giusto e sano protagonismo ai circoli, che devono assumere il ruolo di motore del dibattito e dell'iniziativa politica a livello territoriale e nazionale, soprattutto in una fase storica così delicata per il nostro Paese». Lo ha detto il sindaco di Reggio Calabria Giuseppe Falcomatà partecipando all'Assemblea nazionale del Pd di ieri a Roma.

■ **CONSIGLIO COMUNALE** Malaspina esce dall'aula e Quartuccio stigmatizza

Liliana Segre cittadina onoraria

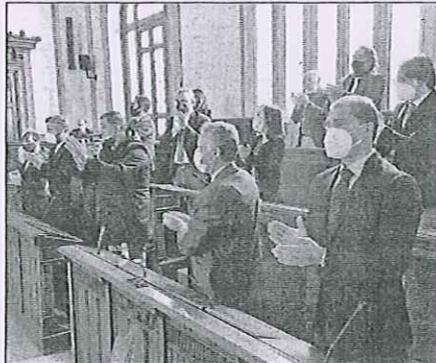
Approvato il preliminare del Piano spiaggia. Le opposizioni ritirano gli emendamenti

di GIANMARCO IARIA

SEDUTA consiliare fiume ieri sera a Palazzo San Giorgio; oltre cinque ore di dibattito, inevitabilmente monopolizzato dall'approvazione al preliminare del Piano Spiaggia su cui le opposizioni hanno ritirato gli emendamenti, riservando le proposte a dopo un'analisi approfondita della corposa documentazione ed astenendosi nella votazione. Il consiglio di ieri ha sancito il conferimento della cittadinanza onoraria alla senatrice Liliana Segre; iniziativa «che parte - ha spiegato il sindaco Giuseppe Falcomatà - dalla bellissima manifestazione promossa da Anci, che nel dicembre 2019 coinvolse più di 600 sindaci di tutta Italia, una sorta di scorta civica nei suoi confronti».

«Abbiamo sentito dal profondo - ha proseguito il primo cittadino - l'esigenza di un gesto simbolico che mettesse in risalto il ruolo di Liliana Segre, quale testimonianza vivente dei diritti della persona, contro ogni forma di violenza fisica, verbale e psicologica».

Segre che, quando la pandemia lo consentirà, verrà invitata a presenziare ad una cerimonia ufficiale in riva allo Stretto. La



Il plauso della maggioranza alla cittadinanza onoraria a Liliana Segre

proposta è stata illustrata in aula dalla consigliera Deborah Novarro (Italia Viva), presidente della commissione Affari istituzionali dell'Ente: «Un riconoscimento - ha spiegato la consigliera Novarro - che vuole essere un tributo alla storia personale della senatrice Segre, al suo impegno per l'educazione civile e morale delle nuove generazioni, alla sua instancabile opera di testimonianza degli orrori dell'olocausto». Il consigliere di maggioranza Filippo Quartuccio ha inteso «stigmatizzare il comportamento di qualche colle-

ga, uscito dall'aula al momento della lettura dell'ordine del giorno»; riferimento a Nicola Malaspina (Reggio Attiva), che non ha partecipato alla votazione sul conferimento della cittadinanza onoraria, approvata all'unanimità dei presenti.

Passa la mozione di Giuseppe Marino sul sostegno al settore turistico-balneare, un segnale «che vuole essere da stimolo per Governo, Parlamento e Regione a sostegno di un settore che ha sofferto fortemente le difficoltà economiche dovute al Covid». Piano Spiaggia. Nelle lo-

ro ampie ed articolate relazioni, il tecnico Paolo Malara e l'assessore all'urbanistica Mariangela Cama hanno posto l'accento sul momento ancora preliminare di approvazione di un atto che andrà a determinare il futuro della città per gli anni a venire: «Si tratta di una variante - ha spiegato l'architetto Malara - ma di fatto è un Piano Spiaggia ex novo, che andrà a sostituire quello in vigore dal 2009 e che fotografa la situazione attuale delle nostre coste, alla luce delle variazioni, anche morfologiche, intervenute nel corso degli anni».

Concetti ripetuti anche dall'assessore Cama, che chiarisce: «Oggi presentiamo due proposte di piano, con allegati i regolamenti; ci saranno 20 giorni, da quando la delibera sarà esecutiva, per acquisire le proposte che faranno parte integrante del documento».

Un «masterplan del mare - ha sottolineato Falcomatà - che fotografa un territorio pieno di microclimi e differenze morfologiche. Non dobbiamo avere paura delle novità, i cambiamenti non devono fare paura, in questa sfida che può cambiare il volto e la storia di questa città».

■ **MOBILITÀ** Ripepi all'attacco

Persi 100 milioni immobili da 4 anni

di MASSIMO RIPEPI

LA perdita di 100 milioni di fondi, per passare ad una mobilità sostenibile, rappresentano l'ennesimo scacco matto alla nostra città. Sono passati cinque anni dalla firma del protocollo e da allora, nessun cantiere per il Piano integrato dello Stretto al cui interno era prevista una programmazione razionale di opere per attivare la «mobilità dolce», è mai partito. Dopo i proclami delle prime firme e la propaganda inaugurale avviata dal Castello Aragonese, dal 2017 il progetto Mms, documento per la mobilità, è passato in silenzio e oggi rischia di non vedere mai la luce a causa dell'incapacità del primo cittadino e delle sue «squadre» di tecnici. La Regione Calabria infatti, ha lanciato l'out out a Falcomatà e a breve, la nostra già provata città vedrà sfumare un'occasione di progresso e di svolta, con la revoca dei fondi europei destinati alla mobilità. L'ennesimo atto di immobilismo amministrativo e di incapacità programmatica e lungimirante si consuma a danno della Città Metropolitana. Oggi Reggio Calabria perde un plafond di 100 milioni, ma i reggini perdono il futuro, dopo aver perso ormai anche la dignità di fronte ad una città sempre più martoriata dalle inadempienze delle giunte Falcomatà. L'intero piano prevedeva l'acquisto di nuovi autobus, la cantierizzazione del parcheggio di Palazzo Giustizia, l'ammodernamento delle stazioni e maggiori collegamenti pubblici, che nella creazione della metropolitana di superficie, avrebbero trovato la piena realizzazione, finalmente, in infrastrutture degne di un territorio che voglia dirsi all'avanguardia e voglia elevare la qualità della vita dei suoi cittadini. Invece, non solo il protocollo per la mobilità, la cui ideazione di più ampie vedute risale addirittura al 2009, non si è mai riattivato, ma i problemi di una città in cronica attesa di risposte politiche, si sono aggravati al limite dell'in-

civilità: quartieri inondati dall'inquinazione, bellezze storico-artistiche mai rivalutate né mai entrate in un congruo piano turistico, economia locale dissanguata, strade e segnaletiche dissestate e piani balneari improvvisati, mancato recupero di luoghi storici come il Lido comunale, carenza di acqua nelle abitazioni private, incuria del verde pubblico, mancato piano per la realizzazione del porticciolo turistico, mancato rilancio dell'Aeroporto Minniti, rappresentano solo un lato della lenta morte della città reggina. Nella parte più oscura di questa amministrazione a nome Falcomatà, c'è dunque anche l'inetitudine di uomini e donne, i quali ad oggi si sono fatti sfuggire di mano la possibilità di cambiare il volto di un pezzo di Sud. Quale sviluppo per un territorio, che manca di professionalità, competenza, responsabilità, imprenditorialità amministrativa nell'ottica del servizio e del bene comune?

Da Falcomatà
ennesimo
scacco matto
alla nostra città

■ **SVILUPPO** Confronto fra gli amministratori delle aree omogenee

«Recovery occasione storica»

Accordo di collaborazione tecnica tra Città Metropolitana e Svimez

GLI indirizzi strategici e le iniziative da assumere nel quadro del Recovery Fund sono stati al centro della riunione dei sindaci delle quattro aree omogenee del territorio metropolitano.

Un momento di confronto voluto dall'Ente di palazzo Corrado Alvaro come passaggio preliminare rispetto all'avvio della cabina di regia in programma domani e che vede protagonisti i territori proprio nella programmazione e monitoraggio delle risorse previste con il Recovery.

L'incontro è stato coordinato dal sindaco metropolitano Giuseppe Falcomatà affiancato dal sindaco di Benestare e consigliere metropolitano con delega al coordinamento cabina di regia "Reggio Metropolitana" - Recovery Plan, Domenico Mantegna e dal direttore generale di Palazzo Alvaro, Umberto Nucara. Presenti i sindaci di Cardeto, Daniela Arfuso, Montebello, Maria Foti, Roghudi, Pierpaolo Zavettieri, Calanna, Domenico Romeo, Cittanova, Francesco Cosentino, Campo Calabro, Alessandro Repaci, Bovalino, Vincenzo Maesano, Sant'Alessio d'Aspromonte, Stefano Calabrò e Giffone, Antonio Albanese.

Tanti i temi toccati dai vari sindaci metropolitani nel corso del dibattito, dall'ambiente, con particolare attenzione ai rifiuti, al rilancio infrastrutturale e all'urgenza di far uscire diverse comunità dall'isolamento, fino al rilancio delle aree interne e alle politiche per il turismo e la valorizzazione dell'identità territoriale.

«Abbiamo voluto questo momento per fare un punto della situazione con i sindaci del nostro territorio - ha spie-



L'assemblea a Palazzo Alvaro

gato in apertura dei lavori Falcomatà - prima della riunione di insediamento della cabina di regia. Occorre in questa fase definire al meglio compiti e responsabilità e soprattutto ribadire un concetto chiaro, ovvero che siamo di fronte ad un momento storico che ci offre la straordinaria opportunità di scegliere l'indirizzo dello sviluppo che vogliamo assumere per i prossimi decenni. Comuni, territori e aree omogenee non possono essere spettatori disinteressati - ha rimarcato il sindaco metropolitano - per questo ci siamo dotati di uno strumento operativo come la cabina di regia che ha il suo elemento rivoluzionario nel coinvolgimento di tutto il consiglio metropolitano senza distinzioni di appartenenza, chiamando quindi tutta la classe politica e dirigente ad una grande assunzione di responsabilità.

percorso. Ribadiamo inoltre, il nostro impegno per chiedere con forza più risorse per il Mezzogiorno, perché continuiamo ad essere convinti che la quota del 37% sia del tutto insufficiente come del resto confermano tutti i più autorevoli osservatori socio-economici».

In questa direzione, peraltro, la Città metropolitana ha chiuso un importante accordo di collaborazione tecnica con Svimez, «che ci darà un supporto fondamentale per comprendere se le nostre proposte sono sostenibili sotto i profili finanziari ma anche se sono coerenti con gli indirizzi europei circa lo sviluppo dei territori. Siamo la prima Città Metropolitana ad aver preso un'iniziativa simile - ha poi concluso Falcomatà - solo la Regione Campania, ad oggi, dispone, di un analogo e così qualificato sostegno».

*presidente commissione
Garanzia e Controllo
Comune di Reggio

Calabria

Contatto | cronacareggio@gazzettadelsud.it

I progetti da recuperare per il governo

Alta velocità, Statale 106 e nuovi uffici per la Calabria

Fiorani, Ievolella e Simonini sono i commissari incaricati di assicurare interventi rapidi

Antonio Ricchio

CATANZARO

Fare presto, recuperando il tempo perduto. Il governo accelera sulla realizzazione delle opere pubbliche. Non solo la nomina dei commissari straordinari ufficializzata venerdì scorso dal premier Mario Draghi, ma anche la necessità di assicurare procedure snelle per far sì che entro l'anno in corso aprano almeno 20 cantieri. «In due mesi - ha spiegato il ministro delle Infrastrutture Enrico Giovannini - abbiamo completato un processo che era fermo da tempo, ma ora occorre procedere velocemente all'attuazione dei cronoprogrammi e a tal fine intendo incontrare al più presto i commissari. Il ministero monitorerà trimestralmente la realizzazione delle diverse fasi, così da rimuovere tempestivamente eventuali ostacoli». Per accelerare la realizzazione di tali interventi, a dicembre 2020 è stato firmato con le organizzazioni sindacali un Protocollo d'intesa che prevede l'ottimizzazione dei turni di lavoro su 24 ore.

Gli interventi in Calabria

Tra il Pollino e lo Stretto sono attesi i lavori di potenziamento tecnologico e potenziamento strutturale della linea ferroviaria Salerno-Reggio Calabria (commissaria l'ad di Rete ferroviaria italiana, Vera Fiorani), il completamento della Statale 106 jonica (commissario l'ad di Anas, Massimo Simo-

nini), i nuovi uffici per Questura, polizia postale e stradale a Crotona oltre che la riorganizzazione dei presidi di Polizia a Reggio Calabria (commissario è il provveditore per le opere pubbliche di Calabria e Sicilia, Gianluca Ievolella).

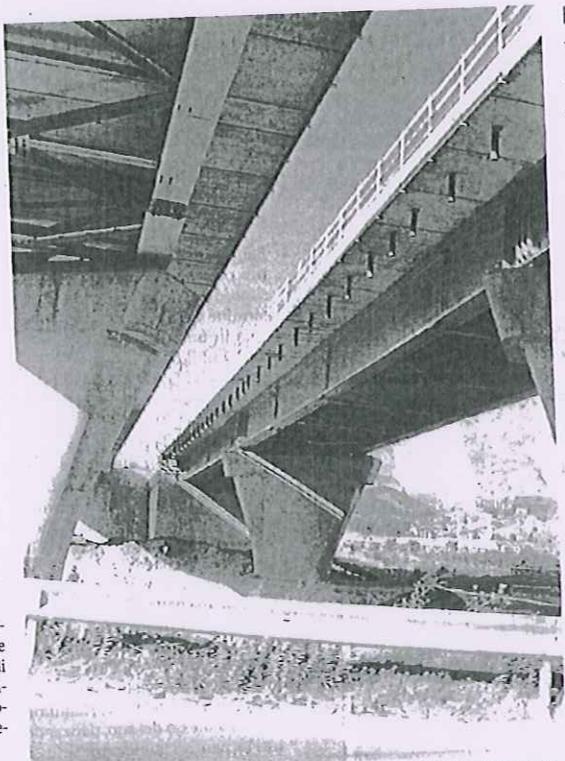
Seconda lista entro giugno

Quelli elencati non saranno gli unici interventi previsti in Calabria. Altri saranno ufficializzati entro il mese di giugno, attraverso un secondo giro di commissariamenti. Il costo complessivo delle 57 opere pubbliche finanziate finora ammonta a 82,7 miliardi di euro (21,6 al Nord, 24,8 al Centro e 36,3 al Sud) finanziati a legislazione vigente, mentre per circa 35 miliardi il sostegno sarà «integrato con il Next Generation Ue». In dettaglio, gli investimenti in infrastrutture ferroviarie valgono circa 60,8 miliardi, le strade 10,9, i presidi di pubblica sicurezza 528 milioni, le opere idriche 2,8 miliardi, le infrastrutture portuali 1,7 miliardi, la metropolitana 5,9 miliardi.

Regione in campo per la 106

La Giunta regionale ha autorizzato

Si punta a realizzare nuovi uffici di Polizia a Crotona e Reggio
Una nuova lista di opere attesa entro giugno



Ripartenza Nel piano del governo c'è il completamento della Statale 106

l'Anas (delibera 143 dello scorso 15 aprile) a derogare al dibattito pubblico per l'intervento sulla Strada Statale 106, nel tratto denominato "Itinerario in variante su nuova sede Catanzaro-Crotona dallo svincolo di Simeri Crichi al km 17+020 della Ss106 Var A allo svincolo di Passovecchio al km 250+800 della Ss106". «Lo scorso 13 gennaio - spiega l'assessore alle Infrastrutture Domenica Catalfamo -, la Giunta regionale aveva dichiarato l'intervento di particolare interesse pubblico e rilevanza sociale, dando mandato al dipartimento regionale alle Infrastrutture di acquisire l'adesione delle amministrazioni locali interessate». Si tratta di un'opera di estremo rilievo che avvicinerà un bacino di oltre 500mila abitanti della provincia di Crotona a Catanzaro e a Lamezia e, conseguentemente, al resto del Paese.

Gli interventi sulla Sa-Rc

A inizio febbraio, Vera Fiorani, defini, davanti alle commissioni Ambiente e Trasporti della Camera, l'intervento sulla linea ferroviaria Salerno-Reggio

Calabria come «uno dei progetti più delicati di cui sono commissario». L'obiettivo è quello di ridurre i tempi di percorrenza. «Roma-Reggio Calabria in 4 ore e 15 minuti, con un delta di 45 minuti rispetto ad oggi e, senza fermate anche un risparmio di 57 minuti, praticamente un'ora», chiari l'ad di Rfi. Si tratta di un obiettivo comune distante da quello immaginato dai docenti di Trasporti delle Università calabresi e siciliane da qualche tempo riuniti in un Comitato che si batte per un corretto utilizzo delle risorse pubbliche. «Senza perdersi in discorsi tecnici - rileva il professore della Mediterranea Francesco Russo - basterebbe rilevare che da Roma a Napoli-Afragola ci sono 200 chilometri e oggi il treno impiega un'ora per collegare le due località. La distanza da Roma a Villa San Giovanni è di 600 chilometri. Quanto dovrebbe impiegare un treno su una reale linea ad Alta velocità? Tre ore. I cittadini di Calabria e Sicilia sanno bene che l'Alta velocità è vera se collega Villa San Giovanni a Roma in 3 ore e Palermo a Roma in meno di 5 ore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi del direttore Bianchi

Il divario di cittadinanza preoccupa la Svimez

«Differenze tra Nord e Sud in costante aumento dopo la crisi del 2008»

Sergio Pelaia

CATANZARO

C'è una «nuova questione meridionale» di cui si parla poco e che ha visto, a partire dalla crisi del 2008, aumentare le differenze tra Sud e Nord. È il «divario di cittadinanza» che riguarda servizi e diritti essenziali, come sanità e scuola, che ha finito per generare un forte peggioramento della qualità della vita nel Mezzogiorno. «È questo il fatto nuovo - spiega il direttore della Svimez Luca Bianchi - si è sempre raccontato il Sud come un posto dove si vive bene ma, in verità fin da prima della pandemia, è evidente il risultato dell'emorragia di giovani e dell'emigrazione sanitaria». Alla scuola, che «non sembra più in grado di colmare pienamente le lacune di chi proviene da situazioni più svantaggiate», Bianchi dedica ampio spazio in un libro scritto assieme ad Antonio Frascilla di *Repubblica* e pubblicato da *Rubbettino*, che ha deciso di rinunciare a ogni utile (e gli autori ai diritti) così che gli istituti scolastici lo possano acquistare al prezzo simbolico di 5 euro (a fronte dei 14 di copertina).

I dati sui servizi per l'infanzia per i



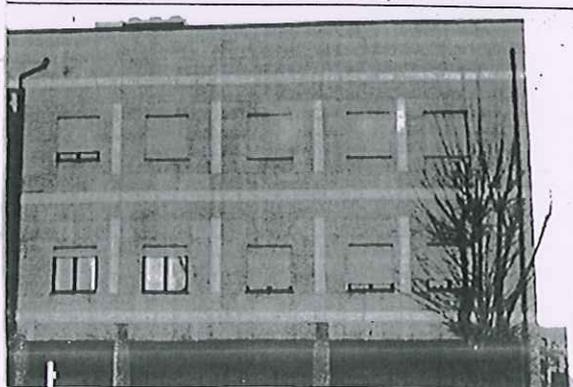
L'assenza di servizi è drammatica e richiama una responsabilità delle classi dirigenti nazionali e regionali

Luca Bianchi

bambini da 0 a 2 anni, per esempio, parlano di una forbice tra il 5% del Sud e il 17-18% del Centro-Nord. Il tempo pieno nelle scuole primarie è di quattro-cinque volte minore. La differenza dell'orario settimanale fra Nord e Sud, moltiplicata per tutti e cinque gli anni scolastici, mette in evidenza come «gli alunni delle regioni centrali e settentrionali studino di fatto un anno in più rispetto a quelli meridionali». Numeri sconcertanti, che Bianchi e Frascilla hanno incrociato con le storie di disparità ben note a chi vive al Sud. «L'assenza di servizi è drammatica e richiama una responsabilità delle classi dirigenti nazionali e regionali. In termini di distribuzione delle risorse, specie su sanità e servizi sociali, c'è una evidente penalizzazione per le regioni del Sud. Ma c'è anche - spiega il direttore della Svimez - una responsabilità della politica locale. Per semplificare: molto spesso per i Comuni sembra più facile investire risorse per costruire l'ennesima rotatoria piuttosto che per garantire i servizi per anziani e disabili». Il tentativo da fare, dunque, è quello di «costruire attorno ai bisogni dei cittadini una nuova politica per il Mezzogiorno». E anche di «stimolare la consapevolezza dei cittadini, che devono essere molto più attenti ai loro diritti».

Il Recovery plan è «una grande occasione per colmare il divario» e, a questo proposito, la Svimez chiede che «al Sud vada una quota di risorse superiore a quello che è il suo peso in termini di abitanti». Ma non bisogna dimenticare che «la storia del Sud racconta che non bastano le risorse, bisogna avere le competenze per fare progetti e "mettere a terra" questi interventi». Allora è fondamentale «investire sulle competenze dei giovani nella pubblica amministrazione, soprattutto nei Comuni», oltre che «cambiare le regole sulla spesa per le Regioni, che hanno finora dimostrato una scarsa capacità in questo senso». Ma niente rivendicazioni separatiste e campanilismi improduttivi: «La chiave è rendere il Sud più connesso col Centro-Nord. Ci sono in Calabria start-up e imprese competitive sui mercati internazionali, è necessario però che tutti abbiano uguali diritti per poter competere ad armi pari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Draghi lavora al Recovery L'idea di un decreto ad hoc

Il premier si muove in prima persona: entro fine aprile testo pronto. Il piano sulla governance

LONTANO DALLE POLEMICHE

«Tranquillo e impegnato»
I distinguo sul coprifuoco
non lo preoccupano

Massimiliano Scafi

Roma «In ritardo? Chi, io?». No ragazzi, non scherziamo, dice Mario Draghi, non mancheremo questa «opportunità straordinaria» per ammodernare il Paese. Quindi nessun cambio di programma, nessun rallentamento, assicurano fonti di Palazzo Chigi, «l'Italia presenterà puntualmente il 30 aprile il Piano nazionale di rilancio e resilienza». Chiuso nel suo ufficio, inforcato gli occhiali, il premier ha passato il weekend con testa nelle carte. Nelle prossimi giorni avrà «contatti e colloqui», sentirà le opinioni delle forze politiche e valuterà le proposte, consulterà tecnici ed esperti, ma alla fine deciderà lui. E lunedì prossimo illustrerà il Pnrr alle Camere: per la governance si profila un decreto ad hoc, con una struttura centrale di coordinamento responsabile dei rapporti con la Ue e con le amministrazioni locali a cui affidare il buon fine degli investimenti.

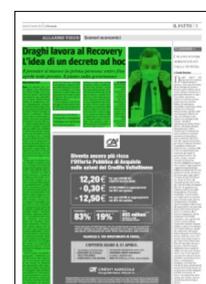
Siamo, pare, in dirittura d'arrivo. Eppure nei giorni scorsi erano circolate voci, rilanciate

da agenzie di stampa internazionali, sulle difficoltà del governo a chiudere in fretta il dossier Recovery. L'assalto alla diligenza dei partiti, le richieste delle categorie, le carenze strutturali della pubblica amministrazione, i problemi di «connessione» tra i ministeri interessati, gli intralci vari, tutto ciò rischierebbe di far slittare a metà maggio la consegna del Piano alla Commissione europea. Francia, Grecia, Spagna e Portogallo sono già pronti e, si dice, potrebbero accaparrarsi gran parte dei 45 miliardi complessivi già disponibili a luglio. I ritardatari dovrebbero aspettare settembre. La presidenza del Consiglio smentisce seccamente quelle che considera chiacchiere interessate. «Niente ritardi. Questa ipotesi non c'è mai stata e non è chiaro come sia potuta diffondersi». Del resto il calendario è confermato: la settimana prossima ultimi incontri politici, poi l'approvazione del testo nel Consiglio dei ministri e il confronto in Parlamento il 26 e il 27. E il 30 puntuale il malloppo arriverà a Bruxelles.

Mario Draghi è «tranquillo e impegnato». Soddisfatto per l'accelerazione del programma di vaccinazioni, persuaso di aver trovato «la soluzione

più ragionevole» sulle riaperture, lascia sfogare i partiti che lo sostengono sulla polemica sul coprifuoco. Ci sono elezioni amministrative in autunno, leader che devono mantenere il contatto con la base, bandierine identitarie da piantare, polemiche da sollevare, alleati nemici da attaccare, sondaggi da compulsare: esigenze comprensibili, figuriamoci se il premier si scandalizza. La strana coalizione si agita, litiga e poi al dunque deve andare avanti, affidandosi alla sintesi del capo dell'esecutivo.

E lui si dedica al Recovery, passaggio fondamentale insieme alla riapertura progressiva in sicurezza del Paese per rimettere in moto una crescita sostenuta, simile a quelle degli altri Stati europei. I quasi duecento miliardi europei, sommati all'extra deficit da record appena deciso e ad altri investimenti, se ben utilizzati possono colmare lo storico divario di competitività del sistema Italia. Servirà anche riammodernare la macchina dello Stato per ridurre sprechi e lentezze ataviche: a metà maggio verrà varata una riforma sulle semplificazioni amministrative «di grande respiro». Poi toccherà alla giustizia civile e all'innovazione tecnologica. È davvero l'ultimo treno.





IN TEMPO

Mario Draghi presenterà il piano nazionale di rilancio e resilienza il 30 aprile, rispettando la scadenza smentita da Palazzo Chigi le voci di uno slittamento a metà maggio della presentazione del piano a Bruxelles

I risultati di una survey Duff & Phelps: il 39,1% dei manager confida in una rapida ripresa

Imprese, ripartire è possibile

Digitale, flessibilità, talenti e filiere italiane i fattori chiave

DI SILVANA SATURNO

Digitalizzazione, flessibilità organizzativa, valorizzazione dei giovani talenti e potenziamento delle filiere nazionali. Sono queste le quattro «leve» in grado di spingere le aziende del Paese a ripartire e a raggiungere, in tempi non troppo lunghi, livelli di fatturato di nuovo soddisfacenti. Per il 39,1% di un campione di manager d'azienda intervistati da Duff & Phelps, divisione di Kroll, società leader nella fornitura di servizi e prodotti digitali, già nel 2021 il giro d'affari potrebbe tornare a livelli pre-crisi. I dati sull'impatto della pandemia sulle imprese e sulle prospettive di ripartenza sono frutto di una Survey realizzata da Duff & Phelps tra dicembre 2020 e gennaio 2021 e diffusa lo scorso 7 aprile. Si tratta di una indagine condotta su oltre 100 figure manageriali (amministratori delegati, direttori generali, responsabili pianificazione e controllo ecc.) appartenenti ai principali settori produttivi del Paese (manifatturiero, servizi finanziari, telecomunicazioni, Ict, utilities, distribuzione alimentare), limitatamente a cinque regioni del Nord e del Centro Italia con significativo impatto sul pil nazionale: Lombardia, Veneto, Piemonte, Emilia Romagna e Lazio.

Gli effetti della pandemia. La contrazione del fatturato delle imprese, nel 2020, secondo i due terzi del campione intervistato, è stata notevole: nella maggior parte dei casi si è trattato di un calo tra il 10% e il 50% del fatturato. Nell'ambito del campione, tuttavia, è emerso anche un 21% degli intervistati che non ha segnalato impatti significativi sul giro d'affari e un 13% che ha addirittura registrato una crescita dei ricavi.

Le previsioni.

I manager hanno fornito le proprie

previsioni per il futuro e in particolare per il 2021. Ciò che è emerso è un mix di predizioni: se per un 36,6% degli intervistati nel 2021 gli introiti delle aziende italiane diminuiranno, c'è un consistente 41,7% di soggetti che ha invece previsto un aumento di fatturato, mentre per un 21,7% i ricavi rimarranno stabili.

Per quanto riguarda il ritorno ai livelli di fatturato pre-crisi, il 40% del campione ritiene che ciò accadrà nel 2022, mentre per un 39,1% ciò avverrà già nel 2021. Per il 20,9% bisognerà invece attendere oltre il 2022.

Imprese che cambiano. La situazione emergenziale ha prodotto, nei mesi scorsi, un utilizzo consistente di smart working e digitalizzazione. Rimedi contingenti ma ora anche opportunità di cambiamento e miglioramento per le aziende italiane, in particolare sotto il profilo organizzativo: dal sondaggio, in particolare, è emerso che nel 41,7% dei casi, nelle aziende è stata promossa un'evoluzione delle modalità di lavoro, con uso estensivo dello smart working; nel 25,2% dei casi c'è stata una forte spinta nella digitalizzazione dei processi e nel 13% dei casi sono stati sviluppati nuovi modelli di business.

Strumenti per ripartire.

Quali le soluzioni fin qui messe a fuoco per agevolare la ripartenza? In testa ai fattori su cui puntare c'è proprio la «digitalizzazione»: è indicata quale fattore prioritario su cui investire dal 20,9% degli intervistati.

Per un 13,9% dei responsabili d'impresa occorre poi

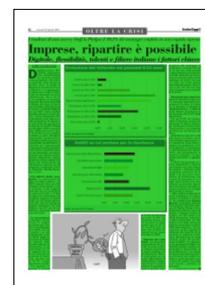
potenziare le filiere italiane, per mantenere il know how, l'innovazione e la proprietà intellettuale all'interno del Paese.

Altri fattori vincenti e utili alla ripresa risultano essere la flessibilità organizzativa e la capacità di riconvertire e adeguare la produzione (13% del campione), la formazione e valorizzazione dei talenti (13%), gli investimenti in ricerca e sviluppo e su operazioni di fusione e aggregazione.

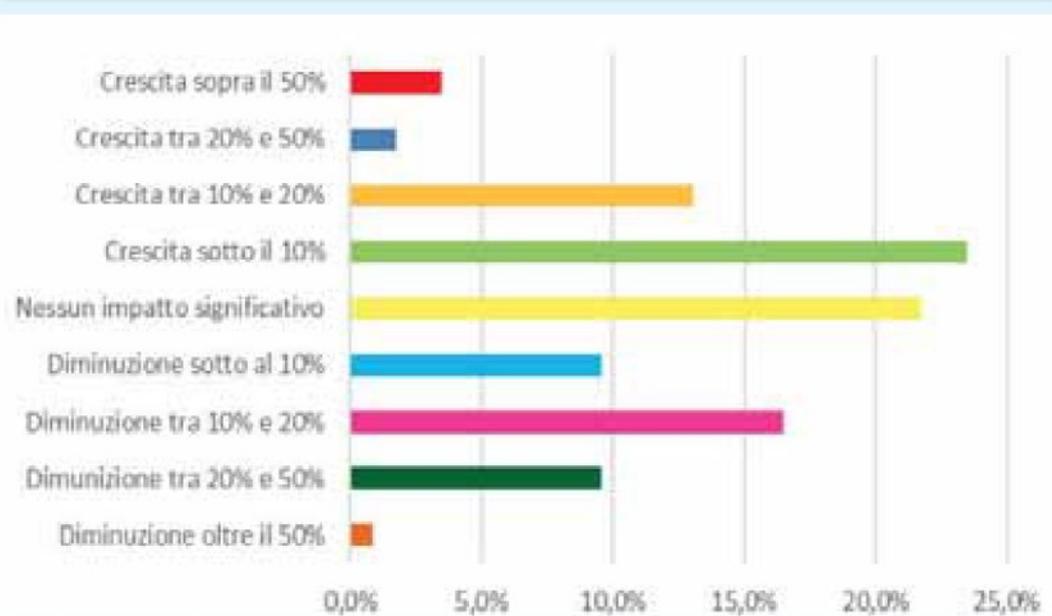
Il 28,7% dei manager si è detto disponibile a valutare una fusione con altro player del settore o l'entrata nella compagine azionaria di un fondo o di un nuovo investitore di minoranza, ma in linea di massima (2 su 3 degli intervistati) non sono ritenute necessarie operazioni di finanza straordinaria per sostenere lo sviluppo dell'azienda in futuro.

«Oltre agli investimenti in nuove tecnologie e la valorizzazione di marchi e brevetti», ha sottolineato **Enrico Rovere**, managing director della practice valuation advisory di Duff & Phelps «è fondamentale coltivare i giovani talenti e sviluppare risorse di qualità, con alle spalle una solida formazione scolastica, e anche trattenerli, per diffondere l'uso degli strumenti digitali e aumentare la flessibilità delle imprese e, di conseguenza, la loro capacità di adattarsi alle richieste di un mercato in continua evoluzione. Rivestiranno un ruolo centrale anche gli investimenti in R&S e la valutazione di operazioni di M&A, con l'obiettivo di fare sistema, aumentando la dimensione, la diversificazione e la spinta all'internazionalizzazione, per diventare più solidi e accedere a nuovi mercati e nuove linee di credito, trovando nuovi spunti e prodotti sul mercato».

—© Riproduzione riservata—



Evoluzione del fatturato nei prossimi 6-12 mesi



Fonte: Survey Duff & Phelps

Ambiti su cui puntare per la ripartenza



Fonte: Survey Duff & Phelps



**OPEN FIBER
LA BUROCRAZIA
CHE BLOCCA
LA DIGITALIZZAZIONE**

di Emanuele Imperiali

VI

LA BUROCRAZIA CHE BLOCCA IL DIGITAL

L'allarme di Open Fiber: 800 giorni per avere un'autorizzazione a Camerota
Nel Mezzogiorno si tratta di un investimento di un miliardo e mezzo

di Emanuele Imperiali

I casi limite nel salernitano: a Camerota ci sono voluti più di 800 giorni ad Open Fiber per il rilascio di un'autorizzazione. A Conca dei Marini oltre 500, così come a Ogliastro Cilento. La maledetta burocrazia mette i bastoni tra le ruote al piano di una delle maggiori opere pubbliche del Sud, la rete di telecomunicazione a banda ultralarga. Nel Mezzogiorno complessivamente si tratta di un investimento di un miliardo e mezzo, di cui 5/600mila euro nei piccoli centri, le aree a fallimento di mercato. Un miliardo è già stato speso. Obiettivo 5,3 milioni di unità immobiliari da raggiungere. Una maratona, un lavoro certosino, per completare il progetto entro il 2023. In Campania, oltre la media dei tempi di rilascio dei permessi, l'Anas con 310 giorni e Rete Natura 2000 con 275. Senza considerare le oltre 600 istanze pendenti, di cui 220 presso i Comuni e 190 alle Province, con un tempo d'attesa già lievitato a circa 200 giorni. Il silenzio assenso non è sempre applicabile. Insomma, un vero ginepraio nel quale districarsi, soprattutto nelle aree a fallimento di mercato. «L'abbattimento delle barriere tecnologiche e la piena cittadinanza digitale — chiarisce Emanuele Briulotta, responsabile Area Sud dell'azienda pubblica a Economia del Mezzogiorno — sono obiettivi fondamentali per lo sviluppo in particolare del Mezzogiorno, oggi al cen-

tro di cambiamenti sociali e occupazionali, come il South Working».

Tempi d'attesa elevati anche in Puglia. Finora nessun riscontro alle istanze da Anas e Rete Natura 2000, pochissimi dalle Soprintendenze, alle Province il tempo medio d'attesa è di 150 giorni, coi Comuni in corso lunghe pendenze, causate dal mancato rilascio dell'autorizzazione necessaria al riutilizzo dell'illuminazione pubblica: a Casarano, Specchia e Taurisano servono oltre 280 giorni. Le criticità dei Comuni spaziano dalle richieste di revisione progetti agli ampliamenti, ma Open Fiber non ha poteri in materia, in quanto i progetti sono fatti dal committente, Infratel, società che fa capo al Mise. Per di più 28 Comuni non hanno ancora sottoscritto la convenzione con Infratel. A volte poi la procedura viene ulteriormente rallentata dal fatto che i Comuni aspettano i pareri di tutti gli enti coinvolti: in 25 si va oltre 365 giorni d'attesa per i ritardi delle Soprintendenze. La media nazionale per il rilascio dei permessi è più bassa, tra i 7 e gli 8 mesi. «Lo snellimento della burocrazia e la sensibilizzazione degli enti interessati a grandi opere come le infrastrutture digitali — spiega Briulotta — Ecco dove si trova la chiave di volta per progetti come quello portato avanti da Open Fiber». Eppure si tratta di una grande infrastruttura. Nella sola Campania a fi-

ne febbraio, l'investimento è pari a 172 milioni, dei 383 Comuni da coprire, 116 sono terminati, le unità immobiliari coinvolte 116mila su un totale di 370mila. In Puglia l'investimento complessivo è di 240 milioni, lo stato di avanzamento del piano privato ha coperto 480mila unità immobiliari su un totale di 585mila. Ad oggi Open Fiber ha già completate Bari, Brindisi, Lecce, Bitonto, Corato e Molfetta, lo stato di avanzamento è oltre l'80% a Taranto e Barletta. Invece, il piano pubblico nelle zone pugliesi a fallimento di mercato è più indietro: bisogna coprire 94mila unità immobiliari, solo 15 i comuni completati, finora sono stati consegnati dall'azienda 58 progetti esecutivi. Nelle regioni meridionali ad oggi circa 4.900 scuole usufruiscono della rete. «La contraddizione — conclude il responsabile Network&Operation per l'Area Sud Briulotta — è che lo stesso tecnico, il quale lascia troppo a lungo la pratica ferma, poi lamenta le difficoltà dei figli impegnati nella Dad».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dir. Resp.: Enzo D'Errico



«ECCO LE VERE EMERGENZE»

INTERVISTA ALLA MINISTRA DELL'INTERNO LAMORGESE: "IUS SOLI" IPOTETICO, LE VIOLENZE NON HANNO REGIA UNICA

Fabbroni alle pagine 2 e 3

MIGRANTI



«GLI SBARCHI? TROPPI POLEMICA POLITICA, SONO ALTRI I PROBLEMI»

L'ALLERTA



«RECOVERY FUND, RISCHIO INFILTRAZIONI CRIMINALI»

PARLA LAMORGESE: ECCO LE VERE EMERGENZE

«Massima allerta infiltrazioni criminali sul recovery fund»

La ministra dell'Interno: Prefetti in aiuto alle categorie esposte

«I flussi migratori? Vanno sottratti alla propaganda. Andrò in Libia»

Intervista

Mario Fabbroni
Roma

Ministra Luciana Lamorgese, è probabile che la questione immigrazione si intensifichi con l'ar-



rivo della bella stagione: qual è il piano del Viminale?

«I flussi migratori vanno necessariamente gestiti con uno sforzo corale che dovrebbe sempre essere sottratto alla propaganda. Il fenomeno è complesso e l'approccio corretto per individuare soluzioni adatte a governarlo passa per forza dall'interlocuzione costante con i Paesi di partenza e di transito dei migranti e con l'Unione europea. Per questo presto andrò di nuovo in Libia e conto di ritornare in Tunisia anche con la commissaria Ue Johansson. Siamo inoltre impegnati a Bruxelles affinché l'Europa dia finalmente una grande prova di coesione, individuando, nel nuovo Patto Immigrazione e Asilo, un punto di equilibrio tra il principio di responsabilità e una effettiva solidarietà tra i Paesi membri».

Il suo ministero è in grado di dire - in percentuale - quanti sono i migranti rimasti in Italia rispetto a quanti arrivati in queste ultime ondate?

«Attualmente, nei centri di accoglienza sono presenti circa 9 mila immigrati in meno rispetto ad un anno fa. Nel 2020, nonostante il blocco dei vo-

li causato per molti mesi dal lockdown, i rimpatri sono stati 3.847. Nei primi tre mesi e mezzo del 2021 le persone rimpatriate sono già 979, di cui 511 in Tunisia. Ed è sempre centrale anche il tema dei ricollocamenti dei richiedenti asilo sul quale continuo ad impegnarmi in sede europea: di recente, ad Atene, abbiamo sottoscritto con gli altri Paesi mediterranei del Forum Med5 - Grecia, Cipro, Malta e Spagna - un documento comune per chiedere alla commissione Ue di prevedere meccanismi operativi di solidarietà sulla base delle Intese definite a Malta. Quegli accordi, del mese di settembre del 2019, avevano prodotto immediati effetti positivi anche se poi i trasferimenti nei Paesi europei sono stati sospesi a causa della pandemia. Sui ricollocamenti dei richiedenti asilo sbarcati sulle nostre coste non possiamo attendere i tempi lunghi della trattativa sul nuovo Patto europeo Immigrazione e Asilo».

La percezione del problema migranti è forse minore per gran parte della pubblica opinione vista l'emergenza Covid tutt'ora in corso: anche dal

suo punto di osservazione è così?

«La percezione del fenomeno migratorio è legata all'intensità della polemica politica e già da parecchi mesi, anche prima che scoppiasse la pandemia, alcuni sondaggi hanno evidenziato che le preoccupazioni degli italiani sono altre. Il ministero dell'Interno è impegnato tutti i giorni per evitare che le comunità locali più esposte ai flussi migratori siano penalizzate da una pressione eccessiva, soprattutto ora che la situazione è resa più complicata dalla diffusione del virus».

Che ordine di priorità dà ai seguenti problemi: microcriminalità, migrazione clandestina, corruzione, ordine pubblico, terrorismo, mafia, protesta sociale legata al Covid?

«Il Viminale vigila attentamente su tutti questi fenomeni, tenuto conto anche degli effetti che la grave emergenza sanitaria sta producendo sul quadro sociale ed economico. Fondamentale è proseguire con il piano di vaccinazione in grado di garantire il riavvio delle attività economiche in piena sicurezza. La situazione difficile in cui versano famiglie e imprese sta alimen-

tando, infatti, un disagio diffuso che sempre più spesso si manifesta nelle nostre piazze: è necessario che tutti dimostrino un grande senso di responsabilità e di unità in uno sforzo comune diretto a superare questo grave periodo di crisi».

Siamo in emergenza praticamente da quasi 18 mesi. Malavita e gruppi sovversivi hanno avuto tempo per organizzare la loro presenza e soffiare sul fuoco della protesta. Le vostre indagini rivelano un Paese più inquieto, indebolito oppure speranzoso della ripresa?

«La pandemia ha messo a dura prova il Paese e sono comprensibili le difficoltà per le imprese e le famiglie causate dalle misure adottate dal governo per contenere la diffusione del virus. Dal canto nostro, abbiamo sempre consentito le manifestazioni svolte nel rispetto dei diritti di tutti gli altri cittadini ugualmente provati dalla pandemia. Riguardo gli atti di violenza visti in piazza – per i quali non è emersa fin qui una regia unica – non può essere tollerato alcun tipo di aggressione nei riguardi delle forze di polizia che in questa pandemia continuano a svolgere un servizio

all'intero Paese».

I miliardi in arrivo dall'Europa sono una formidabile occasione per modernizzare il Paese ma anche il pericolo per la commissione di reati contro la Pubblica Amministrazione: un film già visto oppure ci sono più "anticorpi"?

«È evidente a tutti che un tale flusso di denaro costituisca una grande occasione per la criminalità organizzata che in questo momento mira sia ad intercettare i finanziamenti statali ed europei e sia ad aggredire l'economia sana, rilevando le imprese in difficoltà. Per questo, l'azione del ministero dell'Interno e dei prefetti è rivolta ad una attenta azione di prevenzione nei territori, ricorrendo anche ad una più ampia collaborazione con le organizzazioni delle categorie economiche più esposte al rischio di infiltrazione criminale».

Il tema degli appalti è cruciale: lei si schiera per una semplificazione delle procedure?

«L'esigenza è quella di assicurare una rapida ripresa economica senza abbassare il livello di guardia di fronte agli appetiti criminali. Seguendo questa linea, fin dai mesi in cui sono stati riconosciuti i primi sostegni finanziari, il Viminale ha sottoscritto protocolli con la Sace e l'Agenzia delle Entrate per assicurare l'efficacia dei controlli senza rallentare le procedure di erogazione

dei fondi. I prefetti stanno agendo sui territori per garantire un più facile accesso al credito, sottraendo, così, gli imprenditori in crisi di liquidità alle offerte di "aiuto" della criminalità organizzata».

Se in Parlamento si creasse una maggioranza favorevole ad approvare lo Ius Soli, secondo lei il parere del governo quale sarebbe?

«È difficile esprimere un parere su scenari ipotetici, soprattutto quando si parla di un provvedimento considerato di grande rilevanza sociale che però è anche considerato divisivo e necessita, dunque, di un'ampia condivisione. Ricordo che già al termine della scorsa legislatura, la proposta di legge sul cosiddetto "Ius soli temperato" approvata dalla Camera si bloccò poco prima di arrivare nell'aula del Senato».

Lei guida uno dei pochi ministeri che non ha cambiato titolare dal governo da Conte all'esecutivo Draghi. Ha cambiato passo, come si usa dire? E in cosa?

«All'Amministrazione dell'Interno fanno capo una pluralità di funzioni come quelle di tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica, di tutela dei diritti civili e di cittadinanza, di gestione dell'immigrazione e dell'asilo, di soccorso pubblico e di prevenzione antincendi, fino alla garanzia della regolare costituzione e del funzionamento degli organi ne-

gli enti locali. L'esercizio di queste funzioni, così complesse e delicate, richiede un alto livello di terzietà su cui si incardina il solido ruolo di garanzia del ministero dell'Interno nei confronti di tutti i cittadini».

In autunno si vota soprattutto nelle 4 grandi città italiane (Roma, Milano, Napoli, Torino): i risultati peseranno sul Governo?

«La competizione tra i partiti nelle grandi aree urbane del Paese rappresenta da sempre, e ancor di più da quando è stata introdotta l'elezione diretta dei sindaci, un passaggio politico molto importante per la nostra democrazia. Quest'anno, a causa della pandemia, le elezioni amministrative sono state posticipate all'autunno e sono certa che anche questo appuntamento elettorale costituisca l'occasione per un confronto costruttivo tra le forze politiche. Per il bene del Paese che sta attraversando una fase molto difficile».

riproduzione riservata ©



IUS SOLI

È un provvedimento considerato divisivo, invece serve massima condivisione politica

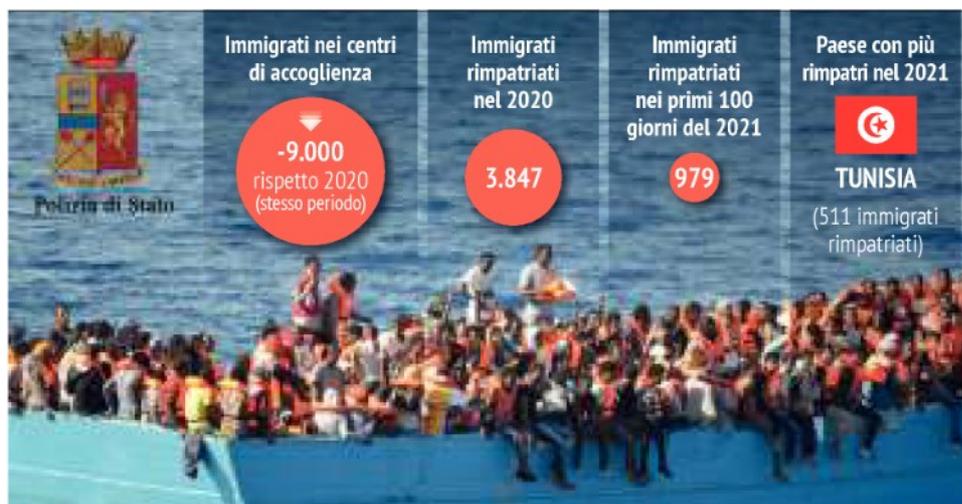
TENSIONI COVID

Finora non è emersa una regia unica, non tollero aggressioni alle forze di polizia



DRAGHI

C'ero anche con Conte ma non ho cambiato passo: devo sempre garantire i cittadini



L'EGO - HUB



259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

**Parla Fedriga:
«Riaprire fa bene
sia alla salute
sia all'economia»**

DANIELE CAPEZZONE a pagina 5

L'intervista

MASSIMILIANO FEDRIGA

«Aprire sana l'economia. E la salute»

Il presidente della Conferenza delle Regioni: «Finalmente il governo ci ha ascoltato, la presenza della Lega si sente. Anche per le imprese regole certe che consentano di ripartire. Ora bisogna allentare il coprifuoco»

Per la sicurezza di scuole e trasporti occorre scaglionare gli orari di ingresso. Il processo a Salvini è un pericolo per la democrazia

di **DANIELE CAPEZZONE**

■ Massimiliano Fedriga, uomo di punta della Lega e governatore del Friuli Venezia Giulia, guida da 10 giorni la

Conferenza delle regioni e delle province autonome. In questa veste, ha avuto una sorta di battesimo del fuoco lo scorso weekend: giovedì ha presentato a nome dei territori le proposte di riapertura, e venerdì il governo ha in buona misura detto sì a quella impostazione. All'inizio della settimana in cui il governo scriverà il decreto-legge che darà attuazione a quelle misure, Fedriga ha accettato una conversazione a tutto campo con la Verità.

Presidente Fedriga, il cammino è lungo e forse un po' troppo lento, ma siete partiti con un successo.

«Effettivamente, come Regioni, avevamo predisposto le linee guida per la ripresa di molte attività. E ora, nella settimana che comincia, andremo avanti proponendo le linee guida anche per altre attività. Il nostro criterio di

fondo era: far partire subito le attività all'aperto. Mi fa piacere che il governo abbia detto sì e abbia anche anticipato la partenza»

L'impostazione delle Regioni è stata molto seria: magari protocolli rigidi, ma in cambio di una riapertura tendenzialmente generalizzata.

«Appunto, avevamo suggerito protocolli anche forti, vagliati peraltro dai gruppi di lavoro delle strutture di prevenzione delle Regioni (quindi con una base scientifica, non politica), pur di avere una riapertura. La nostra logica è: moltissime imprese, penso quasi tutte, preferiscono attenersi a regole anche severe, pur di poter riaprire e ripartire».

Che cosa invece non funziona nelle decisioni annunciate finora?

«Si poteva e si potrebbe far di più anche per alcune attività non all'aperto. Mi spiego con un esempio: anche su base scientifica, dov'è il pericolo delle lezio-

ni individuali in palestra? Facciamole riaprire: per quelle attività non sarebbe una riapertura al 100%, ma sarebbe un modo almeno per ricominciare».

Diciamocelo onestamente, almeno tre difetti pesanti ci sono. Primo: il coprifuoco non ha alcuna base scientifica. Siamo alla magia, alla superstizione...

«Immagino che logica del governo sia stata quella di limitare il movimento nelle ore serali, quando può esserci un po' di rilassamento nell'attenzione... Però anche secondo me la misura deve essere alleggerita molto presto».

Secondo: il percorso per piscine e palestre appare davvero molto lento.

«Lo dicevo. Sono attività chiuse da ottobre, e che già prima rispettavano protocolli molto ri-



gidi. Dare speranza anche a loro sarebbe importante. Tenga sempre presente l'alternativa: lezioni a domicilio, contatti senza controllo... Meglio regolare e consentire le attività in sicurezza. Me lo faccia dire con forza: riaprire con regole certe serve non solo all'economia, ma pure alla salute».

Terzo: i ristoranti senza spazi all'aperto sono ancora molto penalizzati, e di fatto chiusi.

«Mi auguro che la scelta di far partire i locali all'aperto sia stata fatta allo scopo di anticipare la ripartenza. Penso e spero, anche considerando le previsioni positive che siamo in grado di fare, che si possa presto accelerare la ripartenza anche per quelli al chiuso, con gli opportuni protocolli».

Ammettiamo: la decisione (altro che scienza...) è stata tutta politica, come del resto in passato, sia pure in senso opposto. Almeno però è cambiato il tono della musica.

«Diciamo: il punto è di quale "scienza" si parla. Le opinioni e valutazioni scientifiche non sono affatto univoche: alcuni scienziati sono per le chiusure, altri pensano che riaperture ben regolate possano essere utili anche dal punto di vista della salute».

Hanno giocato diversi fattori a favore della spinta pro aperture: i sondaggi sull'orientamento dell'opinione pubblica, le manifestazioni di ristoratori ed esercenti, il ruolo di alcuni media (come questo giornale), il buon lavoro dei governatori, e la spinta forte della Lega. Condivide?

«Penso che l'atteggiamento dei partiti pro aperture e di alcuni media non sia stato dettato dalla volontà di lisciare il pelo a un pezzo di opinione pubblica, ma da un ragionamento di buon senso e non ideologizzato. E lo dice uno che a marzo scorso chiuse con grande anticipo, prevedendo ciò che purtroppo sarebbe arrivato. Quindi oggi riaprire - lo dico ai più timorosi - non vuol dire smentire sé stessi, ma essere consapevoli di esigenze che sono insieme sanitarie, economiche e psicologiche. Sarebbe stato un errore insistere con un atteggiamento che avrebbe spezzato il legame con i cittadini».

Quanto invece al versante della prudenza, mi pare che il problema maggiore sia quello delle scuole e della relativa questione del trasporto pubblico. Con 390 milioni non si fa moltis-

simo...

«Purtroppo non è un problema di soldi. Vede, se uno ordina un nuovo mezzo pubblico riceve la vettura tra un anno o un anno e mezzo... Quanto agli accordi con le compagnie di trasporto privato, già sono largamente in atto, ma anche lì ci sono limiti fisiologici. Tenga anche presente che i bus turistici, per evidenti ragioni, non vanno sempre bene nei centri urbani».

Se ne esce solo con uno scaglionamento intelligente degli orari di ingresso a scuola, intuisco...

«Noi Regioni, con l'Associazione nazionale del Comuni e l'Unione delle Province, abbiamo chiesto un incontro al governo esattamente su questo. È qui la criticità maggiore: occorre differenziare molto gli orari di entrata negli istituti».

Punto su cui a suo tempo non fu facile il rapporto con il ministro Lucia Azzolina...

«Eh, il ministro di allora si appellava all'autonomia scolastica, con il rischio del caos totale. Qui serve invece uno scaglionamento ben organizzato e molto diluito nelle ore del giorno».

Domanda politica. Come va la scommessa della Lega nel governo? Questa è stata una settimana buona per il suo partito, però è faticoso aver a che fare con la linea Speranza...

«Sono convinto che la Lega abbia fatto bene e abbia avuto grandissimo senso di responsabilità. Qual era l'alternativa? Che "pesi" ci sarebbero stati nell'esecutivo senza di noi? Certo, sarebbe stato più comodo stare all'opposizione a contestare sempre. Ma per il Paese e per la parte di società che vogliamo rappresentare, era ed è fondamentale che il primo partito stia dentro».

Come vede la mozione di sfiducia di Fdi contro Speranza? Teoricamente giusta, ma non rischia per paradosso di blindarlo?

«Nella mia funzione, non voglio entrare nelle dinamiche parlamentari. Osservo però che in passato iniziative di questo tipo non hanno fatto conseguire ai promotori l'obiettivo che si prefiggevano».

Non sarebbe meglio lanciare la Commissione d'inchiesta su tutta la gestione della pandemia, costringendo tanti protagonisti a rispondere a qualche domanda?

«Ma certo, e anche a esaminare l'attività delle Regioni, non solo quella del governo. Un chiarimento sarebbe utile. Però mi parrebbe importante farlo alla

fine dell'emergenza pandemica. Se lo si facesse ora, temo che alcuni protagonisti dedicherebbero più tempo a difendere sé stessi o un certo punto di vista che non ad affrontare i problemi che tuttora abbiamo davanti».

Torniamo alle Regioni. È un fatto positivo che lavoriate bene insieme, nonostante le differenze politiche, con 14 Regioni a guida di centrodestra e le altre di segno politico diverso...

«Devo dire che questo accadeva anche con il mio predecessore Stefano Bonaccini. Non ho mai visto interventi dettati da interessi partitici. Magari opinioni diverse, ma senza faziosità politica».

Anche l'anno scorso, a maggio 2020, il ruolo dei governatori fu decisivo, per modificare le regole assurde che qualcuno aveva ipotizzato per l'estate.

«Lo ricordo benissimo. Alla fine, per fortuna, furono adottate le linee guida proposte da noi. Rammento bene la notte in cui sembrava che il vecchio premier stesse facendo saltare quelle linee guida».

Che vuol dire l'ennesimo attacco giudiziario a Salvini?

«Mi sembra semplicemente allucinante che un ministro dell'Interno che svolge le sue funzioni sia processato proprio per questo. Mi pare un pericolo per la democrazia. Non si possono processare né le idee né le azioni politiche di un ministro e di un governo».

Possibile che non ci sia un politico di sinistra capace di dire: non sono d'accordo con il leader leghista, ma una linea politica non si può processare?

«Questo mi preoccupa. Voglio dire: è legittima la posizione politica, opposta alla nostra, di chi vorrebbe accogliere tutti. Ma di qui a processare qualcuno per l'esercizio di un indirizzo politico, ce ne corre. Vedo una generazione che mi auguro non colpisca in futuro il centrodestra: cavalcare le inchieste che colpiscono gli avversari, o girare la testa dall'altra parte».

Poi magari a sinistra piangeranno se e quando toccherà a uno di loro...

«Esatto. Una volta che viene meno la separazione dei poteri prevista dalla Costituzione, tutto può succedere».



FIDUCIA Massimiliano Fedriga, governatore del Friuli Venezia Giulia [Ansa]

Locali al chiuso, ok più vicino

►Il piano del governo: da metà maggio via libera a pranzo ai ristoranti senza dehors
Abrignani (Cts): «Mascherine fino all'autunno». Il nodo dei matrimoni: persi 4 su 5

ROMA Riaperture, ok più vicino per bar e ristoranti al chiuso ma il coprifuoco resta. Da pag. 2 a pag. 5

Sì ai ristoranti al chiuso ma il coprifuoco resta Scuola, ipotesi turni

►Pressing di Lega e FI per il via libera a tutti i locali, verso l'ok da metà maggio

►Oggi riunione del Cts, nuovo dl entro mercoledì. I governatori: ora accelerare

LA RICHIESTA DELLA FIPE ALL'ANCI: RENDERE DISPONIBILI TUTTE LE AREE ESTERNE IDONEE PER INSTALLARE NUOVI DEHORS

FEDRIGA E I PRESIDENTI DI REGIONE VOGLIONO RIVEDERE GLI ORARI DI ENTRATA E USCITA DEGLI STUDENTI PER EVITARE CONTAGI

IL CASO

ROMA A ripartire lunedì prossimo, tutta insieme e tutti nello stesso giorno, sarà la scuola anche se Massimiliano Fedriga, presidente del Friuli e della conferenza Stato-Regioni, chiede «di rivedere gli orari di entrata e di uscita».

La tensione è alta e le pressioni, in vista della stesura finale del decreto, sono tante. La riapertura "a metà" di bar e ristoranti, consentendo di servire i clienti solo a chi dispone di spazi all'aperto, funge da detonatore di ulteriori polemiche anziché, come era nelle intenzioni del governo, iniziare a ridare fiducia a un settore stremato. Coloro che non hanno spazio sufficiente per riaprire all'aperto protestano e le associazioni di categoria premono per far slittare alle 23 il coprifuoco visto che si potrà andare anche di sera al ristorante o al pub.

L'ARIA

Proprio per questo, secondo quanto ricostruito con fonti al lavoro sul dossier, su pressione di Lega e FI, nel decreto sulle riaperture potrebbe arrivare un via libera, almeno a pranzo, per tutti i bar e i ristoranti anche quindi utilizzando gli spazi interni, da metà maggio. Ovviamente rispettando le regole di distanziamento che le Regioni hanno già stilato: porte e finestre aperte per consentire il ricambio dell'aria, distanza tra i tavoli di almeno un metro, che diventano due nel caso di scenari epidemiologici ad alto rischio. «Riaprire solo le attività che hanno i tavolini all'esterno», ha fatto sapere ieri la Fipe-Confcommercio, «significa prolungare il lockdown per oltre 116 mila pubblici esercizi. Il 46,6% dei bar e dei ristoranti», ha aggiunto la Federazione, «non è dotato di spazi all'aperto

e questa percentuale si impegna se pensiamo ai centri storici delle città nei quali vigono regole molto stringenti». Insomma, in attesa di una decisione del governo anche sulle riaperture all'interno dei locali, la Fipe ha chiesto all'Anci, che quantomeno i sindaci mettano a disposizione il maggior numero possibile di spazi esterni agli esercenti e che si continui a non pagare l'occupazione di suolo pubblico.

Mentre sullo slittamento del coprifuoco non sembrano esser-



ci al momento margini per arrivare alle 23 già da lunedì prossimo, per il ristorante al chiuso c'è qualche possibilità di poter prenotare se non da subito, a metà maggio appunto. A premere sono soprattutto i presidenti di Regione, ma nel governo anche l'ala più favorevole alla ripresa delle attività invita alla prudenza. Il ministro Maria Stella Gelmini parla di «immunità di gregge ad agosto-settembre» e che sino a quella data occorrerà rispettare tutte le precauzioni. Ma i presidenti di regione premono anche per riaprire palestre, piscine e per un coprifuoco allungato sin dalla prossima settimana. Tutti sono convinti di essere già da lunedì in zona gialla, ma i dati per ora confermano il colore solo per una decina di regioni.

In attesa della riunione del consiglio dei ministri che dovrebbe approvare il nuovo decreto nella giornata di domani o di mercoledì, si riunirà oggi il Cts per valutare il pass che da lunedì servirà per spostarsi tra regioni di diverso colore e per partecipare a concerti, andare allo stadio o al cinema. Nella fase iniziale dovrebbe bastare un certificato che dimostri una delle tre condizioni richieste (vaccinazione, test negativo nelle ultime 48 ore, avvenuta guarigione), ma si valuta anche l'app con un codice Qr da esibire sul modello del pass europeo allo studio a Bru-

xelles.

LA BUSSOLA

«Si poteva riaprire di più, ad esempio le palestre con le lezioni individuali che non sono fonte di particolare contagio. Su qualche dettaglio potremmo collaborare col Governo per migliorare le misure», sostiene il presidente della Conferenza delle Regioni, Massimiliano Fedriga. Spinge per allungare l'orario del coprifuoco il presidente della Regione Liguria Giovanni Toti, che plaude alla stagione delle riaperture, ma, avverte, «alcune cose ancora non tornano».

Il ministro Speranza invita a «tenere insieme due parole: fiducia e prudenza. C'è l'esigenza di ripartire, ma va fatto con gradualità. Non ci sarà un 'giorno X' in cui tutte le misure spariranno». Di riaperture frutto di una «decisione politica sul filo del rasoio, ma inevitabile», parla Nino Cartabellotta presidente di Fondazione Gimbe.

Gli effetti di un'Italia rosso-arancione e gialla si protrarranno almeno sino alla metà di giugno e di conseguenza nelle prossime settimane il governo farà una valutazione delle misure ed è pensabile che per metà del mese prossimo potranno esserci altre riaperture sempre che prosegua a ritmi serrati la campagna vaccinale e scendano i contagi.

Andrea Bassi
Marco Conti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riaperture, ancora scontro con le Regioni. Bonetti: "Anche se riescono un po' i contagi non è grave"

SERVIZI - PP. 4-7

ELENA BONETTI La ministra per le Pari opportunità e la Famiglia: "C'è la visione che mancava" "Messo in conto l'aumento di casi adesso il Paese può ripartire"

ELENA BONETTI
MINISTRA PER LE PARI OPPORTUNITÀ
E LA FAMIGLIA

Un'eventuale risalita dei contagi non andrà a incidere su un aumento dei decessi e sulle rianimazioni

Questo governo è in forte discontinuità con il precedente. Speranza ha la piena fiducia di Draghi

Mi sono battuta per dare la priorità alle scuole e per l'apertura dei ristoranti anche nelle fasce serali

L'INTERVISTA

MARIA ROSA TOMASELLO
ROMA

Aperturista sì, ma con prudenza. Elena Bonetti, ministra per le Pari opportunità e la Famiglia di Italia viva, professore associato di Analisi matematica all'Università Statale di Milano, immagina una ripartenza per tappe successive. Nessuna accelerazione. «Oggi mettiamo in campo aperture che daranno sollievo a chi ha sofferto e ristori per chi sta soffrendo ancora e poi, via via che i dati lo consentiranno, si farà un percorso per la riapertura di tutte le attività, a partire dal turismo. Nessuno al governo ha rivendicato vittorie personali, e onestamente credo sarebbe poco utile».

Il governatore del Friuli Venezia Giulia Massimiliano Fedriga però sostiene che è giusto che il leader leghista Matteo Salvini rivendichi le aperture. Che ne pensa?

«Che è lecito che ognuno faccia valutazioni per sé, ma questa non è una vittoria di nessuno, qui vince l'Italia. Stiamo giocando in Nazionale, non ciascuno per la propria squadra. Questo è lo spirito che ci ha chiesto il presidente Mattarella».

Nella sua prima fase il governo Draghi è apparso a molti - nella gestione dell'emergenza - in continuità con quello precedente. Crede che ora siamo arrivati davvero a un punto di svolta?

«La svolta è per il Paese, che può iniziare finalmente ad avere una prospettiva, in modo da disegnare un percorso di ritorno alla vita e alla serenità dopo la drammatica esperienza che abbiamo tutti condiviso. Io credo che il governo sia invece in forte discontinuità con quello precedente perché il presidente Draghi ha portato quella visione che prima è mancata, come Italia Viva aveva denunciato. C'è una strategia che fa scelte sulla base del contesto epidemiologico, dei dati, del malessere sociale, e le decisioni sono indirizzate a mettere in sicurezza il Paese. Il grande nemico di oggi è l'insicurezza: di un ristoratore che non sa quando aprirà il suo locale, di un giovane che non sa cosa sarà la sua vita domani. Dobbiamo dare una prospettiva, e lo stiamo facendo coi provvedimenti che stiamo mettendo in campo, con una progettualità complessiva che tenga insieme salute, lavoro, contesto educativo: tutto è correlato».

Gli scienziati però sono in allarme, parlano di riaperture azzardate e pericolose...

«Da donna di scienza dico che non abbiamo ragionato su opinioni ma su dati: le previsioni di andamento in discesa dell'Rt. Oggi con la vaccinazione stiamo mettendo in sicurezza anziani e fragili, quindi sappiamo che un eventuale aumento dei contagi non andrà a incidere su un aumento dei decessi e sulle terapie intensive. Si devono tenere in conto anche elementi di tenuta sociale e di ripresa economica. È chia-

ro che se anche le riaperture, tra cui la scuola, incidessero sui contagi, sarebbe in modo marginale e comunque controllato. Nella prima fase i ristoranti riapriranno all'aperto, dove è dimostrato che è difficile contagiarsi».

Abbiamo raccontato le riaperture del 26 aprile come il frutto di uno scontro in Consiglio dei ministri tra i "rigoristi", come Speranza e Patuanelli, e gli "aperturisti" come lei, Gelmini, Giorgetti. Ma quanto è stato aspro?

«Non c'è stato uno scontro aspro, ma un dibattito aperto sulle differenti posizioni perché il governo è fatto da forze politiche con sensibilità diverse. Credo che la vera novità sia nella sintesi che il presidente Draghi è capace di fare, trovando una oggettiva ricomposizione. Ma è sbagliato dividere il governo in "rigoristi" e "aperturisti". Io sono una donna di scienza, guardo ai dati. Si è potuto aprire un percorso di ripartenza prendendo dei rischi ragionati, un percorso compatibile con la tenuta dell'epidemia sotto controllo. Ma questa tenuta ci sarà se ci sarà il rispetto delle regole da parte di tutti, o lo schema salterà. Noi abbia-



mo scommesso su questa responsabilità».

Il ministro Speranza è finito nel mirino della Lega. Come giudica il suo operato?

«Speranza gode della piena fiducia di Draghi e del governo, e la gestione dell'emergenza ha coinvolto ministero, le Regioni, tutto il sistema Paese. Si è impegnato giorno e notte in una situazione drammatica, ha ricevuto addirittura minacce. Italia Viva ha chiesto una commissione d'inchiesta sulla gestione precedente della pandemia, ma mai abbiamo fatto critiche personali: ragioniamo invece su qual è la strategia per la sanità del Paese».

Draghi ha invitato i partiti a evitare dispetti...

«Ha richiamato alla responsabilità collettiva. Ognuno mantiene la propria identità, ma è importante che sia fatta la sin-

tesi necessaria per fare un passo avanti tutti insieme. La scommessa è che ognuno possa contribuire a costruire un percorso per il Paese, e io non nascondo che mi sono fortemente battuta per la dare priorità alle scuole e per l'apertura dei ristoranti anche nelle fasce serali».

Bisognava cancellare o posticipare il coprifuoco?

«Dovendo decidere cosa riaprire e cosa no, ho dato priorità a scuola, ristorazione e cultura. E ho posto il tema dei movimenti tra le regioni gialle, un tema importante per moltissime famiglie».

Delle tante misure che avete annunciato per le famiglie, quale sarà immediatamente disponibile?

«L'assegno unico universale che parte a luglio, una risposta

strutturale, non solo emergenziale, che permetterà alle famiglie di contare mese dopo mese su un'entrata per i figli, soprattutto per chi non ha nulla, per autonomi e partite Iva. Chi ha sofferto maggiormente avrà finalmente un sostegno, mentre gradualmente saranno in campo tutte le misure del Family act. Stiamo intanto programmando attività per sostenere iniziative educative riservate a bambini e adolescenti in estate. Lo scorso anno dal mio Ministero abbiamo investiti 199 milioni, investiremo risorse anche quest'anno, spero già nel prossimo decreto. La priorità è fare ogni sforzo per restituire speranza ai più piccoli e ai ragazzi che si sono sentiti dimenticati». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LAPRESSE

Superbonus 100% troppa burocrazia flop da 18 miliardi

► Norme complicate per i lavori nei condomini
Usati solo 730 milioni. **L'Ance**: «Prolungare al 2023»

ROMA Troppi ostacoli burocratici, il tanto atteso Superbonus 110% si sta rivelando un flop. Parecchie imprese hanno già deciso di rinunciare a questa straordinaria opportunità per complessità della procedura e rischi durante il percorso. Molte altre imprese non sono nelle condizioni di valutare se impegnarsi senza la certezza della proroga al 2023.

Marcatili a pag. 9

Flop del superbonus 110% troppi ostacoli burocratici

► Avviati lavori soltanto per 670 milioni ► L'incentivo fiscale utilizzato soprattutto rispetto agli oltre 18 miliardi già stanziati in Veneto e Lombardia. Condomini al palo

**COLPA ANCHE
DEI COMUNI
CHE STENTANO
A FACILITARE
LE PROCEDURE
AMMINISTRATIVE**

**LA MISURA È STATA
ADOTTATA IN MANIERA
PREVALENTE
DAI TERRITORI
CHE HANNO EDIFICI
UNIFAMILIARI**

Marco Marcatili*

Forte attesa delle famiglie e grande fermento negli operatori, ma la misura del superbonus 110% stenta a decollare. Alcune imprese hanno già deciso di rinunciare a questa straordinaria opportunità per complessità della procedura e rischi durante il percorso. Molte altre imprese non sono nelle condizioni di valutare se impegnarsi in interventi condominiali senza la certezza della famigerata proroga al 2023

all'interno della versione definitiva del Recovery Plan da inviare dall'Unione Europea entro il 30 aprile 2021.

LE STATISTICHE

Secondo le ultime statistiche diffuse dall'Enea, in Italia si sono avviati soltanto 6.512 interventi per un valore complessivo di lavori di 670 milioni di euro, che richiederà allo Stato una copertura di oltre 730 milioni ma di gran lunga ben inferiore a quella stanziata e attesa dalla misura, vale a dire 18,7 miliardi.

Questi primi dati consentono almeno due valutazioni. La prima è che oltre un terzo dei cantieri sono localizzati in Veneto, Lombardia ed Emilia-Roma-



gna. La più grande misura espansiva rischia di diventare la misura più iniqua, che penalizzerà i territori meno organizzati nella gestione di processi complessi sotto il profilo tecnico, finanziario ed amministrativo. La seconda valutazione è che sono solo 530 i cantieri avviati nei condomini che restano dunque in attesa da parte delle imprese di un approccio più speditivo, meno vincolato alle lungaggini delle progettazioni tecniche iniziali e più utile alle decisioni assembleari.

ESPANSIONE

La più grande misura espansiva del secolo in Italia rischia così di diventare la misura più regressiva: che escluderà alcuni territori caratterizzati da una elevata incidenza di edifici mono proprietari o unifamiliari non eleggibili a superbonus; che estrometterà molte imprese e progettisti "artigianali" dalla gestione di processi così complessi sotto il profilo tecnico, finanziario ed amministrativo; che escluderà le famiglie meno equipaggiate per valutare e selezionare i soggetti più affidabili.

Il superbonus 110% rappresenta una provvidenziale bombola di ossigeno per molte imprese della filiera costruzioni-impianti e, al contempo, uno

strumento per mantenere e ammodernare un patrimonio immobiliare straordinariamente obsoleto ed inefficiente dal punto di vista energetico come quello italiano. Tuttavia, quando l'informazione è così confusa e le responsabilità dei soggetti di territorio non convergono verso obiettivi comuni, accade come in politica che le famiglie scelgono di non schierarsi e di rinunciare a questa straordinaria opportunità.

Il monitoraggio del superbonus di Nomisma individua in 10,5 milioni famiglie il bacino potenzialmente interessato all'utilizzo di questa straordinaria opportunità, per gran parte con la richiesta dello sconto in fattura stante la fragilità delle famiglie fortemente indebolite dalla crisi pandemica e indisponibili ad anticipare liquidità. Solo il 20% (2,1 milioni) delle famiglie hanno avviato i lavori o deliberato gli interventi, mentre il 25% (2,6 milioni) sono ancora in fase esplorativa e stanno verificando quale operatore è in grado di offrire un'adeguata risposta alla volontà di ristrutturazione non costosa ed invasiva. Sorprende, invece, come la maggioranza del partito a favore del superbonus (55% pari a 5,8 milioni di famiglie) non ha

ancora potuto avviare nessuna iniziativa.

IL PERCORSO

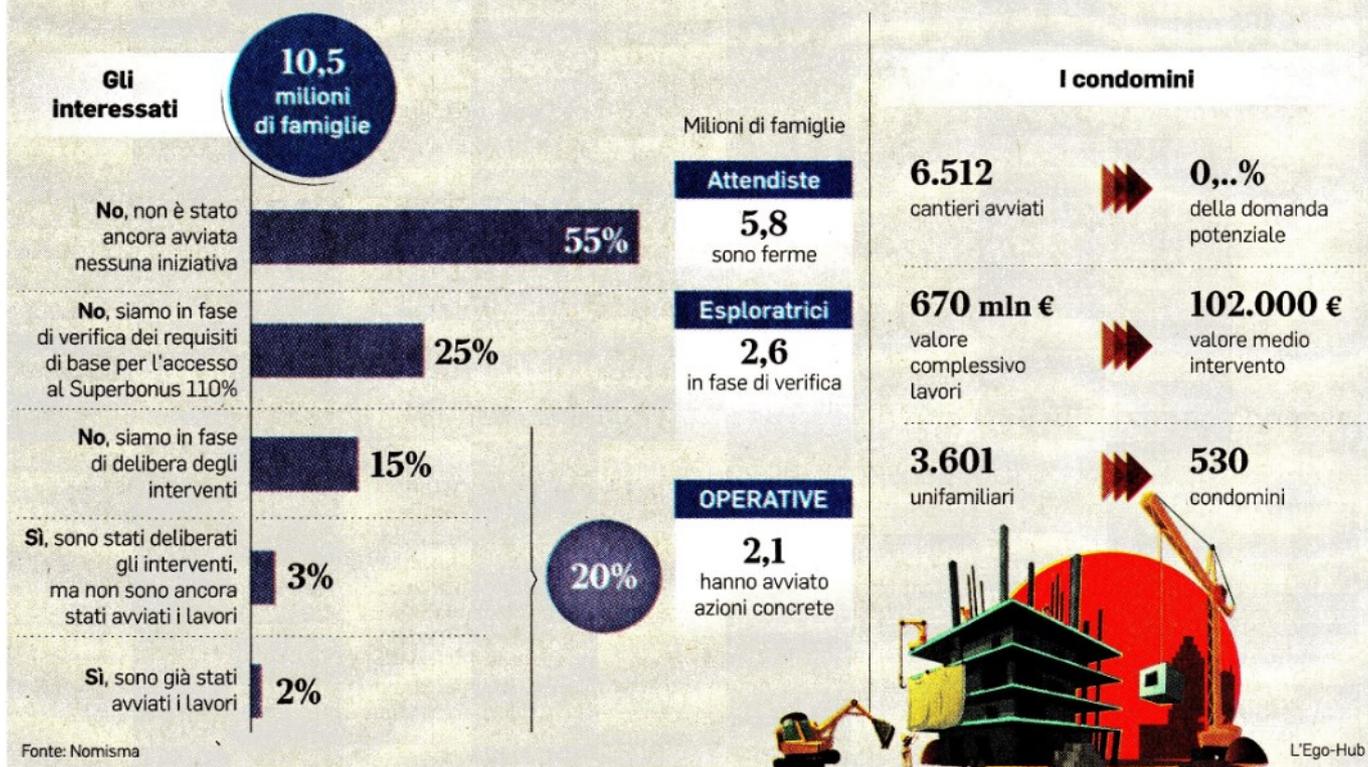
Nella ragionevole consapevolezza che il superbonus sarà probabilmente prorogato al 2023 o addirittura trasformato in un provvedimento strutturale, seppure con aliquote più ridotte, vorremmo condividere la necessità di una inversione di rotta sotto un duplice punto di vista. Da un lato, almeno per tendere all'obiettivo sociale del "costo zero" per le famiglie e a un servizio "chiavi in mano", la filiera dell'offerta deve organizzarsi diversamente affiancandosi a general contractor di esperienza e con le carte in regola per gestire lo sconto in fattura o affidandosi a nuovi soggetti arranger utili nella gestione di tutta l'operazione sia nei confronti dei progettisti che degli istituti di credito. Dall'altro lato, i sindaci dei Comuni non possono più considerarsi estranei, ma sentire il dovere di rendere possibile la promessa ancora mancata e di far arrivare a più cittadini possibili le risorse pubbliche del superbonus.

Pensiamo che con un SuperMario al governo il Superbonus casa sia la prima grande occasione di Superfiducia per tutti.

*Responsabile Sviluppo di Nomisma

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri del superbonus 110 percento



I vincoli imposti sulle aree edificabili non sfuggono alla lente dell'Irpef

Immobili

Solo l'inedificabilità assoluta evita l'imponibilità delle plusvalenze

Tra le situazioni borderline ci sono quelle in cui si rileva una edificabilità di fatto

Pagina a cura di
Giorgio Gavelli

Eventuali vincoli di natura pubblica imposta sull'area edificabile che viene ceduta non impediscono - nella maggior parte dei casi - di ricadere nell'ambito delle plusvalenze imponibili Irpef. Solo un vincolo assoluto di inedificabilità può, secondo la prevalente giurisprudenza della Cassazione, evitare l'applicazione dell'articolo 67, comma 1, lettera b), Tuir, anche se non tutte le Commissioni di merito sono d'accordo. È quanto si ricava dall'esame della giurisprudenza di questi anni riferita alle ipotesi (non rare) in cui una persona fisica o un ente non commerciale ceda a terzi un'area caratterizzata da una edificabilità limitata. Le ipotesi possono essere diverse, in base alle caratteristiche intrinseche dell'area o dalla sua destinazione urbanistica, spesso legata a progetti infrastrutturali di natura pubblica (parcheggi, scuole, aeroporti, eccetera).

L'intervento della Cassazione

La Corte di cassazione in questi anni è stata più volte chiamata ad affrontare fattispecie "al confine" dell'edificabilità, ossia aree che dallo strumento urbanistico erano definite edificabili ma con una serie di vincoli che ne limitavano lo sfruttamento.

È stato, ad esempio, affermato (sentenza 13129/2018) che la nozione di edificabilità non si identifica e non si esaurisce in quella di edilizia abitativa, cosicché anche un'area classificata in forza di previsione di Prg in zona F/1, può considerarsi edificabile, non essendo un tale vincolo idoneo ad escludere la vocazione edificatoria del suolo ed il potenziale sfrut-

tamento economico da parte del proprietario. Una posizione sicuramente da tener presente per le cessioni intervenute nel 2020 e con plusvalenza da dichiarare nel modello Redditi 2021, anche se, tanto le pronunce della Suprema corte, quanto alcune pronunce di merito sottolineano che un vincolo di inedificabilità "assoluto" può far riconoscere come non imponibile la relativa plusvalenza (sul tema si veda anche lo studio del Notaio n. 16-2018/T).

L'espropriazione

La tesi opposta si basa, in particolare, sul testo dell'articolo 11, comma 5 della legge 413/1991, che, in caso di esproprio o cessione volontaria nell'ambito di procedimenti espropriativi, individua come imponibile la sola plusvalenza per le zone omogenee identificate alle lettere da A a D degli strumenti urbanistici, escludendo quindi, oltre alle lettere E (aree agricole, su cui non vi dovrebbe essere alcun dubbio, emblematiche la sentenza 12324/2017 e la risposta a interpello 561/2020), anche le ulteriori destinazioni, come quelle contraddistinte dalle lettere F e G. L'orientamento non pare aver sino ad ora scalfito le certezze della Cassazione, e, comunque, non è esso stesso privo di criticità (sentenza 8287/2018, circolare 194/1998 e risposta ad interpello 162/2018). Altro caso esaminato è quello della cessione di un'area pertinenziale al fabbricato, la quale, in particolare se ceduta separatamente rispetto ad esso, non può fruire delle esimenti riconosciute al fabbricato dall'articolo 67 del Tuir.

L'edificabilità di fatto

Su un terreno molto scivoloso si trovano alcune sentenze della Cassazione che sembrano individuare una sorta di "edificabilità di fatto" (o potenziale), ossia non risultante dalla pianificazione urbanistica comunale ma da circostanze concrete, quali la collocazione dell'area o la presenza di opere di urbanizzazione (sentenze n. 5166/2013 e 20137/2012). Si tratta di affermazioni a nostro avviso superate e per certi versi censurabili, in quanto fonte di notevoli incertezze in un ambito in cui il legislatore stesso ha voluto fare la massima chiarezza. Con

l'articolo 36, comma 2, del DL 223/2006 è stato sancito che (ai fini dell'Iva, dell'Ici/Imu, dell'imposta di registro e delle imposte dirette) un'area è da considerare fabbricabile se utilizzabile a scopo edificatorio in base allo strumento urbanistico generale adottato dal Comune, indipendentemente dall'approvazione della regione e dall'adozione di strumenti attuativi del medesimo (si veda la sentenza n. 10693/2018 e l'ordinanza n. 21284/2018). Altre ipotesi di edificabilità non dovrebbero trovare alcuna ragion d'essere nel nostro ordinamento, se non nel (raro) caso di terreni privi di una qualificazione urbanistica ovvero urbanizzati in spreco ad essa.

La permuta dell'area

Infine, è abbastanza frequente il caso della permuta dell'area edificabile "in cambio" di un immobile ancora da costruire ("cosa futura"). Nonostante qualche ufficio tenti di considerare imponibile la plusvalenza alla data dell'atto di permuta, appare evidente che "l'incasso" - vale a dire il momento in cui, ai sensi dell'articolo 67 Tuir, si realizza l'eventuale plusvalenza - si ha solo al momento in cui il fabbricato acquisito in permuta giunge ad esistenza ed entra nel patrimonio del soggetto che ceduto l'area (Cassazione, ordinanze 27303/2017, 20758/2017 e sentenza 6171/2017).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAROLA CHIAVE

#Plusvalenza area edificabile

L'articolo 67, comma 1, lettera b), Tuir, assoggetta a tassazione Irpef le plusvalenze derivanti da cessioni a titolo oneroso di terreni suscettibili di utilizzazione edificatoria secondo gli strumenti urbanistici vigenti al momento della cessione. Tali plusvalenze sono soggette a tassazione separata (lettera gbis, comma 1 dell'articolo 17, Tuir). Restano a tassazione ordinaria quelle di aree lottizzate e quelle derivanti dalla cessione infraquinquennale di terreni agricoli.



NT+FISCO

Adempimenti

La stagione delle dichiarazioni 2021 è iniziata: come compilare i modelli Redditi, Iva, Irap e 730. Tutte le novità

per tenere conto delle norme straordinarie legate al Covid, ma non solo.

Lo speciale con tutti gli articoli sull'argomento su:

ntplusfisco.ilssole24ore.com

LA GIURISPRUDENZA

Area ricadente in zona di rispetto fluviale

È irrilevante che il terreno ceduto si trovi all'interno di zona vincolata ad utilizzo solo pubblicistico. La cessione del terreno non va sottoposta al regime delle plusvalenze solo in caso di vincolo assoluto di inedificabilità.

Cassazione, ordinanza n. 3243/2021. In senso analogo: sentenza 23845/2016

cessione a titolo oneroso di un terreno edificabile, non assumendo rilievo la natura pertinenziale dello stesso che non ne esclude, di per sé, la potenzialità edificatoria (nel caso, per l'area, era stato riportato in atto un corrispettivo separato).

Cassazione, ordinanza n. 1714/2018. In senso analogo: Cassazione, ordinanza n. 17792/2018

Aree destinate a opere di urbanizzazione e servizi pubblici

Le aree destinate a opere di urbanizzazione per servizi di quartiere con particolare destinazione, fra l'altro, a verde pubblico, sono da ritenersi edificabili per cui la relativa plusvalenza, in caso di cessione, è soggetta ad Irpef, tenuto conto che la norma non limita l'imponibilità alla sola edilizia residenziale.

Cassazione ordinanza n. 2418/2021. In senso analogo: ordinanze n. 9842/2020 e n. 27609/2018 e sentenza n. 15320/2013

Area sprovvista di destinazione urbanistica per decadenza di vincoli espropriativi o di inedificabilità ("Zona bianca")

La mancata realizzazione di un piano attuativo fa venir meno la programmazione di utilizzo del territorio, che ritorna non edificabile.

Ctr Sicilia, decisione n. 595/09/2017

Area destinata ad attrezzature ed impianti di interesse generale ("Zona F/1")

La nozione di edificabilità non si identifica e non si esaurisce in quella di edilizia abitativa cosicché anche un'area classificata in forza di previsione di Prg in zona F/1, può considerarsi edificabile.

Cassazione, sentenza n. 13129/2018. In senso analogo: sentenza n. 20950/2015, n. 16622/2015 e n. 27604/2018.

Area inedificabile a causa di un vincolo ambientale per tutela idrogeologica

Se viene esclusa qualunque attività urbanistica di rilievo, il vincolo di inedificabilità rende non imponibile la relativa plusvalenza.

Ctr Lombardia, decisione n. 4697/67/2016

Area pertinenziale all'abitazione principale

È soggetta a tassazione separata quale "reddito diverso" la plusvalenza derivante dalla

Area destinata a parcheggio ("Zona G")

L'inclusione di un'area in una zona destinata dal Prg a servizi pubblici o di interesse pubblico, incide nella determinazione del valore venale dell'immobile, sicché la relativa cessione a titolo oneroso è idonea a determinare l'insorgenza di una plusvalenza imponibile.

Cassazione, sentenza n. 14503/2016. In senso analogo: ordinanze n. 584/2019, 31301/2018, 16561/2018 e 29392/2017

Draghi: "Recovery, l'Italia rispetterà i tempi" un decreto per la cabina di regia sui progetti

Il presidente del Consiglio irritato per le voci su possibili ritardi. I partiti vogliono più spazio nella governance

Oggi gli incontri con Iv e Fdi poi toccherà a imprese e sindacati

La decisione sulla composizione del gruppo ristretto arriverà dopo il 30

ILARIO LOMBARDO
ROMA

La realizzazione puntuale del Recovery plan è di fatto il motivo per cui Mario Draghi è diventato presidente del Consiglio. Il primo a saperlo è lui stesso. Certo, a febbraio, quando è stato chiamato al Quirinale, c'era anche l'imponente macchina dei vaccini da mettere in azione per salvare l'Italia dalla deriva sanitaria. Ma non ci sono dubbi che è sull'epocale gestione dei fondi comunitari che si giocherà il giudizio della storia sul governo dell'ex presidente della Banca centrale europea. Per questo motivo non deve sorprendere che a Palazzo Chigi e al ministero dell'Economia si siano molto irritati ad aver letto un articolo della Reuters che dava ormai come altissimo il rischio che l'Italia non rispetterà la scadenza del 30 aprile per la consegna del piano all'Europa. Draghi non è abituato a smentire indiscrezioni o retroscena, ma questa volta il peso della notizia era tale che il suo staff non ha potuto fare altro che correre a soffocare categoricamente lo scenario. L'idea che un'importante agenzia internazionale potesse mettere in dubbio, di fronte alla platea europea, la sua capacità di rispettare le tempistiche del piano economico più importante degli ultimi decenni non è andata giù al premier. «Va chiarito subito che rispetteremo la data del 30 aprile, senza nessun dubbio», è stato il mandato di Draghi ai suoi collaboratori. «Saremo puntuali» assicurano fonti della presidenza del Consiglio e del Tesoro.

Oggi Draghi, come previsto, vedrà Fratelli d'Italia e Italia Viva. Dopo i partiti, toccherà alle parti sociali, con i

sindacati intenzionati a far pesare le proprie proposte. Dopo un passaggio in Consiglio dei ministri, il 26 e il 27 aprile il Pnrr (Piano nazionale di rinascita e resilienza) -un piano di spesa da 191,5 miliardi, di cui 69 a fondo perduto, 122 prestiti, più 30 del fondo di accompagnamento - arriverà alle Camere. Il premier e il ministro dell'Economia Daniele Franco hanno dieci giorni di tempo per trovare una sintesi e non perdere così la prima tranche del finanziamento, 27 miliardi, a luglio. E non è un compito facile come sembra. Ogni partito della larghissima maggioranza ha posto precise condizioni: il Pd su Sud, giovani e donne, il M5S sulla proroga al 2023 del superbonus, la Lega sul rispetto dell'italianità della filiera industriale che riceverà i fondi. La governance sul Recovery plan, infine, è un nodo che non è stato ancora sciolto. Come avvenne nelle ultime fatali settimane del governo Conte II, le forze politiche chiedono un posto in prima fila nella cabina di regia. Per non mortificare la volontà politica dei partiti, cercando però anche di evitare che la questione si trasformi in un'ulteriore perdita di tempo, il Mef e Palazzo Chigi hanno pensato di spostare la discussione su un decreto ad hoc. Non è ancora chiaro se il provvedimento accompagnerà o meno il Pnrr, ma sembra plausibile che se ne riparlerà dopo il 30. Quel che è certo è che dovrà contenere la definizione della governance. Al momento sotto la regia del Tesoro e della Presidenza del Consiglio sono coinvolti tutti ministeri guidati da tecnici più Rober-

to Speranza, ministro della Salute e leader di Articolo Uno. Una composizione che non soddisfa i partiti.

Resta il dubbio su chi abbia alimentato la voce di un ritardo dell'Italia nella consegna del Pnrr, voce che già circola da qualche giorno, ancora di più dopo che, venerdì, il vicepresidente della Commissione Ue Valdis Dombrovskis aveva lasciato intendere che qualche Paese avrebbe potuto ritardare e inviare il piano a metà maggio. Ora dopo ora dentro il governo si fanno largo le ipotesi più disparate, e si scatena la caccia al colpevole. È stato qualcuno dentro l'esecutivo? Oppure è stata la solita autorevole diffidenza europea, inscalfibile anche di fronte alle rassicurazioni che, per profilo e storia, può offrire Draghi? La pista che porta in Europa è quella che più viene battuta da chi nel governo vuole vederci chiaro. Si sa che a Bruxelles gli occhi puntati sull'Italia, il Paese che usufruirà della fetta più importante del fondo Next Generation Eu, sono soprattutto quelli dei falchi olandesi e scandinavi, i più preoccupati dalla tradizionale incapacità italiana di spendere bene i fondi europei e, dunque, i più attenti a segnalare ogni errore sulla tabella di marcia. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'agenda

1**19-23 APRILE**

Ultimi incontri con i partiti e con le parti sociali per discutere il Recovery Plan, poi l'approvazione da parte del Consiglio dei Ministri

2**26 E 27 APRILE**

Il presidente del Consiglio Mario Draghi presenterà la versione definitiva del piano di rilancio alla Camera e al Senato

3**30 APRILE**

È il termine ultimo per consegnare ufficialmente a Bruxelles il progetto italiano legato al Next Generation Eu

4**LUGLIO**

Potrebbe arrivare la prima tranche di fondi, ma l'Italia rischia di perdere il turno, a favore dei Paesi che hanno presentato prima il piano



Il ministro dell'Economia Daniele Franco e il presidente del Consiglio Mario Draghi

Crisi dei consumi Famiglie, spese ko: da risparmi e aiuti le leve della ripresa

Acquisti precipitati ai livelli di 24 anni fa:
ora il test con la riapertura delle attività

di **Michela Finizio** — a pagina 3

La pandemia riporta i consumi al 1997

I trend. La spesa in termini reali è crollata del 12,3% nel 2020. Più colpiti i servizi con punte del -40%, meno l'acquisto di beni. Resiste solo l'alimentare

Le uscite. Media mensile di 2.328 euro (1.900 al Sud), più forte il calo al Nord
I dati sul potere d'acquisto e la quota di risparmio fanno sperare nel rimbalzo

Il Def 2021 sottolinea che «la situazione patrimoniale delle famiglie si è deteriorata»

Pagina a cura di
Michela Finizio

I consumi delle famiglie italiane sono tornati ai livelli del 1997. In base agli ultimi conti nazionali Istat, attualizzati ai prezzi del 2020, la spesa finale interna è crollata del 12,3% l'anno scorso. Un duro colpo che riporta il dato a prezzi costanti indietro di 24 anni. In attesa dell'effetto delle prime riaperture annunciate, a partire da fine aprile, finora l'impatto delle restrizioni e i cambiamenti imposti dalla pandemia si sono abbattuti in modo differente nei diversi settori economici. L'unico a chiudere il 2020 con una variazione positiva sull'anno precedente è stato l'alimentare.

Come è cambiata la spesa

Si tratta del calo più marcato registrato nei consumi finali delle famiglie (residenti e non residenti) all'interno del territorio italiano, mai registrato dall'inizio della serie storica rilevata dall'indagine Istat. Più colpiti i consumi turistici, in alberghi e ristoranti: qui il calo in termini reali è stato supe-

riore al 40% e per trovare un valore di spesa paragonabile a prezzi costanti bisognerebbe andare indietro nel tempo ancor prima del 1995, quando è iniziata la rilevazione dell'istituto.

Diminuiscono drasticamente tutti i servizi, inclusi quelli legati alla cultura e al tempo libero oppure i trasporti. Cedono meno, invece, i beni (durevoli, semidurevoli e non durevoli) e i mobili, in calo rispettivamente del 7,5% e del 6,9 per cento. Nell'industria a soffrire è soprattutto l'abbigliamento, per cui non si rilevano valori simili nella serie storica: il livello di spesa più vicino risale alla crisi del 2013, anche se rispetto ai dati di oggi il gap resta del 18 per cento.

Le famiglie, inoltre, per la prima volta dal 2015 hanno ridotto gli investimenti in abitazioni per circa 5,5 miliardi (-8,4%), ma le spese per la casa rimangono sostanzialmente stabili (incluse bollette e manutenzione).

La stima sulla spesa mensile

A confermare i trend è la stima preliminare Istat sulla spesa media delle famiglie, pari a 2.328 euro al mese nel 2020 (che va da 2.500 nel centro nord a 1.900 nel Mezzogiorno), di cui 468 euro nell'alimentare e 893 euro per l'abitazione. La pandemia ha cambia-

to la composizione dei consumi: quelli per alimentari e abitazione sono passati dal rappresentare il 53,1% nel 2019 al 58,4% del totale.

Finora il periodo di maggiore contenimento nei consumi era stato il biennio 2012-2013, a seguito della crisi del debito sovrano, ma in quella occasione il calo osservato era stato più contenuto. Nel 2020 la spesa è stata condizionata dalle restrizioni via via imposte per limitare i contagi da Covid-19: la frenata più brusca è stata nel secondo trimestre, poi migliorata in estate, ma alla fine si è riproposta, anche se non ai livelli di aprile-giugno, negli ultimi tre mesi dell'anno.

Le aspettative di ripresa

In questo contesto a mantenere accese le speranze di chi attende un rimbalzo, con la riapertura delle attività, sono i dati sul reddito disponibile delle famiglie: il potere d'acquisto registra il segno



negativo ma la flessione, in questo caso, si è fermata al 2,6% ed è lievitata, in questi mesi, la quota di reddito destinata al risparmio (+7,6%, portando la propensione al 15,8% dall'8,2% del 2019). Guardando al presente, secondo l'ultimo bollettino della Banca d'Italia, solo un terzo però del risparmio accumulato nel 2020 verrebbe consumato nel 2021.

«La situazione patrimoniale delle famiglie, pur confermandosi solida, si è deteriorata», si legge a commento dei conti nazionali sul 2020 nel Documento di Economia e Finanza approvato la scorsa settimana dal consiglio dei ministri. La crisi delle attività produttive, infatti, ha contratto i redditi da lavoro dipendente (-6,9%) e quelli da attività imprenditoriale (-12,2%), anche se finora il reddito disponibile è stato sostenuto dalla riduzione del prelievo (-2,2% sulle imposte correnti e -5,4% nei contributi sociali) e dall'aumento senza precedenti delle prestazioni sociali (+9,6%), tra ammortizzatori sociali e sostegni a fondo perduto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nel Def 2021
«Redditi giù per le famiglie attive nei settori più colpiti»



Nel testo approvato dal Cdm si rileva che «il reddito non consumato viene destinato, non più solo alla casa o per la vecchiaia, ma sempre più alla salute e ai figli»

MARIO DRAGHI Presidente del Consiglio

Il trend storico dei consumi

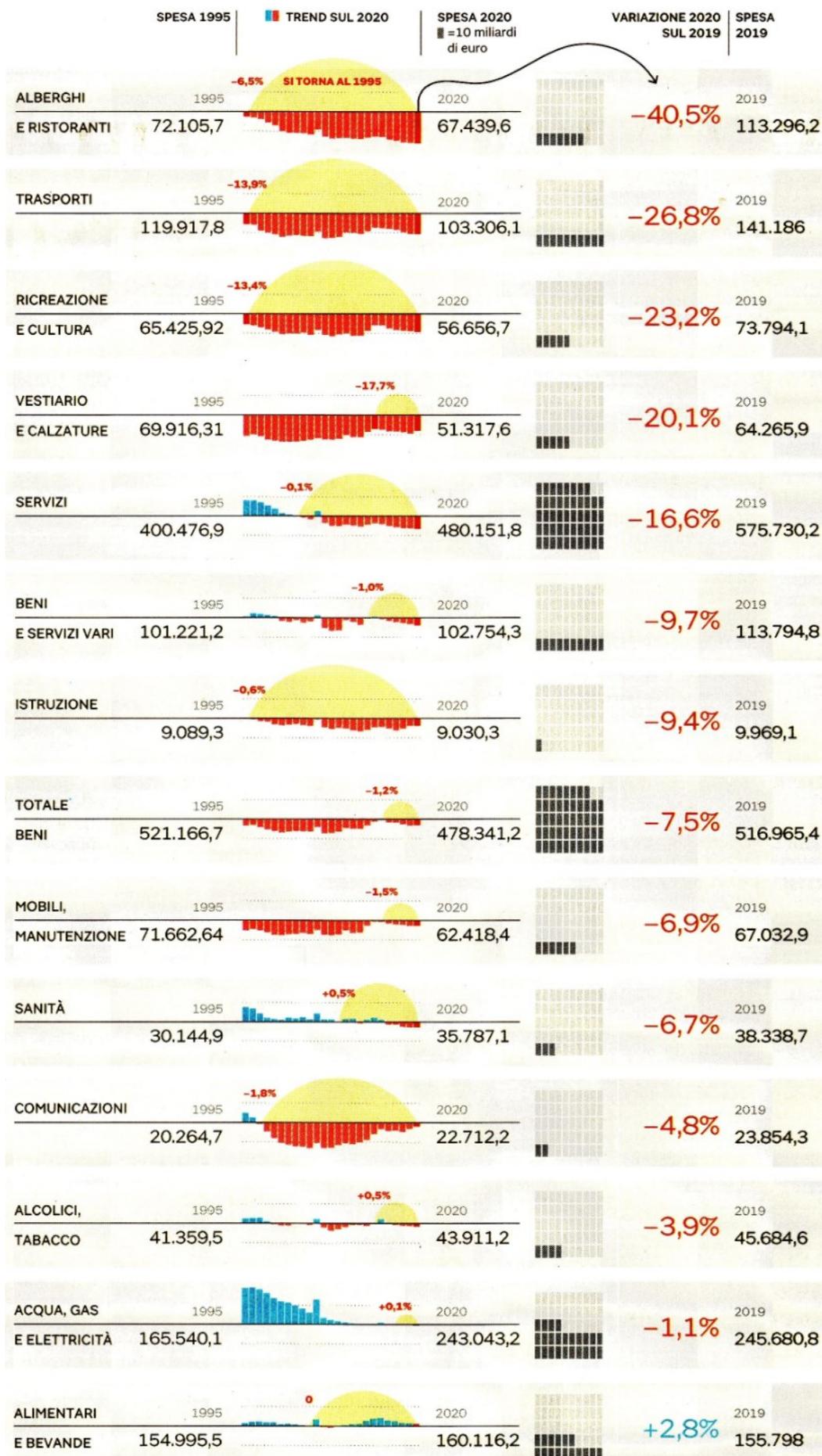
I NUMERI DELLA CRISI
I trend del 2020 sulle voci di bilancio delle famiglie italiane rispetto al 2019

* Dati a prezzi costanti 2020
Fonte: elaborazione su dati Istat (conti nazionali)

Prestazioni sociali	Quota di reddito destinata al risparmio	Imposte correnti	Reddito disponibile delle famiglie consumatrici*
+9,6%	+7,6%	-2,2%	-2,6%
Redditi da lavoro dipendente	Investimenti in abitazioni delle famiglie consum.	Redditi derivanti dall'attività imprenditoriale	Spesa per consumi finali delle famiglie residenti e non*
-6,9%	-8,4%	-12,2%	-12,3%

COME È CAMBIATA LA SPESA DEGLI ITALIANI

Il trend dei consumi finali sul territorio italiano delle famiglie residenti e non residenti per tipologia di spesa dal 1995 al 2020 (variazione percentuale sul 2020), con  l'indicazione del valore passato più simile a quello registrato nell'ultimo anno. Dati in milioni di euro a prezzi costanti, 2020



259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

GIOVANI & CALABRIA di Luca La Mantia

Più lavoro e stop a mafie e burocrazia

Fare della Calabria una terra di opportunità per spezzare le ali all'emigrazione giovanile. «La nostra è un'utopia», spiega Vincenzo Olita di «Società libera», a pagina 11

IL PROGETTO CULTURALE DI «SOCIETÀ LIBERA»

Più lavoro e stop a mafie e burocrazia così tratteniamo i giovani in Calabria

di LUCA LA MANTIA

Fare della Calabria una terra di opportunità per spezzare le ali all'emigrazione, giovanile e non solo. «La nostra è un'utopia», ci spiega Vincenzo Olita, presidente di «Società libera», associazione apartitica di cultura liberale attiva in diversi ambiti, che da poco ha lanciato un «Progetto culturale per la Calabria» indicando linee di sviluppo per una regione troppo spesso fanalino di coda sul fronte lavorativo, economico e dei servizi. «Tutto nasce nel 2011 - racconta - con l'ingresso nell'associazione di Luigi De Sena, già prefetto speciale di Reggio Calabria. Era rimasto molto legato a quei territori e cominciammo a ragionare su come rilanciarli. Con la sua morte la cosa si era interrotta, oggi abbiamo deciso di riprenderla».

L'iniziativa ruota attorno a tre pilastri: occupazione, sanità e legalità. «Sono le criticità che spingono tanti giovani calabresi ad andarsene - spiega - se non ho un lavoro, se non mi curano, se non riesco ad aprire un'attività senza essere minacciato dal crimine organizzato perché dovrei restare?». Domande da cui partire per tentare di invertire la rotta in una terra dove sembra regnare la rassegnazione. «La situazione che vive la Calabria, alla lunga, ha stancato la popolazione - osserva - molti pensano che cambiare le cose sia impossibile. Certo, mancano anche le risorse: tempo fa

per motivi personali ho incontrato una signora calabrese ricoverata in ospedale a Milano. Mi ha raccontato che dopo l'accesso al nosocomio di Catanzaro è stato lo stesso medico a consigliarle di spostarsi per essere curata meglio. E' una storia che ti fa stringere il cuore».

Per ricostruire la Calabria «Società libera» intende mettere insieme le migliori energie locali organizzando una serie di conferenze allo scopo di individuare possibili soluzioni. «Vogliamo parlare con chi conosce davvero il territorio - sottolinea - dall'imprenditoria, al giornalismo, sino alla Chiesa. Un convegno vorremmo dedicarlo alla rottamazione edilizia. La Calabria è stata violentata dal cemento. Una rivoluzione sotto questo aspetto significa creare occupazione, impiegando ingegneri, architetti, urbanisti e muratori. Per i giovani può essere un'opportunità». Un altro evento «avrebbe come oggetto la legalità, quindi le dinamiche fra stato e istituzioni locali, quel coacervo di burocrazia nella quale troppo spesso si annida la criminalità».

Sotto questo aspetto «Società libera» ha le idee chiare. «Noi siamo per l'eliminazione delle regioni, l'Italia si è ubriacata di federalismo per copiare modelli esteri - rimarca - il risultato è uno sperpero di denaro pubblico. Guardate cosa è successo in Calabria con la sanità, con la speciosa vicenda dei commissari mandati da Roma per l'emergenza Covid. Un'operazione del genere può essere fatta

solo ricorrendo a un manager esperto di sanità da un punto di vista amministrativo a patto che non si pensi di risolvere tutto semplicemente con la sua nomina. Deve avere poteri necessari a intervenire sui livelli dirigenziali. Se cambi solo il vertice e il resto rimane identico a prima non risolve nulla. Rimane la burocrazia, dove si nasconde la malasanzità». Certo, un'operazione del genere andrebbe affiancata da una «decisa azione della magistratura in quei territori ma anche da un nuovo attivismo dei giovani, che tornino a occuparsi della società civile e della politica».

Ma per spingere le nuove generazioni calabresi a prendersi cura della propria realtà occorre fondere ogni energia per farli restare. Lo smart working, e la nascita del fenomeno del south working con la pandemia, possono giocare un ruolo in tal senso. «E' una tendenza che seguiamo con interesse - dice Olita - lavorare nella propria terra d'origine, magari essendo assunti altrove, significa non solo ripopolare la Calabria ma avere in casa dei possibili, futuri, sviluppatori del territorio. Che un domani parteciperanno ai processi decisionali. Ovviamente per fare ciò è fondamentale che le infrastrutture digitali vengano messe a sistema. Si parla tanto di fibra, è ora che lo Stato si dia una mossa».





Vincenzo Olita



Come frenare la fuga dei giovani cervelli

PUBBLICO IMPIEGO**STATALI, TASSE
DIMEZZATE
SUI PREMI
IN BUSTA PAGA****Grandelli, Trovati
e Zamberlan** — a pag. 9

Per gli statali tasse dimezzate sui premi

Il caso. L'agenzia delle Entrate a sorpresa spiega che sui compensi pagati l'anno dopo a quello di riferimento si deve applicare la tassazione separata**Gli effetti in busta paga.** Rispetto all'Irpef ordinaria, risparmio intorno al 30% per i redditi più bassi ma si arriva a superare il 50% nel caso dei funzionari**Tra le possibili ricadute con la riduzione dell'imponibile addizionali più leggere e recupero degli 80 euro****Tiziano Grandelli
Gianni Trovati
Mirco Zamberlan**

Nei dettagli, si dice, si annida il diavolo. Ma qualche volta a nascondersi può essere un angelo. Che, nel caso dei dipendenti pubblici, ha assunto le vesti di un anonimo funzionario dell'amministrazione finanziaria. Anonimo ma generoso.

Perché l'estensore della risposta all'interpello 223/2021, descritta sul Sole 24 Ore di lunedì scorso, ha riservato agli oltre tre milioni di persone che lavorano nello Stato o negli enti territoriali un ricco regalo, sotto forma di detassazione dei premi in busta paga. Nel suo tradizionale linguaggio amministrativo, il documento dell'agenzia delle Entrate promette di avere un effetto dirompente sulle buste paga. Vediamo perché.

Il principio scritto nell'interpello è generale, e piuttosto chiaro. Quando un compenso arriva l'anno successivo a quello in cui è maturato, e il suo ritardo è dovuto a una «causa giuridica», deve sfuggire all'Irpef ordinaria, ed essere assoggettato alla tassazione separata. Basta poco per togliere a queste parole la polvere burocratica e farne risaltare le conseguenze luccicanti sui cedolini. Basta ricordare che nella Pubblica amministrazione è la legge a imporre l'attesa dei premi, che devono arrivare dopo le valutazioni sull'attività svolta, e che il contratto decentrato con cui sono disciplinati è una «causa giuridica» per eccellenza.

Ai meno esperti nelle cose del Fisco si può poi ricordare che la tassazione separata è data dall'aliquota calcolata sul reddito medio dei due anni precedenti «aliquota ovviamente più bassa rispetto alla marginale», cioè alla più alta in base al reddito,

che si applica di solito alle componenti aggiuntive degli stipendi.

Tutte le variabili in gioco

Tradotto: nel caso di un «titolare di posizione organizzativa», cioè in pratica a un funzionario, che ha un reddito da 43mila euro, il premio non andrà tassato con l'aliquota del 38%, cioè la marginale relativa al suo scaglione, ma con la media del prelievo Irpef complessiva dei due anni precedenti. E siccome questo meccanismo, oltre ad abbassare l'aliquota Irpef applicata perché tiene conto anche delle prime fasce di reddito, garantisce benefici su detrazioni e bonus, il conto può fermarsi sotto il 19%. Con un dimezzamento delle tasse, come si vede nel grafico.

Insomma, mentre il mondo del pubblico impiego guarda ai Patti solenni firmati sotto lo sguardo austero di Mario Draghi alla Sala Verde di Palazzo Chigi, e alle promesse di una tornata contrattuale che ha a disposizione quasi 7 miliardi di euro ma deve ancora scaldare i motori, la rivoluzione vera arriva da un interpello che da qualche settimana sonnacchia negli archivi della documentazione ufficiale del Fisco. E che d'improvviso attua la detassazione dei premi che avvicina la Pa ai privati. Gli effetti sulle buste paga dipendono da un incrocio di variabili, ma si può individuare qualche regola generale. E qualche effetto collaterale, inevitabile in un'architettura complicata e non sempre razionale come quella delle tasse italiane.

Prima regola generale: la distanza fra l'aliquota marginale e la tassazione separata cresce all'aumentare del reddito, perché ovviamente di scaglione in scaglione la richiesta dell'Irpef sale. Ma il grafico mostra che l'andamento reale è meno lineare: il nostro funzionario con 43mila euro ottiene sui premi di produttività un risparmio d'imposta del 52%, superiore al 44,5% di sconto riservato al suo collega con 35mila euro di reddito, e al 28-34% di chi occupa scaglioni inferiori nella gerarchia degli uffici

pubblici. Se si sale nei rami dell'organigramma, invece, il risparmio scende, fino al misero (si fa per dire) 18% di riduzione ottenuto dal dirigente con 120mila euro. Come mai?

La spiegazione è nel meccanismo della tassazione separata. Perché quando i redditi salgono oltre un certo livello cresce anche l'aliquota media dei due anni precedenti, influenzata dalla quota di guadagni che occupano gli scaglioni più alti.

Addizionali e bonus: altri benefici

C'è di più. L'uscita dei premi dal mondo Irpef abbassa ovviamente l'imponibile, e quindi alleggerisce le addizionali regionali e locali. Ma le sorprese maggiori arrivano nelle fasce di reddito, molto frequentate nella Pa, che viaggiano nell'orbita del bonus 100 euro (ex 80 euro). Perché per esempio chi ha un reddito di 41mila euro, e quindi è fuori dalla fascia del bonus, può scendere a quota 38-39mila scorpendo il premio, e quindi rientrare nella platea dei 100 euro (con décalage) oltre a vedersi ridurre le tasse sul salario accessorio. Due piccioni, vien da sé, con una fava.

Non è certo che tutte queste conseguenze fossero chiare quando è stata scritta la risposta all'interpello. Ma è chiaro che la risposta ufficiale dell'amministrazione finanziaria non ammette fraintendimenti, visto che cita espressamente «i compensi incentivanti la produttività» che derivano «da contrattazione articolata di ente» fra le voci da assoggettare a tassazione separata. E non pare ammettere, a questo punto, ripensamenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Come il prelievo diventa più favorevole

Confronto tra la tassazione ordinaria e quella separata sui premi produttività per 7 profili di dipendenti pubblici. Si ipotizza un dipendente residente a Milano con 2 figli a carico al 50%. *Dati in euro*



PER 3 MILIONI DI STATALI

Sul Sole 24 Ore del 12 febbraio la svolta a sorpresa delle Entrate. Rispondendo a un interpello (il n. 223/2021), in modo difforme rispetto alle interpretazioni precedenti,

l'Agenzia ha stabilito che vanno a tassazione separata i compensi che dipendono da contratti integrativi e arrivano l'anno dopo a quello di riferimento. Ovvero i premi variabili di 3 milioni di dipendenti pubblici

ACCIAIO E RAME SCARSEGGIANO, PREZZI ALLE STELLE

UNA TEGOLA CHE RISCHIA DI ABBATTERSI SUL PAESE

di **Antonio Picasso**

MATERIE PRIME, UNA TEMPESTA PERFETTA SULL'INDUSTRIA

Se siamo poveri di materie prime, il resto d'Europa non è da meno. Tedeschi, italiani o francesi bussano tutti alle stesse porte per gli approvvigionamenti: Usa e Cina

COSA STA SUCCEDENDO alle materie prime, acciaio e rame in particolare? «Scarseggiano, e i prezzi sono andati alle stelle», spiega il presidente di **Federmecanica**, Alberto Dal Poz. Con il risultato che la tanto agognata ripresa rischia di essere vanificata da questa tempesta perfetta. D'altra parte, se il punto di forza del manifatturiero italiano è il brand made in Italy apposto tanto sui prodotti consumer quanto sugli intermedi, un sigillo di qualità che è garanzia di innovazione e capacità creativa, viceversa il suo fianco debole sta nella pressoché totale assenza di materie prime. L'Italia è un paese di trasformazione. Metalli, idrocarburi, derivati del petrolio - plastica in primis - e buona parte dei materiali per l'abbigliamento, naturali quanto sintetici, attraccano ai nostri porti, giungendo da un po' ovunque nel mondo. Ecco perché, se i prezzi delle materie prime salgono - e peggio ancora se schizzano, come in questo momento - a farne le spese è l'intera industria italiana. E non solo.

Il primo allarme è stato lanciato ancora a inizio anno da Assofond, l'associazione che nel sistema **Confindustria** rappresenta le fonderie italiane. I prezzi di rottami e ghisa in pani per le fonderie di metalli ferrosi, quanto dei lingotti in leghe di alluminio e metalli leggeri per quelle di metalli non ferrosi hanno segnato forti aumenti, alle volte anche con la doppia cifra. A sorprendere è stato soprattutto l'andamento dell'alluminio secondario. A gennaio, le quotazioni al London Metal Exchange

hanno superato i 2mila dollari a tonnellata, con un balzo pari a quasi l'80% rispetto ai minimi di marzo-aprile 2020. «È una dinamica, per certi versi, simile a quella già sperimentata con la crisi finanziaria», spiega Roberto Ariotti, presidente di Assofond. «Nel 2008 i prezzi delle materie prime erano più che raddoppiati in pochi mesi, per poi rientrare ai livelli di partenza altrettanto rapidamente. All'epoca si trattò di una bolla, come si sarebbe scoperto in seguito, mentre oggi abbiamo delle motivazioni legate all'economia reale. Da un lato, il lockdown dell'anno passato ha ridotto drasticamente la produzione di materie prime, come la ghisa in pani, dall'altro la crisi del settore auto ha determinato un forte calo nella raccolta del rottame». Appunto, una tempesta perfetta.

Alluminio caro, automotive in crisi, manufatti intermedi d'eccellenza, realizzati in quel di Lombardia, cuore pulsante della nostra industria, ma ancora in fase di debole convalescenza dopo lo stop del Covid. C'è chi direbbe che siamo all'ennesima dimostrazione che sia arrivato il momento di ripensare alla struttura delle catene del valore. Se non addirittura a un nuovo modello di capitalismo. Tutti d'accordo. Ma il progetto è più facile a dirsi che a farsi. Se il nostro Paese è povero di materie prime, il resto d'Europa non è da meno. Che sia italiano, tedesco o francese, l'imprenditore va a bussare sempre alle stesse porte di Cina e Usa per gli approvvigionamenti. Peccato che, laggiù, la rapida ripresa dell'attività siderurgica e metallurgica abbia drenato la già scarsa offerta sul mercato, rischiando così di mandare in corto circuito i tentativi di riavviare l'intera industria europea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE





**ROBERTO
ARIOTTI
(ASSOFOND)**

«Dinamica simile a quella sperimentata con la crisi finanziaria, ma allora si trattò di una bolla, oggi abbiamo motivazioni legate all'economia reale»



L'intervista **Gabriele Buia**

«Servono subito proroga al 2023 e semplificazione delle regole»

IL PRESIDENTE ANCE: ECCESSO DI CARTE DA COMPILARE, COSÌ OLTRE LA METÀ DELLE FAMIGLIE RESTERANNO FUORI

Tutti pazzi per il superbonus al 110 per cento, ma per colpa della burocrazia i lavori nei condomini stentano a decollare e così la proroga della misura a fine 2023 appare sempre più indispensabile. Ne è convinto il presidente dell'Associazione nazionale dei costruttori edili, Gabriele Buia: «Serve -dice in questa intervista al *Messaggero* - un superbonus più lungo e più semplice da ottenere per permettere a tutti di migliorare la sicurezza e i consumi energetici della propria casa. Allo stato attuale quasi la metà delle famiglie rischia di essere tagliata fuori».

Ci spiega perché?

«Attualmente la norma prevede che il superbonus venga prorogato al 31 dicembre 2022 solo per i condomini che al 30 giugno dell'anno prossimo avranno concluso almeno il 60 per cento dei lavori: un traguardo proibitivo considerato il tempo che ci vuole per ottenere le autorizzazioni necessarie a partire. A fine marzo erano stati realizzati interventi per circa un miliardo di euro, è una buona notizia. Ma in realtà l'avvio dei cantieri più problematici (quelli appunto che interessano i condomini) risulta rallentato dai pesanti iter burocratici e di conseguenza anche dall'incertezza sulla durata dei benefici».

In tutto sono poche centinaia finora gli edifici condominiali che hanno ricevuto l'ok ai lavori con il superbonus. Come se ne esce?

«Da tempo **L'Ance** denuncia l'inerzia che sta bloccando questo strumento strategico per la crescita del settore edile e il rilancio dell'economia tricolore. I cantieri avviati sono pochi per

via della macchina burocratica che è a dir poco complessa e prevede iter che richiedono mesi per essere completati. Ne risentono in particolare gli interventi sui condomini, che però sono anche quelli più urgenti, mentre per quanto riguarda i lavori che coinvolgono edifici unifamiliari e unità immobiliari indipendenti va detto che la burocrazia è meno di ostacolo, tant'è che nel loro caso il numero dei cantieri che hanno ricevuto l'ok è decisamente più elevato».

Con il decreto Semplificazioni s'interverrà tra le altre cose su asseverazioni e verifica della conformità urbanistica, perché è una buona notizia?

«Oggi per ottenere il visto della conformità edilizia urbanistica bisogna affrontare un percorso che dura mesi per effetto delle inefficienze della Pubblica amministrazione. Bisogna passare dagli Sportelli unici per l'edilizia e i loro archivi cartacei, una complicazione che rappresenta un freno non da poco per la maxi detrazione. La mancata digitalizzazione degli archivi fa sì che i tempi di accesso agli atti siano spesso molto lunghi. Risultato? Le procedure non avanzano. A tale riguardo mi preme sottolineare che concedere la possibilità di poter procedere senza questa verifica preventiva non equivale a sanare un immobile e non può essere visto come un condono. Una semplificazione in tal senso sbloccherà poi anche gli interventi relativi agli elementi trainati, che risultavano rallentati a loro volta dalla verifica della conformità urbanistica».

Preoccupano pure i tempi di recupero del credito che impattano sulla liquidità delle imprese. Cosa fare?

«Non aiuta la quantità monstre di documenti e di autocertificazioni che imprese, professionisti, condomini e in generale i titolari delle abitazioni oggetto d'intervento devono fornire. Appare perciò prioritario in questa fase accelerare sensibil-

mente i tempi di recupero del credito per proteggere le aziende».

Si è parlato anche di un possibile abbattimento dell'aliquota del bonus, al 75 per cento, che ne pensa?

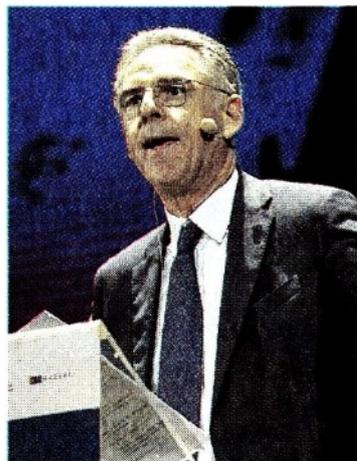
«La misura per prima cosa va prorogata al 2023 lasciandola così com'è ora. Una volta estesa al 2023 non siamo contrari a discuterne la struttura per gli anni successivi e a rivedere l'entità della detrazione verso il basso. Ma non è adesso il momento di affrontare questo tema. Anche perché le imprese oggi devono fare i conti pure con il rincaro dei prezzi delle materie prime nel settore edile e con i materiali che scarseggiano. La proroga serve anche a fare in modo che il superbonus non generi un pericoloso effetto imbuto».

In che senso?

«Estendendo la durata della maxi detrazione la domanda di materiali potrà essere spalmata su un periodo più lungo così da renderla sostenibile. Altrimenti il superbonus rischia di trasformarsi in un boomerang».

Francesco Bisozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presidente dell'Ance sollecita di prolungare la validità del superbonus 110% di almeno due anni



259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

Rapporti Immobili

Il caso

Superbonus, la semplificazione incompiuta

L'opinione

“

Basterebbe asseverare che l'immobile su cui si interviene è stato edificato sulla base di un titolo edilizio legittimo o prima del 1967

DAL RAPPORTO DI APRILE
ASSOCIAZIONE COSTRUTTORI EDILI

GIANLUCA BRIGAZZI

Ancora troppi vincoli per ottenere l'agevolazione fiscale: si rischia di rallentare le operazioni che servono per recuperare il patrimonio edilizio

Le leggi italiane, anche quanto fatte con buoni propositi, vengono spesso soffocate dalla giungla di eccessiva burocrazia, ambiguità interpretative e contraddizioni attuative. Ed è proprio questa dinamica che rischia di inficiare il Superbonus, ovvero l'incentivo che consente detrazioni al 110% sui costi per gli interventi di efficientamento energetico e di contenimento del rischio sismico. Le questioni aperte sono numerose, a partire dall'attuazione pratica delle norme in caso di difformità edilizie. Queste ultime sono infatti presenti in alta percentuale «soprattutto su immobili dopo gli anni 70» e, spesso, «non sono conseguenza di veri "abusi" ma di incongruenze dovute a disegni progettuali redatti in modo approssimativo».

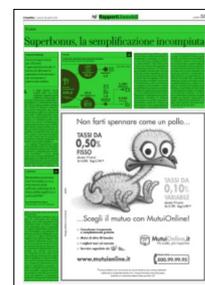
Lo segnala l'Associazione nazionale costruttori edili in un documento pubblicato questo mese ("Superbonus 110% - Semplificazioni e modifiche normative"). L'Ance spiega inoltre che a tali problematiche «si aggiungono le difficoltà di reperire la documentazione necessaria dalle

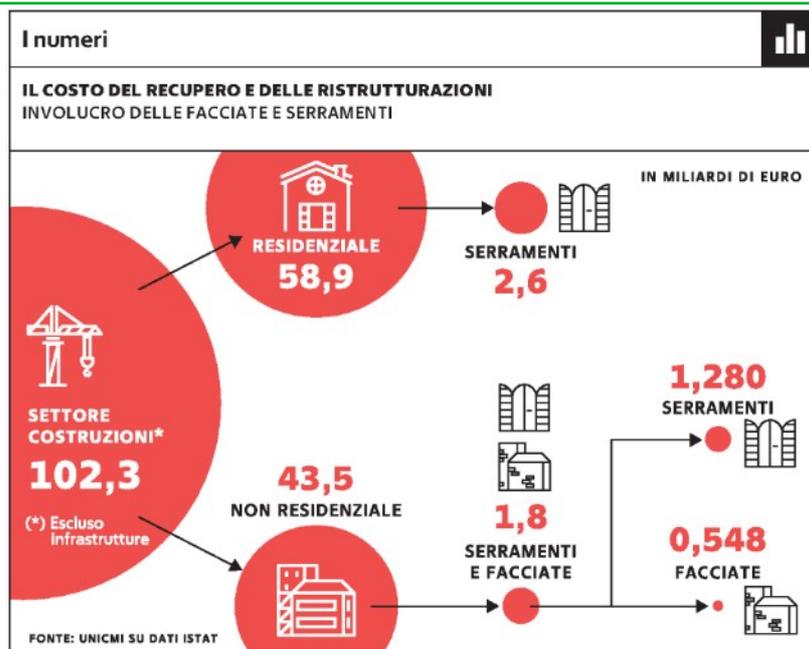
amministrazioni pubbliche per procedere alle relative verifiche», le quali comportano tempi di attesa fino a sei mesi.

L'Associazione riconosce che, in sede di conversione del Decreto Agosto, erano state apportate delle modifiche volte a risolvere alcuni nodi, stabilendo che le irregolarità su singole unità abitative non mettono a repentaglio la possibilità di detrazione per lavori effettuati su parti comuni di edifici plurifamiliari. Tuttavia, alla politica vengono chiesti ulteriori interventi. L'Ance vorrebbe che per poter usufruire dell'agevolazione fiscale non sia necessario presentare le attestazioni di conformità, ma soltanto «asseverare che l'immobile su cui si interviene è stato edificato sulla base di un titolo edilizio legittimo o prima del 1967». Tra le altre richieste dell'Associazione, c'è quella di intervenire sul concetto di condominio, in quanto «limitato, nell'ipotesi di unico proprietario, ad edifici composti da massimo 4 unità e posseduti da persone fisiche non imprese». La proposta è quella di riconoscere il Superbonus anche «in presenza di un unico proprietario dell'intero edificio, composto da diverse unità immobiliari distintamente accatastate, in relazione alle quali siano configurabili delle "parti comuni"». Ma l'Ance non è l'unica voce critica. Già a gennaio, la Fondazione Inarcassa e l'Ordine degli Architetti di Roma (Oar) avevano sollevato diverse questioni. Il presidente della prima, Franco Fietta, disse allora che «se vogliamo che il Superbonus liberi energie e risorse per il sistema Paese, oltre ad estendere le scadenze il più possibile, occorre

semplificare le procedure e chiarire l'ambito di applicazione della misura». Per il presidente dell'Oar, Flavio Mangione «il Superbonus è un provvedimento normativo di notevole importanza», ma stenta a decollare soprattutto a causa dei continui aggiornamenti e delle interpretazioni «che spesso si contraddicono tra loro». Il Fondazione Inarcassa e l'Ordine degli Architetti di Roma hanno chiesto «una task force per effettuare controlli», poiché vi sono società che, in alcuni casi, «come risulta dalla voce dei nostri iscritti, acquisiscono incarichi promuovendo interventi a costo zero, su cui il cittadino non ha alcun controllo e competenza». Tale iniziativa consentirebbe di «verificare la serietà delle operazioni, evitando ricadute in termini di danno patrimoniale per lo Stato che, in caso di controlli dell'Agenzia delle Entrate, si potrebbe poi ripercuotere sui singoli proprietari con l'aggravio di sanzioni e interessi. Gli stessi poi si dovrebbero rivalere su queste società con ulteriori spese legali e lunghi e faticosi iter giudiziari». Ad oggi, molti appelli non hanno ancora trovato alcun riscontro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Sos imprese giovanili: -22% in dieci annidi **Valentina Melis e Serena Uccello** — a pagina 2

Aziende giovanili in declino Dal 2011 è scomparso il 22%

Mettersi in proprio. Sono 541mila le società gestite da under 35: 156mila in meno rispetto a dieci anni fa. Il trend sconta la denatalità e ora la pandemia, ma anche i timori sulle chance di stabilità del business**Ramazza (Assolavoro):**
«Decontribuzione ai dipendenti di start up a prescindere dal requisito anagrafico»

Pagina a cura di

Valentina Melis
Serena Uccello

Quasi una impresa “giovane” su quattro manca all’appello rispetto a dieci anni fa. Le attività condotte da under 35 - o con una prevalenza di giovani under 35 nella governance - iscritte al Registro imprese, erano 697mila nel 2011 e sono passate a 541mila a fine 2020 (-22,4%). Un andamento che riguarda tutto il territorio nazionale: la Lombardia, ad esempio, passa da oltre 95mila imprese giovanili a 74mila, il Lazio da 64mila a 56mila. Perde terreno anche il Sud, dove l’incidenza delle imprese intestate a giovani è tradizionalmente maggiore: in Sicilia, ad esempio, sono diminuite di quasi 16mila in dieci anni. Il quadro emerge dall’analisi di Unioncamere-Infocamere per il **Sole 24 Ore** del Lunedì.

Attenzione, le aziende che escono dallo stock delle imprese giovanili non necessariamente hanno chiuso i battenti: una parte, per la crescita dei titolari e degli amministratori, esce fisiologicamente, prima o poi, dalla categoria delle “giovani”.

Resta tuttavia il fatto che dieci anni fa le imprese giovanili rappresentavano il 10% dell’intero universo delle imprese iscritte al Registro (6,1 milioni), mentre oggi si attestano all’8,9 per cento. Pesa sicuramente la dinamica demografica, con il calo progressivo della natalità in Italia: la popolazione compresa tra 18 e 34 anni, quindi la base dei potenziali giovani imprenditori, si è ridotta dell’8 per cento dal 2011 al 2020. Ma questo non basta a spiegare un calo delle imprese giovanili di oltre il 22 per cento.

L’indice di diffusione di queste

imprese - ovvero il rapporto tra il loro numero e la popolazione 18-34 anni - è sceso dal 61,5% del 2011 al 51,9% del 2020, diminuendo mediamente di un punto per ogni anno del decennio.

Chi ci ha provato nel 2020

Nel 2020, comunque, ci hanno provato 86.146 giovani. È il numero delle nuove imprese giovanili iscritte al Registro nell’anno della pandemia, in calo del 18% rispetto al 2019.

«La crisi pandemica - spiegano da Infocamere - si è fatta sentire anche su queste imprese, di interesse strategico per le potenzialità di ripresa della nostra economia: le nuove imprese giovanili sono state 18.900 in meno rispetto al 2019, con una variazione in negativo del 18%, laddove per le altre imprese la perdita è stata del -16,9 per cento. Questa riduzione di start up giovanili riguarda in particolare due regioni importanti, come la Lombardia e il Lazio, che da sole concentrano quasi un terzo delle perdite».

Se si guarda al totale delle 292mila imprese registrate nel 2020, quelle giovanili rappresentano il 29,4 per cento. Sono soprattutto imprese individuali, con un numero di addetti che per oltre il 92% delle attività non supera le cinque persone.

Le prospettive future

È proprio quest’ultimo dato l’elemento da cui partire per individuare le cause di questa flessione. Domenico De Masi, sociologo, osservatore con i suoi saggi del mondo del lavoro da decenni, la incastra infatti all’interno di una prospettiva più ampia, economica e sociale: «La riduzione delle imprese è in linea con la denatalità e con il calo dei matrimoni. I giovani cominciano a considerare con cautela l’apertura a quel modello di responsabilità che abbiamo imposto loro: rifiutano cioè di cadere nella trappola

che per anni gli abbiamo spacciato, dicendo che il posto fisso non esiste più ed esaltando l’auto-impiego. E spesso a dirlo è stato chi ha due o tre lavori stabili. Se si guardano i numeri, si scopre poi che i figli di chi ha un reddito elevato sono oggi lavoratori dipendenti. Se, su un totale di 541mila imprese giovanili, sono circa 380mila quelle individuali, vuol dire che si tratta di imprese fragilissime, che in alcuni casi vengono chiuse quando si concretizza una assunzione».

De Masi sottolinea anche i numeri relativi alla divaricazione Nord-Sud: «Il fatto che la percentuale di imprese individuali sia sostenuta al Sud - aggiunge - conferma la strada dell’auto-impiego quale scelta determinata da un’assenza di altre opportunità. Spicca tuttavia un elemento positivo: il 43% delle imprese manifatturiere non ha ridotto il fatturato».

Quanto invece al successo delle imprese che puntano sull’hi tech De Masi avverte: «Attenti a non spacciare casi eccellenti come situazioni accessibili a tutti». Come a dire che il vero sostegno ai giovani deve delinearsi non attraverso una narrazione incoerente con il contesto attuale, ma con misure concrete.

Secondo Alessandro Ramazza, presidente di **Assolavoro**, «le agenzie che forniscono lavoro in somministrazione possono essere una spalla concreta per le imprese giovani: perché forniscono quella flessibilità necessaria alle imprese che cominciano e soprattutto possono



Dir. Resp.: Fabio Tamburini

sgravarle dalla gestione burocratica e amministrativa delle risorse umane, permettendo loro di concentrarsi sul core business. Le agenzie potrebbero accompagnare le start up anche nella formazione dei dipendenti».

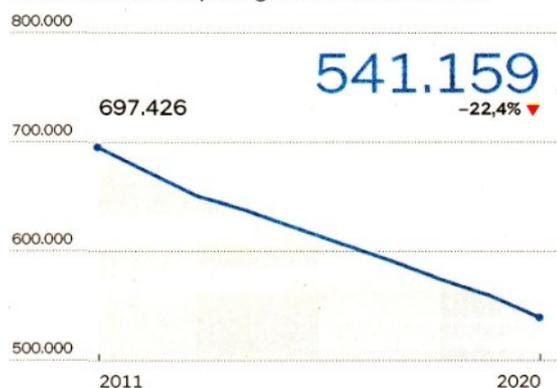
Infine, una proposta: «Perché non allargare la possibilità di accedere agli sgravi contributivi, ora previsti solo per alcune fasce di lavoratori, anche ai dipendenti delle start up, a prescindere dal requisito anagrafico?». Si tratta di trasformare, cioè, uno strumento di politica occupazionale in uno di politica industriale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fotografia delle baby imprese

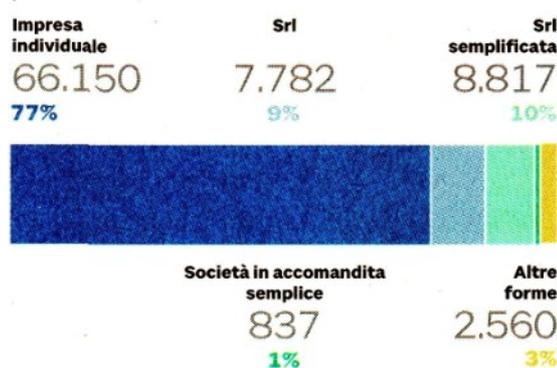
IL TREND

Serie storica delle imprese giovanili. Dati 2011-2020



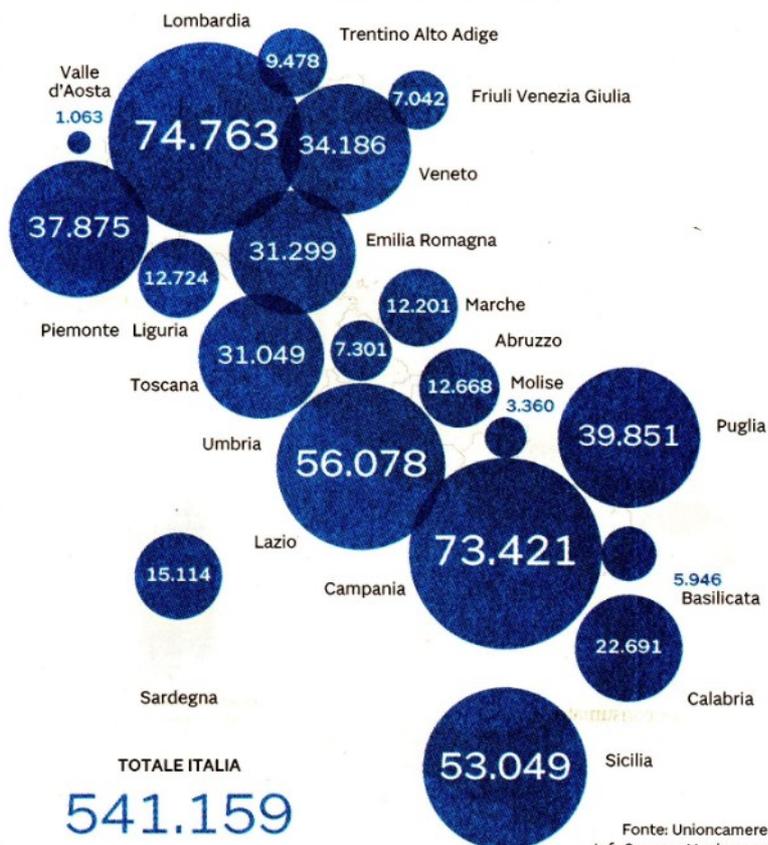
LA FORMA GIURIDICA

Le imprese giovanili iscritte nel Registro imprese nel 2020 per forma



LA DISTRIBUZIONE

Il totale delle imprese giovanili per regione nel 2020



Fonte: Unioncamere-InfoCamere, Movimprese

Investire nel digitale aiuta a sopravvivere anche la manifattura

Punti di forza e rilancio

Il 75% delle aziende junior e innovative prevede una ripresa entro il 2022

Se è vero che le imprese giovanili hanno elementi di fragilità, incrociando le indagini di Unioncamere e del centro studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne, si scopre che l'impatto della pandemia sull'attività 2020 per il segmento manifatturiero delle imprese giovanili è stato meno duro, rispetto al resto delle imprese. Secondo l'indagine, infatti, il 43% delle imprese manifatturiere giovanili non ha avuto riduzioni di fatturato, mentre per le imprese manifatturiere non giovanili, questa quota si abbassa al 36 per cento.

Anche guardando alle previsioni per il futuro, la percentuale delle imprese manifatturiere che prevede di ritornare ai livelli pre-Covid entro il 2022, è del 68% per le giovanili e del 60% per le altre imprese. Questa percentuale sale al 75% delle attività considerate, se hanno fatto investimenti nel digitale.

Nel Piano di ripresa e resilienza nazionale per accedere al Next Generation Eu inviato dal Governo al Parlamento, gli investimenti in digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura ammontano a oltre 46 miliardi. Non ci sono, però, al momento, impegni specifici a sostegno dell'imprenditoria giovanile. Dalla bozza del Documento di economia e Finanza 2021 si apprende che tra i 22 disegni di legge che saranno collegati alla prossima manovra, ce ne sarà uno dedicato alla semplificazione e al riordino in materia di start-up e Pmi innovative.

Per il resto, gli aspiranti im-

prenditori devono fare riferimento alle agevolazioni già esistenti, come ad esempio i finanziamenti a tasso zero appena rilanciati dal Mise per la costituzione di imprese giovanili e femminili (circolare 8 aprile 2021, domande dal 19 maggio prossimo).

Il nodo dei costi, e della liquidità necessaria ad avviare e a far funzionare un'impresa, per gli under 35, resta al centro delle riflessioni di chi vorrebbe mettersi in proprio (si veda, per esempio, la testimonianza in basso): dai costi per la consulenza professionale, alla necessità di qualche investimento, ai contributi Inps da versare, a prescindere dal fatturato, quando si ha la partita Iva.

«Per sostenere l'iniziativa imprenditoriale dei giovani - spiega Gilberto Gelosa, componente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili con delega alla fiscalità - è essenziale ridurre i costi della burocrazia, semplificare il sistema fiscale e il sistema giudiziario, perché un giovane imprenditore può anche trovare chi lo fa lavorare, ma nel caso non sia pagato, ci mette quattro-cinque anni a recuperare i suoi crediti. E questo non favorisce certamente la sopravvivenza delle imprese giovani».

In chiave di rilancio, poi, il Recovery Fund, secondo Gelosa è un'occasione da non perdere. «Faccio una proposta - continua a titolo personale: si potrebbe pensare a un sistema nel quale un giovane che abbia bisogno di 20mila euro per avviare un'impresa, possa investire 5mila euro suoi, ottenere 5mila euro a fondo perduto a valere sul Next Generation Eu, e 10mila euro di prestiti garantiti dal sistema bancario, da restituire. Con una soluzione del genere, avrebbe a disposizione una liquidità quattro volte superiore a quella che avrebbe potuto mettere in campo da solo».

CODERBLOCK

Il business della virtualità

Questa volta Seneca possiamo scomodarlo, perché questa è sì una storia in cui la fortuna è l'incontro di talento e occasione. Il talento è quello di un 33enne, laureato in scienze matematiche, a Palermo, che si chiama Danilo Costa e che oggi è il Ceo e founder di Coderblock: una start up che realizza ambienti virtuali, uffici, centri commerciali, teatri per eventi. L'occasione è infatti aver intuito le potenzialità della virtualità alla vigilia di una rivoluzione. Certo la pandemia e la diffusione dello smart working non erano prevedibili quattro anni fa, quando Costa ha cominciato, così la sua intuizione, attorno alla quale ha aggregato un team di giovani visionari, acquista ancora più valore. Prima un lavoro da dipendente, poi il salto nella consulenza freelance, e poi «tante notti insonni e tanti viaggi», aggiunge. Il momento più difficile? «Quando gli investimenti superano i ritorni ma sono necessari per conquistare il mercato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FISCOZEN

Costi elevati per gli under

Carolina Casolo, consulente fiscale di 35 anni, di Milano, ha fondato la Srl semplificata «Csi», che offre alle imprese servizi di consulenza e marketing digitale; una start up innovativa che si chiama «Sportello mamme» e aiuta le lavoratrici madri a gestire le pratiche legate alla maternità e ai vari bonus per chi ha figli; e «Fiscozen», società che offre la possibilità di gestire la partita Iva online. Il filo rosso di tutte queste attività è l'adozione di software avanzati e di procedure completamente digitalizzate. «Sì i costi sono un problema - fa notare - per chi vuole mettersi in proprio: per una start up innovativa ad esempio, oggi è necessaria la costituzione presso il notaio. In genere, bisogna poi mettere in conto 4mila euro di consulenza all'anno per l'ambito fiscale. A cui si aggiungono 3.900 euro di contributi da versare all'Inps, a prescindere dal guadagno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PLATEA

Il sistema Unioncamere-Infocamere considera «imprese giovani» le imprese nelle quali la partecipazione nel controllo e nella proprietà è detenuta prevalentemente da persone di età inferiore a 35 anni. Il grado di partecipazione è desunto dalla natura giuridica dell'impresa, dall'eventuale quota di capitale sociale detenuta da ciascun socio e dalla percentuale di giovani presenti tra gli amministratori o titolari o soci dell'impresa. In generale si considerano giovani le imprese nelle quali la partecipazione di giovani è superiore al 50%, mediando le composizioni di quote di partecipazione e di cariche amministrative detenute da giovani.

La banca dati Il registro imprese

Che cos'è
È registro il pubblico informatico al quale le imprese italiane o estere con sede in Italia sono tenute a iscriversi

L'innovazione Start up

La definizione
Con questo termine si indica un'impresa di recente creazione con un potenziale tale da poter espandersi velocemente

Il monitoraggio Aziende giovani

Unioncamere-InfoCamere
Rileva la natalità e la mortalità delle imprese e monitora anche le attività guidate o controllate dagli under 35

La prospettiva Le risorse Ue

Next Generation Eu
I fondi per il rilancio dell'economia Ue post Covid-19, incorporati nel Bilancio 2021-2027, valgono per l'Italia oltre 200 miliardi

Affitti vacanze con clausole salva disdette

Il turismo dopo il Covid

Rimborsi in caso di rinunce per improvvise malattie o limiti agli spostamenti

Contratti con polizze ad hoc In campo agenzie e grandi intermediari come Airbnb

Certificazioni sanitarie, tariffe rimborsabili, clausole di salvaguardia, coperture assicurative. L'esperienza della pandemia ha segnato un prima e un dopo anche nei contratti di affitto breve. E, ora che lo *short rent* si prepara a fare il pieno nelle vacanze degli italiani e a risalire il mercato locativo, il di-

scorso delle tutele resta centrale. Oggi gli effetti del nuovo coronavirus sono ben noti e la forza maggiore invocata per ritrattare le prenotazioni non basta più. Per tutelarsi dagli imprevisti legati al Covid - e non perdere caparre, acconti, o intere cifre - servono clausole di salvaguardia ad hoc. I casi che preoccupano sono, in particolare, due: che il contraente o un suo familiare si ammali prima del soggiorno; o che arrivino improvvise restrizioni agli spostamenti. Le agenzie e associazioni di operatori sollecitano i locatori ad accogliere la clausola Covid, che in queste eventualità consente il rimborso delle cifre versate. Unita a una forma di copertura assicurativa che sempre più viene integrata nei contratti. Iniziative anche dei big come Airbnb.

Aquaro e Marraffino — a pag. 5

Affitti brevi a prova di sorprese: clausole e polizze salva-disdette

La lezione Covid. Intermediari e property manager sollecitano i proprietari ad accettare tariffe flessibili. La garanzia per gli inquilini arriva dalle assicurazioni, che sempre più spesso entrano nei contratti



Certificazioni sanitarie, spese rimborsabili in caso di annullamento e coperture assicurative integrate nel prezzo

Dario Aquaro

Certificazioni sanitarie, tariffe rimborsabili, clausole di salvaguardia, coperture assicurative. L'esperienza della pandemia ha segnato un prima e un dopo anche nei contratti di affitto breve. E, ora che lo *short rent* si prepara a fare il pieno nelle vacanze degli italiani e a risalire il mercato locativo, il discorso delle tutele resta centrale.

Un anno fa, nel mezzo della prima emergenza Covid, molte prenotazioni erano state ritratte invocando la causa di forza maggiore. Ma oggi che gli effetti del nuovo coronavirus sono ben noti, quella forza maggiore non basta più. Per tutelarsi dagli imprevisti legati al Covid, e non perdere caparre, acconti, o intere cifre, servono clausole di salvaguardia ad hoc. Clausole, però, non sempre gradite ai proprietari e per questo più difficili da inserire nelle

contrattazioni dirette.

«I casi che preoccupano sono due: che il contraente o un suo familiare si ammali prima del soggiorno; o che arrivino improvvise restrizioni agli spostamenti - riassume Gian Battista Baccharini, presidente **Fiaip** (la federazione italiana degli agenti immobiliari professionali) -. Le agenzie sollecitano i locatori ad accogliere la clausola Covid, che in queste eventualità consente il rimborso delle cifre versate. Unita a una forma di copertura assicurativa, con premio magari diviso tra le parti, offre una soluzione *win-win* per locatore e conduttore. E aumenta le possibilità di affittare».

Per il potenziale inquilino, l'assicurazione è tanto più utile quando la clausola di salvaguardia è assente. Perché è vero che a posteriori si può legalmente invocare l'«impossibilità sopravvenuta», ma a quel punto - spiegano gli avvocati - può diventare complicato dimostrare i motivi oggettivi che hanno impedito il viaggio. Specie se non riguardano direttamente l'inquilino ma i suoi familiari.

La novità dell'attuale scenario è proprio il ruolo delle polizze: sempre più integrate negli accordi intermediati da portali specializzati e reti di property manager. Il network **Italianway**, per esempio, ha siglato una partnership con **Europ Assistance** e da fine aprile consentirà agli utenti di scegliere una tariffa con assicurazione inclusa, garantendo annullamenti e modifiche per una serie di impedimenti: dagli infortuni o malattie (Covid compreso) fino alle calamità naturali. «La tariffa sarà applicabile su tutto il portafoglio degli appartamenti gestiti dai nostri manager, non sui siti partner tipo Booking, e andrà ad aggiungersi alle tariffe



basiche, non rimborsabili, e a quelle che consentono la cancellazione gratuita fino al giorno prima dell'arrivo», racconta l'amministratore delegato, Marco Celani.

«In epoca pre-Covid le tariffe erano quasi sempre non rimborsabili – osserva Celani, che è anche presidente di Aigab (associazione italiana gestori affitti brevi) – mentre ora si va verso una flessibilità di tipo alberghiero. Un cambio che diventerà strutturale, così come l'opzione dei protocolli certificati di disinfezione e sanificazione. E come, in prospettiva, l'offerta di assicurazioni integrate».

Fermi restando tutti gli impegni anti-contagio rappresentati dagli alti protocolli di sicurezza, a proporre la copertura assicurativa, dal 30 marzo scorso, è anche il portale **Solo Affitti Brevi** (in collaborazione con la start up Be Safe Rate). Dice il responsabile del progetto, Alessandro Leder: «La clausola di grave impossibilità a svolgere il soggiorno scoraggia gli *host* a mettere immobili sul mercato. Perciò, a questa garanzia, associamo ora una tariffa che include una copertura per cancella-

zione a causa di imprevisti, furto, assistenza stradale, assistenza sanitaria e altro. Una polizza che rimborsa i clienti dall'85 al 100% (a seconda dei casi) e che costa ai property manager solo il 5% della tariffa».

A muoversi sono anche i grandi intermediari, tipo **Airbnb**. Che sollecita i locatori ad adottare politiche di cancellazione flessibili (con rimborso totale a 24 ore dal check-in) o almeno moderate (a 5 giorni). Politiche valide anche all'estero. «La decisione spetta sempre agli *host*, che per il 70% aderiscono a queste due soluzioni», dichiara Giacomo Trovato, country manager per Italia e Sud Est Europa. Per il resto, ci sono le circostanze attenuanti: eventi imprevisti alla prenotazione e per i quali è concessa la cancellazione gratuita come modifiche dei requisiti governativi o emergenze ed epidemie dichiarate.

Non sono comprese malattie o lesioni, raccomandazioni sanitarie e quarantene. «Né gli eventi Covid, che dal 14 marzo 2020 non sono più considerati imprevedibili. Perciò – afferma Trovato – consigliamo di valutare la stipula di un'assicura-

zione». In futuro anche Airbnb potrà integrare la polizza nelle prenotazioni? «Ipotesi da non scartare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

40%
Obiettivo sicurezza

Secondo un sondaggio Airbnb, il 34% dei viaggiatori considera prioritari il distanziamento e la pulizia.

Tra gli over 55 la richiesta sale al 42%

1 su 2
Italiani in short rent

Per la **Fiaip**, che registra il doppio delle prenotazioni rispetto al 2020, un italiano su due ha prenotato o prenoterà un affitto breve

20%
Holiday working

Dai dati di Italianway risulta che il 20% delle notti è occupato da chi vuole coniugare lavoro da remoto e vacanza (holiday working)



La «verandina» di Montalbano. La casa dove abita il commissario nella celebre fiction è affittabile e si trova in Sicilia a Punta Secca, provincia di Ragusa

Domande & Rispostea cura di *Marisa Marraffino***1****A quali clausole far attenzione se si prenota una casa di villeggiatura?**

Molte clausole di salvaguardia prevedono il rimborso completo se si disdice anche a ridosso del check-in. La condizione però deve essere espressamente prevista. La possibilità di rimborso senza penalità dovrebbe essere inserita non solo in caso di decreti o ordinanze restrittive, ma anche in caso di malattia, quarantena obbligatoria, chiusura di frontiere.

2**Inserire nel contratto di locazione una clausola di riduzione del canone causa Covid è compatibile con la cedolare secca?**

Sì, lo precisa l'agenzia delle Entrate nelle sue Faq (Risposta del 9 marzo 2021 n. 165). La pandemia in corso giustifica l'inserimento automatico delle clausole di salvaguardia nei contratti di locazione con l'obiettivo di tutelare entrambe le parti contrattuali. Per questa ragione l'Agenzia ritiene che il regime della cedolare secca non sia impedito dall'eventuale efficacia della clausola. La cedolare vale sia nel caso in cui la clausola è inserita nel contratto di locazione sia che venga prevista in una separata scrittura privata, sottoscritta e registrata contestualmente al contratto.

3**Le clausole di salvaguardia si applicano sia ai contratti a uso abitativo sia a quelli commerciali?**

Sì, e vanno previste in entrambi i casi. La durata standard dei contratti a uso commerciale è maggiore (6+6), quindi è fondamentale prevedere una clausola che assicuri il conduttore dai rischi di misure restrittive. La pandemia in corso rappresenta un fatto sopravvenuto straordinario sul piano oggettivo, improcrastinabile e inevitabile su quello soggettivo, perché imprevisto e imprevedibile. Si potrà prevedere per tutti i contratti la possibilità di rinegoziare, ridurre o sospendere il canone al verificarsi di precise condizioni oggettive, come l'entrata in vigore di nuove norme e ordinanze restrittive. La risoluzione del contratto o il recesso senza penalità dovrebbero essere l'ultima ratio. In caso di inserimento dell'obbligo di rinegoziare è bene pattuire anche la conseguenza del mancato raggiungimento di un

accordo nella rinegoziazione. La cosiddetta clausola di rinegoziazione, se inserita senza previsione di conseguenze in caso di mancato raggiungimento dell'accordo, resta priva di effetti e può dar luogo a problemi applicativi.

4**C'è una differenza nelle clausole per gli affitti brevi e quelli standard?**

È più difficile, anche se sempre rimesso alla volontà delle parti, giustificare una clausola di salvaguardia basata sull'eccessiva onerosità se il blocco dell'attività ha durata breve, ma ci si può comunque accordare preventivamente. In genere l'effetto della eccessiva onerosità sopravvenuta è quello della risoluzione del contratto, ma le parti – nell'ottica conservativa – possono accordarsi sulla riduzione del canone o la rinegoziazione. Per evitare eccezioni sulla vessatorietà delle clausole, meglio prevedere la doppia firma, ovvero l'accettazione espressa della clausola.

5**È possibile invocare la clausola standard di recesso per gravi motivi per liberare il conduttore?**

La pandemia rientra sicuramente tra le cause che legittimano il recesso per giusta causa del conduttore previsto per le locazioni a uso commerciale dall'articolo 27, ultimo comma, della legge 392/1978, dandone preavviso sei mesi prima al locatore. Tuttavia, nell'ottica di conservare il contratto, si possono inserire clausole Covid per arrivare alla sua rinegoziazione in caso di necessità, sempre in base al principio di buona fede di cui all'articolo 1375 del Codice civile.

6**Per i contratti in corso cosa succede?**

Purtroppo, in questi casi, ci si deve affidare alla buona volontà delle parti di rinegoziare il canone di affitto. È una soluzione sempre percorribile, ma non essendoci una norma che lo imponga né clausole specifiche inserite nei contratti, il proprietario può opporsi. La conseguenza in genere è che non si potrà intimare lo sfratto per morosità se il ritardo nei pagamenti è relativo ai mesi della pandemia, ma il locatore potrà esigere per intero tutti i canoni dovuti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL FATTO ECONOMICO

Mutui, crac a fine anno se lo Stato toglie gli aiuti

■ Oggi 400 miliardi stanno coprendo i rischi finanziari di imprese e famiglie. E celano fallimenti già avvenuti. Ma uscire da quei sostegni sarà difficilissimo

► BORZI A PAG. 10 - 11

Ecco perché le garanzie statali sui mutui non possono finire

» **Nicola Borzi**

Alle prese con le misure per ridurre il disastro causato dalla pandemia sull'economia, ora le autorità di controllo bancarie e finanziarie e i governi si trovano a un passaggio estremamente rischioso. Dopo la prima fase dell'emergenza - che ha portato a una rapida erogazione a pioggia di aiuti pubblici, diretti o sotto forma di credito, moratorie e garanzie per famiglie e imprese - ora la riduzione e poi l'uscita dagli interventi di sostegno degli Stati dev'essere attentamente calibrata. La questione è tanto più seria quanto maggiore è stato il danno che il coronavirus ha inflitto alle economie dei diversi Paesi Ue, i quali - già prima del Covid - viaggiavano a velocità e con forze molto diverse.

L'ITALIA È TRA GLI STATI europei più esposti: ha patito di più i colpi della pandemia, il crollo del Pil è stato tra i più pesanti in Europa e impiegherà più tempo a recuperare (ammesso, ma non concesso, che il piano vaccinale porti davvero gli italiani all'immunità di gregge). Nel 2020 la pandemia ha causato all'Eurozona la peggior recessione dalla fine della

Seconda guerra mondiale: quest'anno dovrebbe iniziare la ripresa, ma le misure di contenimento continuano a pesare sull'attività di molti settori, in particolare sui servizi. Se andrà bene, le stime dicono che il Pil dell'area dell'euro tornerà ai livelli pre-crisi solo nel secondo trimestre del 2022 e, in Italia, solo dal 2023.

Quanto al dopo, insieme agli investimenti pubblici, un ruolo fondamentale lo avranno il risparmio e il credito. A questo proposito, il Documento di economia e finanza (Def) del governo Draghi prevede la proroga di sei mesi, dal 30 giugno al 31 dicembre, delle misure di sostegno finanziario. Nel decreto "Sostegni bis" in corso di definizione saranno contenuti, come reclamato da **Confindustria** e altre associazioni di categoria, il rinvio delle scadenze delle garanzie pubbliche sui crediti alle piccole e medie imprese, che valgono 152 miliardi, e delle moratorie sui crediti alle Pmi che pesano per altri 126 miliardi, oltre all'estensione a 15 anni dei tempi di rimborso dei finanziamenti garantiti, indipendentemente dal loro valore.

La pandemia ha aumentato la vulnerabilità finanziaria di milioni di imprese in tutti i mercati, i settori e i paesi. Come tutti i governi, anche quello di Roma l'anno scorso ha varato misure di sostegno indispensabili a sostenere i lavoratori, le famiglie e le imprese, come il blocco dei licenzia-

menti, la cassa Covid, l'erogazione di aiuti diretti, l'approvazione di sostegni finanziari indiretti sotto forma di garanzie di credito pubbliche e di moratorie sui prestiti già ricevuti. Anche la Banca centrale europea ha fatto la sua parte: da un lato ha mantenuto inalterata una politica monetaria accomodante, garantendo una costante e adeguata iniezione di credito e liquidità, dall'altro ha deciso il programma di emergenza di acquisti di titoli finanziari per la pandemia (Pepp) per un totale di 1.850 miliardi che varrà almeno fino al 31 marzo 2022 e, in ogni caso, fino a quando non giudicherà finita la crisi scatenata dal coronavirus.

SONO MILIONI LE FAMIGLIE e imprese che hanno fatto ricorso agli aiuti finanziari varati l'anno scorso dal governo Conte con i decreti legge 'Cura Italia' e 'Liquidità', grazie ai quali continuano a resistere alla crisi. Secondo i dati aggiornati al 26 marzo della Task force che raggruppa i ministeri dell'Economia e dello Sviluppo, Bankitalia, Abi, Medio Credito Centrale, Invitalia e Sace, il ri-



corso agli aiuti pubblici contro la pandemia si sta lentamente riducendo, ma è ancora gigantesco. Sono ancora attive moratorie su prestiti a imprese e famiglie per 173 miliardi con 1,68 milioni di sospensioni accordate. Sono il 60% di tutte le moratorie accordate da marzo 2020, che al loro massimo valevano 280 miliardi. Le richieste al Fondo di garanzia Pmi valgono oltre 152 miliardi: al 26 marzo erano state erogate garanzie per il 94% circa di 1,87 milioni di domande ricevute. Ci sono 22,6 miliardi di prestiti tutelati su 1.772 richieste ricevute da Sace attraverso "Garanzia Italia". Poi moratorie per 36 miliardi di prestiti alle famiglie, dei quali 5 relativi alla sospensione delle rate del mutuo sulla prima casa attraverso il cosiddetto Fondo Gasparrini. La moratoria dell'Abi riguarda 6 miliardi di finanziamenti alle imprese, mentre la moratoria sul credito personale e al consumo delle famiglie ne vale altri 9 concessi da Abi e Assofin.

Tra le imprese che hanno ottenuto questi fondi la maggioranza erano in difficoltà oggettiva, ma alcune invece non erano in pericolo. Queste ultime, che galleggiavano già su grandi riserve di liquidità, hanno sfruttato l'occasione degli aiuti di Stato e delle ga-

ranzie sui prestiti per rimborsare prestiti più onerosi e abbassare il costo del loro indebitamento. C'è però un rovescio della medaglia non trascurabile: il rischio che troppe imprese decotte siano tenute in vita solo grazie agli aiuti pubblici, finendo per danneggiare la concorrenza e il Paese. Come spiegato dal vicepresidente della Bce Luis de Guindos al Parlamento europeo mercoledì scorso, "da un lato, un ritiro anticipato o una riduzione del sostegno rischia di innescare un'ondata di insolvenze che avrebbe un grande impatto sull'economia. D'altra parte, fornire sostegno pubblico e bassi costi di finanziamento per troppo tempo può portare a mantenere in vita imprese non redditizie a scapito delle banche, della produttività e della crescita". Per de Guindos, però, "al momento i rischi derivanti dal ritiro anticipato dalle garanzie pubbliche sono superiori a quelli associati al mantenimento delle misure di sostegno. Il circolo virtuoso che è

stato creato va preservato. Ma qualsiasi effetto negativo a lungo termine derivante dal mantenimento degli aiuti dev'essere monitorato attentamente e costantemente".

I DATI ITALIANI confermano questa analisi. Secondo una ri-

cerca condotta da MedioCredito Centrale e Svimez sulla situazione economica e finanziaria di 200mila piccole e medie imprese italiane con un milione di fatturato, se non avessero avuto accesso al Fondo pubblico di garanzia una su tre, 67mila aziende, sarebbe stata declassata secondo le regole di inquadramento varate dal G20 e di queste addirittura 56mila sarebbero finite nella quinta classe, la peggiore. Questo avrebbe comportato un calo dei ricavi del 9,5%, del 14,3% del valore aggiunto, di un quarto del margine operativo lordo e di quasi tre quarti dell'utile. Secondo Luca Bianchi, direttore dello Svimez, si tratta di circa 30mila "imprese zombie" delle quali 12mila attive nella manifattura, 7mila nella meccanica, 6.700 nella ristorazione e 4.500 nelle costruzioni. I dati collimano con quelli di uno studio di Anthilia Capital Partners che stima le piccole e medie imprese a rischio in 25-35mila, delle quali 7-8mila erano in tensione finanziaria già a fine 2019. Il rischio è che la qualità dei crediti garantiti dal sostegno pubblico si deteriori e che un'ondata di sofferenze e altri crediti a rischio finisca prima o poi per emergere, finendo per affossare il settore del credito già in difficoltà. Sinora i dati sui prestiti non mostrano peggioramenti, ma sono alterati proprio dalle garanzie di Stato.

Soldi Centinaia di miliardi coprono i rischi finanziari di imprese e famiglie fino a dicembre e nascondono fallimenti già avvenuti

Situazione Sono quasi 400 miliardi i sostegni al credito in campo oggi, quasi tutti pubblici: hanno funzionato, ma uscirne sarà difficilissimo

LE MISURE PREVISTE DAL **CURA ITALIA** E DAL **DL LIQUIDITÀ**



173 MLD

MORATORIE ATTIVE SUI PRESTITI

(il 60% di quelle accordate da marzo 2020)

di cui

36 MLD

a favore delle famiglie, di cui **5 mld** per la sospensione dei mutui

(dati al 26/3/2021)



152,6 MLD

RICHIESTE DI GARANZIA AL FONDO PMI

1.869.809

domande presentate tra il 17/3/2020 e il 6/4/2021

di queste

1.119.350

sono riferite a finanziamenti fino a **30 mila euro** (21,8 mld)



22,6 MLD

PRESTITI GARANTITI SACE

(pari a **1.772 operazioni**)

di cui

8,8 MLD

erogati a solo

9

grandi imprese

FONTE: Task Force Liquidità

67.MILA

LE AZIENDE

che sarebbero state declassata secondo le regole di inquadramento varate dal G20 se non avessero avuto accesso al Fondo pubblico di garanzia (studio Medio Credito Centrale e Svimez)

-9,5%

IL CALO DEI RICAVI a cui si sarebbe andati incontro, insieme a un -14,3% del valore aggiunto e una riduzione di un quarto del margine operativo lordo e di quasi tre quarti dell'utile

COSA PREVEDE IL DEF PER LE PMI

IL DOCUMENTO di economia e finanza prevede la proroga di sei mesi, al 31 dicembre, delle misure di sostegno finanziario: rinvio delle scadenze delle garanzie pubbliche sui crediti alle Pmi e delle moratorie nonché l'estensione a 15 anni dei tempi di rimborso dei finanziamenti garantiti

IL PIL DEL 2020

-3,5%

NEGLI USA

-6,8%

NELL'UE

-8,8%

IN ITALIA

2023

L'ANNO in cui, secondo le stime, il Pil Italiano potrebbe tornare ai livelli pre-Covid ma non ancora a quelli pre-crisi del 2008